ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Mercoledì 20 Marzo 191[redacted] — MATTINO — NUM. 80

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

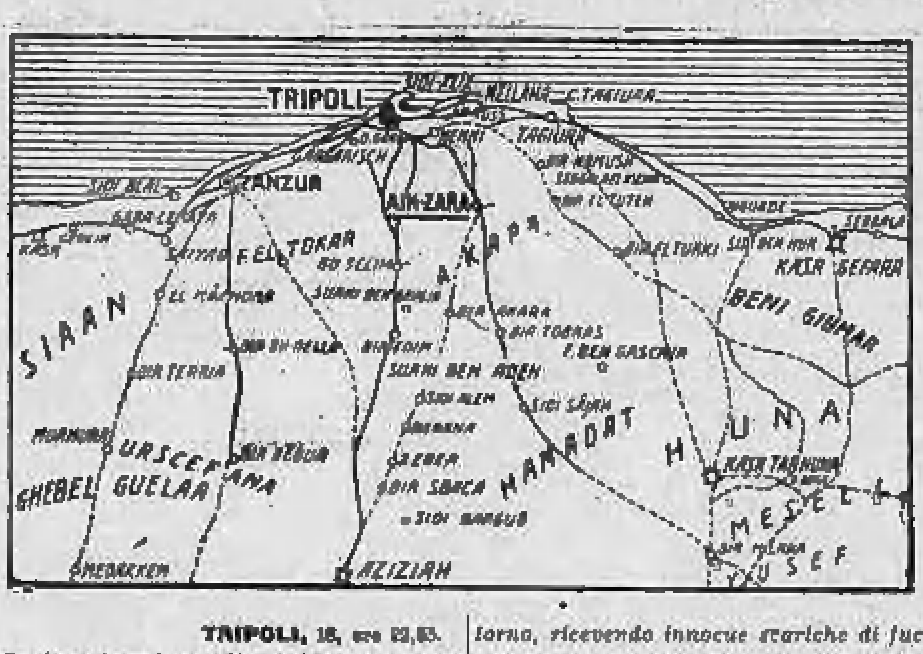
Una micidiale ricognizione del "P 2„

sull'oasi di Zanzur e Suani Beni Adem

Sedici bombe lanciate sui nemici che sparano inutilmente - Sedici persone uccise da una sola bomba - La batteria De Suni colpisce il nemico seguendo le indicazioni del dirigibile.

La conferma ufficiale del rifiuto della Porta ad accettare le condizioni dell'Italia

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)



TRIPOLI, 18, ore 22,55.

Oggi per la prima volta si ebbe una manovra combinata tra il dirigibile e l'artiglieria. Il P 2, pilotato dal comandante Denti, uscì stamane dall'hangar, alle 10,15, e fece il solito maestoso giro sulla parte occidentale della città per raggiungere la quota che lo pone al sicuro della fucileria nemica; poi filò diritto verso Zanzur, passando sugli accampamenti e le ridotte di Gargaresch. Il tempo era calmo, sereno, luminoso; il dirigibile solcava l'aria sicuro, veloce, senza scosse, come una nave in acque tranquille.

Bombe su Zanzur piena di gente

Superati i piccoli posti collocati davanti alla ridotta N. 3, il P 2 varcò la linea delle trincee scavate dal nemico fra Gargaresch e Zanzur, e, avendola veduta più estesa di proporzioni e meglio guernita di armati in confronto all'ultima esplorazione, vi lasciò cadere sopra tre bombe. Il nemico bombardato si vendicò con una violenta scarica di fucileria, che si disperse sibilando per l'aria senza offendere l'aeronave.

Il P 2 continuò indifferente, impassibile, la sua rotta, attraversando l'oasi di Zanzur in tutta la sua lunghezza. L'oasi era piena di gente: da tutte le case minuscole, biancheggianti fra il verde pallido dei palmizi, sbucarono centinaia di individui, che aprivano un fuoco indemoniato contro il dirigibile. Così il P 2 fu costretto a lasciar cadere alcune altre bombe sull'abitato.

Esatto rilievo del campo nemico

Poichè l'obbiettivo dell'esplorazione era Suani Beni Adem, il P 2, traversata Zanzur, mise la prua verso sud-est alla ricerca della base nemica; ma anche senza bussola la via di Suani Ben Adem era nettamente segnata agli areonauti da una lunga ininterrotta fila di attendamenti. Le osservazioni furono fatte con cura scrupolosa; fu disegnato uno schizzo preciso indicante la posizione di tutti gli accampamenti, e per ciascun accampamento fu possibile contare le tende che lo componevano, una per una. Il risultato della ricognizione è che si sa con certezza che fra Zanzur e Suani Beni Adem sono scaglionati trentasette accampamenti di beduini, formati da 15 a 20 grandi tende, compresa una o due tende turche, e che a Suani Beni Adem sorge un vasto campo costituito da tende esclusivamente turche, che potrebbe anche essere la sede del Comando nemico. Lungo tutto il percorso il P 2 fu fatto segno a salve nutrite di Mauser, che gli giungevano esauste e inefficaci, e a cui esso rispondeva generosamente, inviando con precisione bombe, dove notava i raggruppamenti maggiori.

Brusco abbassamento sulla fucileria nemica

Raggiunto Suani Beni Adem, l'aeronave incontrò uno strato di aria freddissima, che determinò una vera burrasca e lo fece rullare, beccheggiare e balzare di sotto in su con veemenza indescrivibile. Il brusco raffreddamento contrasse il gas e causò un rapido abbassamento del dirigibile: dalla quota di 1200 metri, a cui navigava, ai 700 metri. Il nemico si accorse che il pallone si era abbassato e intensificò il fuoco, ma senza risultato. Gli areonauti virarono di bordo e ritornarono su Zanzur e Tripoli. Il getto della zavorra e la maggiore temperatura degli strati dell'aria già traversati risollevarono il P 2 sopra 1000 metri, e a quest'altezza effettuò in modo superbo il viaggio di ritorno, ricevendo innocue scariche di fucileria nemica e contraccambiando la cortesia più efficacemente colle bombe che ancora gli rimanevano nella navicella.

In tutto, furono gettate sedici bombe. Gli aeronauti non possono dire se fecero molte vittime, ma possono affermare che tutte sedici scoppiarono in bersaglio; essi videro, infatti, sempre, sollevarsi dal punto che si voleva colpire, un nembo di fumo, prodotto dall'esplosione, e molta gente fuggire in tutte le direzioni, a gambe levate: e qualche secondo dopo sentivano anche nello strepito furibondo del motore, il fragore lontano dello scoppio.

A questo proposito, sono in grado di riferirvi ciò che un arabo, giunto l'altro ieri dal campo nemico, afferma, intorno all'effetto delle bombe lanciate dai dirigibili. Esso è terribile: una sola bomba, gettata durante il raid di Zavia, costò la vita a sedici persone.

I tiri dell'artiglieria diretti dal dirigibile

Ma il P. 2 non aveva ancora finito la sua impresa. Quando si librò sopra le trincee nemiche di Zanzur, fece con una bandiera un segnale a qualcuno, che lo attendeva. Pochi secondi dopo, dalla ridotta 3, partiva un fuoco di artiglieria celerissimo contro le linee nemiche: in meno di due minuti, 3 shrapnels furono tirati, in tre salve, dalla batteria Desuni, contro le famose trincee. La distanza era stata misurata esattamente, quando i grossi pezzi di assedio cannoneggiarono la ridotta nemica. Così è lecito aspettarsi l'impensata, fulminea azione della batteria Desuni abbia avuto buon effetto, ed abbia fatto buona messe fra le forze nemiche riparate dietro le trincee, a ridosso della collina. Naturalmente, la bandiera spuntata fuori dalla navicella di argento, mentre l'aeronave varcava le linee nemiche, significava che forti nuclei di turco-arabi erano adunati dietro le dune, e che meritava tirare qualche rapida salve per sgominarli.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 18, ore 18,55.

Nell'attacco dell'altra notte, contro la ridotta N. 3, di Gargaresch, la «mahalla» araba ha avuto otto morti e numerosi feriti, tra cui il capo Hassi Kesima.

Stamane, il Governatore, generale Caneva, ha visitato la sezione di artiglieria montata su cammelli. La sezione, ottimamente equipaggiata, e comandata dal capitano Tappi, ha eseguito rapidi e sicuri esercizi; tanto gli ufficiali che i soldati si sono dimostrati praticissimi.

Il generale Di Carpenetto ha assunto il comando di una brigata di cavalleria.

TRIPOLI, 18, ore 21,15.

Il dirigibile ha fatto una ricognizione a Zanzur, e ha lanciato bombe, con un'azione combinata con la batteria Desuni, che ha sparato varie cannonate a tiro rapido.

Stamane, un arabo ha tentato di passare i reticolati, a Sciara El Garti, ma è stato arrestato dal tenente Ferraioli. Egli era insanguinato al viso e alle gambe, e non ha voluto parlare.

TRIPOLI, 19.

Il giudice Menzinger ha assunto la presidenza del Tribunale.

(Agenzia Stefani).

Il rifiuto della Turchia comunicato agli Ambasciatori

Costantinopoli, 19, mattina.

Secondo informazioni complementari nel suo memorandum l'Italia consente condizionalmente alla soppressione delle poste italiane, al pagamento di un'indennità per la sua parte nel debito pubblico.

Si dichiara ufficialmente al Ministero degli Esteri che gli ambasciatori, durante il ricevimento diplomatico, non hanno fatto nessuna notificazione ufficiale delle condizioni italiane.

La Porta ha informato gli ambasciatori ottomani presso le cinque Potenze che essa considera le proposte italiane di pace come assolutamente inaccettabili.

Nei circoli ufficiali si spera che le Potenze rinuncieranno a fare un passo a Costantinopoli.

(Agenzia Stefani).

Una forte squadra italiana nell'Egeo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

La Neue Freie Presse assicura che, secondo notizie giunte a Vienna, è positivamente accertato ormai che una forte squadra italiana, composta di parecchie navi da guerra tra incrociatori ed unità minori si trova nell'arcipelago in una posizione strategica tale di fronte alle coste turche che entro sei od al massimo dieci ore può iniziare un'azione contro i porti di Smirne e Salonicco e contro i Dardanelli. A Vienna da varii provvedimenti marittimi dell'Italia si deduce che sia imminente una operazione navale italiana contro le coste turche.

Un primo riuscitissimo esperimento a Tripoli

di artiglieria da montagna montata su cammelli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 18, ore 23,15.

Nel giardino che fu già di Gemel-bey, presso la caserma di cavalleria, il generalissimo Caneva, i generali Frugoni e Ciancio, insieme ai due generali di nuova nomina, Marchi, capo dello Stato Maggiore del Corpo d'armata, e Romagnoli, ispettore di artiglieria, (ambedue ancora vestiti dell'uniforme di colonnello) assistettero ad un interessantissimo esperimento di una nuova sezione di artiglieria da montagna montata su cammelli, che è la prima della futura batteria speciale. Geniale creatore ed organizzatore di questa nuova sezione è il capitano Tappi, che in poco tempo è riuscito ad ottenere da trenta soldati di artiglieria fungenti da cammellieri splendidi risultati.

I cammelli obbediscono ai nostri bravi artiglieri con maggior docilità e prontezza degli stessi muli, tanto che i soldati sono affezionatissimi ai loro animali e ne vanno orgogliosi. Lo spettacolo che offrono questi cammelli facenti funzione di muli, è così originale, così caratteristico che vale la pena di descrivere gli esperimenti di stamane dinanzi ai quali il generalissimo e il suo seguito rimasero favorevolmente impressionati.

Quando le Autorità arrivarono nel recinto riservato alle manovre della nuova artiglieria, che è tutto circondato di graziose aiuole fiorite, la sezione era disposta in batteria. Dietro di essa erano i cammelli accovacciati al suolo ed accanto ai cammelli stavano i soldati tenendo in mano il bastone del meharista ed avendo un piede sull'animale. Il colpo d'occhio presentato da questo bel gruppo di cannoni, di soldati e di cammelli era di un effetto superbo.

Il capitano, che era assistito da un tenente e da un sott'ufficiale, presentò ai superiori la sua sezione.

Quando i generali ebbero visitato con uno sguardo complessivo la sezione, il capitano diede un ordine ed in pochi istanti i pezzi vennero scomposti e caricati sui cammelli; poi questi, ad un segnale si raddrizzarono e partirono in colonna verso un altro punto del giardino simulando un attacco in quella posizione. Colà giunti, il capitano diede l'ordine «in batteria» e allora si potè assistere ad una magnifica, rapida manovra. Con prontezza prodigiosa i cammelli si piegarono sulle gambe ed i soldati li liberarono del loro carico e composero i pezzi; quaranta minuti secondi dopo i due cannoni erano pronti pel fuoco.

Non è possibile assistere ad un simile spettacolo senza prorompere in un grido di ammirazione!

Poi si rifece l'esperimento nel senso inverso. Con la stessa rapidità i cammelli vennero ricaricati e si mossero in fila indiana, ritornando al punto onde erano partiti.

Il capitano fece allora eseguire alcune evoluzioni nelle quali i soldati, divenuti in pochi giorni cammellieri, si dimostrarono veramente provetti nelle loro mansioni. Essi seppero guidare gli animali colla sola voce, quasi senza toccarli col bastone.

Infine questa prima artiglieria del deserto sfilò in colonna dinanzi ai generali. Si potè così anche constatare l'elegante bardatura dei cammelli. Tanto il generale Caneva che il generale Frugoni ebbero parole di vivo elogio per il capitano Tappi. Rimane così, dopo l'ottimo saggio di stamane, definitivamente riconosciuta la grande utilità della nuova artiglieria; e presto avremo una completa batteria montata su cammelli, che avrà sulle altre il vantaggio di una maggiore speditezza nelle traversate del deserto.

Gli arabi catturati alle trincee

Ricorderete l'arresto di un arabo compiuto alle trincee del 63.o fanteria, del quale l'altro giorno vi telegrafai. Il capitano Vigevano che lo aveva coraggiosamente afferrato, interrogò l'arabo ma non ottenne da lui che risposte evasive, affermando egli essere un arabo tunisino. Oggi finalmente ammise di provenire dal campo turco e di aver partecipato all'attacco della ridotta 3.a di Gargaresc. La finezza dei suoi lineamenti ed il suo modo di fare permettono di ritenere che egli sia un capo arabo o un ufficiale turco. D'altra parte egli si dimostra bene informato: dice che sinora al campo nemico del Gariam non accenna nessun dislocamento, ma che esistono altri notevoli centri turchi a Suani Beniaden, a Fonduk, Bengascir. In questi accampamenti le truppe turche sarebbero animate da un singolare fervore guerresco e si passerebbe il tempo ad inneggiare con musiche, canti e fantasie alle future vittorie turche, e a pregare per la fortuna dell'esercito turco. Evidentemente costui al momento del suo arresto tentava di penetrare nel nostro campo a scopo di spionaggio.

Stamane un altro arabo non meno sospetto veniva tratto in arresto pure presso le trincee del 63.o fanteria. Il tenente Ferraioli, della decima compagnia insieme ad un soldato, lo scoperse tutto sanguinante al di qua del reticolato. L'arrestato confessò di essersi conciato in quella guisa per aver voluto passare nella notte attraverso il reticolato. Altro egli non volle dire. Contro di lui erano state sparate, appena era stato scoperto, due fucilate, che però non lo avevano colpito. Si spera che egli pure più tardi si decida a parlare.

Italia Bersaglieri restituita al padre

Ieri sera giungeva qui con il piroscafo Tripoli una minuscola viaggiatrice, la piccola Italia Bersaglieri, di cui nessuno avrà dimenticato la gentile istoria, la fanciulla, che era stata raccolta mentre vagava sperduta dai nostri bersaglieri e aveva avuto per protettrice la Duchessa d'Aosta.

La Principessa l'aveva fatta ricoverare in Italia nell'Istituto delle Trovatelle di Palermo. Ora avvenne che il padre della ragazzina, che ha poco più di quattro anni, si presentò di questi giorni ad Hassuna Pascià per riavere la figlia, cosicchè dovettero iniziarsi le pratiche del suo ritorno. La piccina, che sul piroscafo ricevette doni e carezze da tutti i viaggiatori, giunse stringendo tra le braccia un orsacchiotto di peluche che le aveva regalato una principessa palermitana.

La graziosa piccola araba, dai capelli bruni, vestiva un abito grigio, una mantellina nera. Quando fu condotta in Questura, dove passò la notte su un apposito lettino, appariva melanconica. Richiesta del motivo della sua tristezza, disse che stava meglio in Italia, e lo disse esprimendosi in italiano. L'arabo lo aveva dimenticato!

Quando vide intorno a sè dei barracani, fece una smorfietta significativa... In tasca aveva una lira e settanta centesimi in moneta turca rimastile sin dal giorno in cui si era perduta.

Dopo aver dormito in Questura, venne riconsegnata al padre per mezzo di Hassuna. Mentre la conducevano alla casa paterna, essa andava ripetendo: «Quando torniamo in Italia?» e aveva le lagrime agli occhi...

GIOVANNI CORVETTO.

Tra il fermo proposito della Russia

e il malvoler della Francia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 19, notte.

Mi risulta da ottima fonte che le voci di armamenti della Russia e di grandi movimenti di truppe russe verso il confine turco sono assolutamente vere. Nelle provincie russe prossime al confine turco è generale l'impressione che sia imminente la guerra contro la Turchia. Fin qui la mia informazione attinta, ripeto, ad ottima fonte, la quale del resto corrisponde alle concordi notizie sulla straordinaria attività diplomatica della Russia intesa a far cessare al più presto possibile l'inutile resistenza della Turchia all'Italia.

La spiegazione che vi diedi della destituzione dell'ambasciatore Tcharikoff il giorno stesso in cui arrivò la sorprendente notizia è stata ormai confermata da coloro che a Pietroburgo sono stati in grado di attingere le notizie da fonte ufficiale. Tutte le altre spiegazioni inventate e messe in circolazione dagli amici della Turchia in quasi tutte le capitali europee sono cadute nel nulla, onde erano venute fuori. Tcharikoff fu destituito perchè, nell'affare della ferma proposta russa, tendente ad una pressione delle Potenze sulla Turchia, invece di eseguire le istruzioni del suo Governo, spiegava una azione eccessivamente turcofila ed apertamente italofoba. L'antipatia di Tcharikoff per l'Italia è profonda ed antica. Egli non l'ha mai dissimulata nemmeno quando, per ragioni di ufficio, risiedeva a Roma. Mi è stato in proposito raccontato che Tcharikoff e Sazonoff si trovarono per un certo tempo contemporaneamente a Roma, entrambi nella carriera diplomatica e che sin da allora alla italofobia non dissimulata di Tcharikoff faceva riscontro la non dissimulata simpatia di Sazonoff per l'Italia. Destituito Tcharikoff per italofobia, era naturale che a suo successore in Costantinopoli fosse scelto un diplomatico non affetto dalla malattia incurabile che ha troncato la vita diplomatica di lui. Danno perciò prova di deficiente buon senso le sfere politiche ottomane mostrandosi allarmate, come ci annunzia oggi un telegramma da Costantinopoli, della nomina di Swetchine, ben noto per i suoi sentimenti italofili a reggente l'Ambasciata, perchè tale nomina non fa che accrescere l'inquietudine già prodotta dal richiamo di Tcharikoff. La scelta di un amico dell'Italia è stata la naturale conseguenza dell'allontanamento di un nemico dell'Italia.

E' invece più sintomatico il fatto che, pure essendo già stato De Giers designato a succedere a Tcharikoff, si manda a Costantinopoli un reggente. La circostanza che, proprio nel momento in cui il Corpo diplomatico di Costantinopoli è chiamato a svolgere l'importante iniziativa della Russia, sia lasciata senza titolare l'Ambasciata russa, è per sè stessa sintomatica, ma appare doppiamente sintomatica se si riflette che contemporaneamente l'esercito e l'armata della Russia si avvicinano verso la Turchia. Anche a voler essere ottimisti, si deve riconoscere che la Russia tiene una condotta tale da autorizzare la credenza che essa sia decisa ad andare fino in fondo nell'esplicazione della sua terza iniziativa e che essa, a differenza delle altre Potenze, voglia davvero la sollecita cessazione delle ostilità italo-turche. La Russia è interessata alla pronta cessazione delle ostilità per motivi a tutti noti. Facendo la terza proposta, ha espresso sinceramente il timore di una pericolosa ripercussione nei Balcani. Convinta che la continuazione della guerra fino a primavera inoltrata potrebbe incoraggiare i popoli e gli Stati balcanici a riprendere le armi contro la Turchia, e che questa eventualità potrebbe spingere la Monarchia austro-ungarica a marciare alla volta di Salonicco, la Russia è naturalmente interessata a far cessare le cause per prevenire l'effetto. La riapertura della questione di Oriente, mentre nell'estremo Oriente la situazione diventa sempre più precaria per l'insurrezione cinese, mentre la Russia ha molto da fare in Persia e l'Italia è impegnata in Libia, non può non essere considerata come assolutamente inopportuna dallo Czar e da Sazonoff. Niente quindi di più naturale dell'iniziativa dello Czar e dello zelo di Sazonoff, tendente a far cessare le ostilità italo-turche prima che i popoli e gli Stati balcanici si trovino in grado di muovere guerra alla Turchia. Di più, la chiusura dei Dardanelli al passaggio notturno delle navi mercantili e le grandi difficoltà opposte dalla Turchia al loro passaggio diurno danneggiano enormemente il commercio russo, specialmente quello dei grani, che costituisce una grande fonte di ricchezza per la Russia. Basta citare questi due motivi, entrambi molto gravi, entrambi indiscutibili, per giustificare la triplice iniziativa del Governo russo e la febbrile attività spiegata da Sazonoff per la pronta cessazione delle ostilità. Questi due motivi sono tali, da giustificare pienamente la mobilitazione delle truppe russe al confine turco, non essendo plausibile che il famigerato Comitato «Unione e Progresso», per i suoi fini inconfessabili, prolunghi una inutile resistenza fino al punto da recare gravissimo nocumento ai più vitali interessi politici ed economici della Russia.

E' intanto degno di speciale nota che in questa sua azione la Russia non trova a fianco la sua alleata. Ieri sera vi feci notare l'interessamento della Francia alla continuazione della guerra. Questa sera mi pare opportuno di richiamare la vostra attenzione sul linguaggio della stampa francese tutt'altro che favorevole alla iniziativa russa. I giornali parigini, compresi gli ufficiosi, fanno a gara nel metterla in cattiva luce e nell'eccitare le altre Potenze a non seguirla. La Francia è indubbiamente la Potenza che incoraggia maggiormente la Turchia a resistere all'Italia. In questa sua campagna turcofila non ha riguardi per la sua alleata, arriva fino al punto da far dichiarare dai suoi maggiori organi che le Potenze debbono ben guardarsi dal riconoscere, anche implicitamente, anche indirettamente, la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica. Per di [illegible] La Francia, pur di continuare a sfruttare l'Impero turco, non bada a nessuno ed a nulla. Distrugge in un momento il lavoro più che decennale per il riavvicinamento con l'Italia, viola apertamente la neutralità, non usa i dovuti riguardi all'alleanza con la Russia e si ribella ai suoi più elementari obblighi contrattuali. Essa, che è legata all'Italia in Tripolitania ed in Cirenaica e che per ciò dovrebbe essere la prima a riconoscere la sovranità italiana su quelle regioni, è la prima a mettere in guardia le Potenze contro l'implicito riconoscimento di tale sovranità. La Francia ricompensa in questo modo l'eccessivo zelo dell'Italia nel sostenere gli interessi francesi al Marocco. L'Italia dal 1905 al 1912 è stata a fianco della Francia per aiutarla con tutte le sue forze diplomatiche e morali ad impadronirsi del Marocco senza punto preoccuparsi delle diffidenze dell'alleata Germania e dell'ira dell'imperatore Guglielmo. La Francia dallo scoppio della guerra italo-turca fa del suo meglio, sottomano e apertamente, per impedire che l'Italia si impadronisca della Tripolitania e della Cirenaica. L'Italia è stata la prima a riconoscere il trattato franco-germanico; la Francia è la prima a muoversi perchè non sia riconosciuta la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica e come l'Italia ha subìto le diffidenze della sua alleata pur di restare a fianco della Francia, la Francia non esita a mettersi in contraddizione con la sua alleata pur di restare a fianco della nemica dell'Italia.

Registriamo ancora una volta questa enorme differenza fra le due Nazioni così dette sorelle e passiamo oltre per dire che ogni tentativo per arrestare l'Italia sulla via della completa e definitiva conquista della Tripolitania e della Cirenaica riuscirà assolutamente vano. E' stato criticato il tono dimesso della risposta dell'Italia alle cinque Potenze, che l'avevan interrogata sulle condizioni di pace; nè io voglio difenderlo. Non si può in verità affermare che quel tono corrisponda all'entusiasmo della Nazione per l'impresa di Libia; ma non è male che, rivolgendosi alle Potenze, l'Italia abbia tenuto un linguaggio molto conciliante e che abbia dimostrato di essere animata dai migliori sentimenti per la cessazione delle ostilità e dai più nobili propositi per il mantenimento della pace europea.

Perchè la Turchia è una potenza *sui generis*, una tale potenza che ogni colpo assestato al suo corpo ferisce un'altra potenza, perchè l'impero ottomano non è altro che un mercato internazionale, è bene che l'Italia, interrogata cortesemente dai padroni di questo mercato, abbia risposto nella forma e nella sostanza in modo molto conciliante, in modo da non creare difficoltà alla esplicazione dell'iniziativa russa, notoriamente molto riguardosa per l'Italia. Se, come ormai pare sicuro, malgrado questa grande prova di generosità data dall'Italia, la Turchia si ostinerà a continuare la guerra, nessuna delle Potenze potrà d'ora in poi onestamente dolersi delle

eventuali conseguenze della nostra azione navale. L'Italia, che non ha mai rinunziato alla sua completa libertà di azione, avrà d'ora in poi maggiore ragione di esercitarla nel suo esclusivo interesse. Se i padroni del mercato internazionale non credono opportuno di assicurarlo contro i danni della guerra, non potranno, all'occasione, reclamare contro i danni della guerra. La loro dichiarazione di impotenza torrà ogni ostacolo alla libera azione dell'Italia da questa parte e della Russia dall'altra parte.

B.

Parole chiare di un foglio officioso romano alla stampa francese

Roma, 19, notte.

La «Tribuna» stasera risponde a chiare note alla stampa francese, specialmente al «Journal des Débats», che sollevano obbiezioni a proposito della sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica. Quanto scrive la «Tribuna» è tanto più notevole in quanto parte da un giornale essenzialmente ufficioso e che rispecchia sempre esattamente il pensiero del Governo italiano. La «Tribuna» dunque, a proposito delle difficoltà che la stampa francese vorrebbe sollevare contro la nostra sovranità in Libia, così risponde in modo categorico e preciso: «Se vi è un paese che non possa e non debba sollevare, per conto suo, difficoltà al riconoscimento della nostra sovranità sulla Libia da parte delle Potenze, questo paese è appunto la Francia, e la Francia anzi, lungi dal creare queste difficoltà in proposito, ha il dovere di dare per prima il buon esempio. Noi non abbiamo il menomo dubbio che il Governo francese non abbia dimenticato gli obblighi specialissimi da esso assunti in questa materia con l'Italia, ma a quei giornali francesi, che sembrano credere di poter trattare la questione della Tripolitania con la sublime indifferenza di terzi che si trovino nella comoda posizione di spettatori, noi ricordiamo gli accordi speciali intervenuti nel 1902 fra la Francia e l'Italia per il Marocco e la Tripolitania, ricordiamo loro con quanta lealtà l'Italia volle applicarli ad Algesiras senza lasciarsi troppo impressionare ed in nessun modo fuorviare dalla preoccupazione degli avantaggi e dei pericoli che potevano risultare per essa nella generale situazione europea dalla lealtà di quella applicazione. Quegli accordi legano egualmente la Francia verso di noi per la Tripolitania e noi abbiamo ogni diritto a reclamarne l'adempimento con una fermezza ed una lealtà non inferiori a quelle di cui noi demmo prova ad Algesiras. I giornali francesi avanzano pure in tono lamentoso certe limitazioni che sono state imposte alla Francia nel Marocco e sembrano pensare che quelle limitazioni marocchine possano giustificare altre eguali e diverse limitazioni per l'Italia in Tripolitania. Rispondiamo che gli autori di quelle limitazioni dell'autorità francese nel Marocco non siamo noi. Noi abbiamo ogni diritto morale e diplomatico di aspettarci dalla Francia un trattamento eguale a quello che noi abbiamo usato verso di essa e quindi riteniamo che non spetti certo alla Francia di proporre limitazioni di qualunque genere all'esercizio della nostra sovranità in Tripolitania. Ricorderemo anche che nel Marocco vi sono ancora parecchi nodi da sciogliere e che fra l'altro, ad esempio, vi sono ancora in vigore le capitolazioni alle quali noi pure abbiamo diritto. Con la nostra condotta ad Algesiras noi facemmo alla Francia, con non lieve nostro sacrificio, un fortissimo anticipo di cui ora ci aspettiamo la pura e semplice restituzione; ma poichè nel Marocco vi sono altre questioni da risolvere, nelle quali noi pure avremo la parola, la stampa francese, che oggi si mostra troppo incline a dimenticare comodamente il passato, farà bene a pensare all'avvenire ed a comprendere sin d'ora che sarà solamente giusto che noi adottiamo verso la Francia nel Marocco la stessa attitudine che la Francia avrà tenuto verso di noi nella Tripolitania».

"Hanno fatto più del loro dovere,,

Bologna, 19, sera.

Il tenente medico Galante così scrive, da Homs, ad un suo superiore, narrando quanto fecero i soldati della Sanità, nella battaglia del 27 febbraio, per l'occupazione del Mergheb:

«I giornali a quest'ora, con ricchezza di particolari, ed a tinte vivissime, avranno parlato del combattimento del 27 febbraio, al Mergheb; a questa operazione ha pigliato parte il mio reggimento, 89.o fanteria, ed io, da vicino, ho presenziato alla battaglia. Tralascio di ripetere quanto i giornali avranno scritto; sono orgoglioso e fiero di dirle quanto hanno fatto i nostri soldati della Sanità. Il Corpo sanitario, spesso viene dimenticato: eppure, le posso assicurare che anche in questa occasione è stato in prima linea, sulla linea del fuoco, per essere pronto a prestare l'opera sua. I nostri soldati della Sanità, nelle prime ore del combattimento, erano, per fortuna, ancora inoperosi, perchè non si era avuto neanche un solo ferito; volevano anche loro battersi, ma ciò non venne accordato. Erano avviliti di non poter in nessun modo concorrere alla bella vittoria; ma, dopo poco scorsero in lontananza l'artiglieria, che a stento si avanzava verso il Monte Mergheb, affondando le ruote dei carri nella sabbia, vi era bisogno di braccia per trascinarle sul monte. I nostri soldati, come un sol uomo, si slanciarono in quella direzione, corsero a dar braccio forte; si attaccarono come tanti leoni alle ruote, ed, in fatti, dopo poco, l'artiglieria raggiungeva la posizione destinata. Questo a nessuno sfuggì, e tutti ebbero parole di vivo compiacimento per i nostri soldati della Sanità. In modo meraviglioso hanno poi disimpegnato il trasporto dei feriti: tutti sono stati prontamente soccorsi ed amorevolmente assistiti, non un solo ferito è rimasto sul campo, sperduto, tutti i feriti, nel più breve tempo possibile, sono stati trasportati ai posti di medicazione ed alla sezione di Sanità, che era distante parecchi chilometri. Quanto hanno lavorato in quella memorabile giornata! Io non ho parole di esprimere tutta la mia ammirazione per i nostri soldati di Sanità: — Hanno fatto più del loro dovere».

I problemi dell'agricoltura, dell'industria e del lavoro alla Camera dei deputati

[Per filo diretto e per telefono alla Stampa]

Roma, 19, sera.

Presidenza del Presidente MARCORA.

Seduta assolutamente tranquilla, dedicata alla discussione del bilancio dell'emigrazione e del bilancio dell'Agricoltura.

La discussione del bilancio di Agricoltura occuperà un paio di sedute, essendo inscritti a parlare numerosi deputati, e cioè gli onorevoli Corniani, Toscanelli, Baccelli Alfredo, Cabrini, Morpurgo, Abbiate, Migliani, Astengo, Calisse, De Bellis, Luciani, Samoggia, Agnesi, Coris, Saint-Just, Ciacci e Amici Venceslao.

L'esordio della seduta è ancora più tranquillo del solito, poichè sono state soppresse per oggi le consuete interrogazioni, sostituendole con la discussione dei decreti registrati con riserva.

Nell'aula sono presenti una cinquantina di deputati e nessun ministro assiste alla seduta, tanto che la discussione sul bilancio dell'emigrazione viene iniziata trovandosi al banco del Governo solo il ministro della guerra, on. Spingardi.

Le tribune sono popolate. In quella degli ufficiali si notano gli aviatori Rossi, Ruggerone e Manissero. Essi sono giunti stamane da Tobruk, precedendo il loro comandante on. Montù, che giungerà stasera. I tre aviatori, che indossano la divisa da ufficiale, saranno ricevuti oggi dal ministro della guerra e ripartiranno poscia per il Piemonte, essendo finita la loro mansione. Nessun aviatore borghese militarizzato rimarrà a Tobruk.

La presenza dell'on. Marcora al seggio presidenziale dà luogo ad un vero pellegrinaggio di deputati, che si recano ad augurare il buon San Giuseppe al presidente della Camera.

Il tavolo dell'on. Marcora è seppellito da una valanga di dispacci e di lettere di augurio che gli giungono da ogni parte d'Italia. Anche i resocontisti della tribuna della stampa hanno inviato i loro auguri all'on. Marcora, che ha ringraziato con grande effusione.

Si passa alla discussione del

Bilancio per l'emigrazione

Sui vari capitoli parlano: RUBINI, per raccomandare una maggiore larghezza nel rilascio dei passaporti per l'Argentina; DI MARZO, per criticare che si faccia sopportare al fondo degli emigranti la spesa per le scuole italiane all'estero; CANNAVINO, per criticare le eccessive spese che i Consolati fanno pagare agli emigrati per le visite della leva militare.

DI SAN GIULIANO, ministro degli Esteri, coglie l'occasione per constatare che, in occasione della presente guerra, moltissimi furono i nostri concittadini all'estero che, anche senza esservi obbligati, accorsero spontaneamente sotto le nostre bandiere, ove non pochi di loro si distinsero per segnalati atti di valore. Il che dimostra, osserva il ministro, che la lontananza non scema nei nostri concittadini l'affetto per la nostra madre patria. (*Vivissime approvazioni*).

Sono indi approvati tutti i capitoli, gli stanziamenti complessivi dell'entrata e della spesa ed i due articoli del disegno di legge.

Si inizia la discussione del

Bilancio di Agricoltura Industria e Commercio

CORNIANI esorta il ministro a riprendere e presentare al Parlamento il disegno di legge per l'aumento del canone per concessione di forza idraulica. Ricorda che l'on. Nitti è convinto fautore della statizzazione delle forze idrauliche. Rileva il cresciuto valore delle forze idrauliche a causa del progresso scientifico: sostiene quindi l'opportunità di modificare la vigente legge. (*Vive approvazioni*).

CABRINI osserva che, delle varie provvidenze sociali, deliberate dal Parlamento italiano, nessuna finora è stata estesa a beneficio di quei lavoratori della terra che rappresentano la massima parte del proletariato italiano e che danno ogni giorno novelle mirabili prove di una coscienza evoluta e civile. Chiede perciò che sia portato innanzi al più presto il disegno di legge inteso ad estendere all'agricoltura la magistratura probivirale.

Si augura pure che il Senato abbia ad approvare il disegno di legge per l'ispettorato delle industrie.

Insiste pure sulla necessità di estendere al lavoro agricolo la legge sugli infortuni sul lavoro.

Trova iniqua l'esclusione delle madri contadine dal beneficio di quella Cassa di maternità, di cui già fruiscono le madri operaie, anche quando a causa della gravidanza e del puerperio, si trovano per precetto di legge escluse dal lavoro.

Accennando all'appressarsi della scadenza delle Convenzioni commerciali, fa voti che nelle future trattative i negoziatori italiani possano far valere e sappiano tutelare quella merce preziosa, che è rappresentata dal lavoro italiano, in tutti i mercati del mondo.

Accenna anche alla necessità di una legge sul contratto di lavoro e sui probiviri a favore della numerosa e negletta classe dei commessi e impiegati di commercio.

La pensione ai lavoratori

Infine, anche a nome dell'on. Ivanoe Bonomi, dà ragione del seguente ordine del giorno:

«La Camera esprime il voto che il ministro «di Agricoltura predisponga e renda di pubblica ragione gli elementi tecnici per il graduale passaggio dalla previdenza libera «sussidiata alle assicurazioni obbligatorie di «invalidità e di vecchiaia, col triplice contributo dei lavoratori, degli imprenditori e «dello Stato.»

Dimostra con calcoli statistici che l'onere finanziario non è tale che possa rappresentare una insuperabile difficoltà a far sì che la invocata pensione di una lira al giorno, assicuri per la vecchiaia un pane ai nostri lavoratori.

Dopo le memorande discussioni del giugno scorso, quando tutti i più eminenti uomini d'ogni parte della Camera si dichiararono favorevoli al principio delle pensioni di Stato operaie, ben può dirsi che la grande riforma è ormai matura nella coscienza del Paese.

Raccomanda pertanto al Governo e al Parlamento l'accettazione del suo ordine del giorno. (*Vive approvazioni. Molte congratulazioni*).

BACCELLI ALFREDO propugna la riforma della legge sulla affrancazione degli usi civici, la quale così come è, danneggia gli interessi dei proprietari, dei contadini e dell'agricoltura. (*Vivissime approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

MORPURGO parla della necessità di diffondere e intensificare l'insegnamento industriale; al quale uopo occorre aumentare largamente il contributo finanziario. Invoca in proposito un apposito disegno di legge. (*Benissimo*).

MIGLIANI si associa alle saggie considerazioni dell'on. Morpurgo e dell'on. Calisse circa l'insegnamento agrario professionale.

SAMOGGIA si associa all'ordine del giorno presentato dall'on. Cabrini per l'assicurazione obbligatoria per la invalidità e la vecchiaia.

AGNESE dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a voler stanziare nel bilancio per l'esercizio 1912-13 le necessarie somme onde venire in aiuto degli agricoltori nella lotta contro le malattie degli ulivi e specialmente contro il punteruolo, il fleotripide e la mosca olearia».

GALLENGA dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenuto che il problema della produzione zootecnica ed specialmente di quella tipica debba trovare la propria soluzione in una maggiore soluzione delle fattorie nonchè della concentrazione presso il Ministero di agricoltura di tutti i servizi tipici, fa voti che il Governo presenti opportuni provvedimenti».

GIOLITTI: — Speriamo che ciò non sia ma poichè il ministro dell'A. I. C., essendo indisposto, potrebbe essere assente anche domani, presso la Camera di scrivere nell'ordine del giorno i bilanci della marina e della pubblica istruzione.

PRESIDENTE augurandosi che questa eventualità non si verifichi ed io mando un saluto ed un augurio di pronta guarigione al ministro di agricoltura (*vive approvazioni*), ad ogni modo s'intende approvata la proposta dell'on. presidente del Consiglio.

(E' approvata).

La seduta termina alle 18,55.

Domani seduta alle 14.

Ordine del giorno: Votazione di ballottaggio del Consiglio di assistenza; votazione segreta nella discussione dell'inchiesta sul palazzo di giustizia; bilancio della Marina e della Pubblica Istruzione.

Note alla seduta

Roma, 19, notte.

I lavori parlamentari proseguono nella loro fase di abbreviazione derivante dalla coscienza generale della inutilità di lunghe discussioni parlamentari quando preme sul Governo e sul Paese un argomento ben più importante quale è quello della guerra. Le vacanze parlamentari saranno prese il 25 o il 26 marzo, esaurite cioè le discussioni dei bilanci, discussioni che procedono a vapore.

I bilanci

La discussione del bilancio di agricoltura sarà interrotta domani in seguito a proposta fatta stasera in fine di seduta dall'on. Giolitti. L'on. Giolitti è indisposto e soltanto fra qualche giorno potrà essere ristabilito. L'on. Capaldo, sottosegretario di agricoltura, ha sostituito nella seduta d'oggi l'on. Nitti al banco del Governo, ma poichè l'on. Nitti intende rispondere personalmente agli oratori che presero la parola sul bilancio, questa discussione verrà interrotta e ripresa quando l'on. Nitti sarà guarito. Domani intanto verrà discusso il bilancio della marina, e poscia quello della P. I. Il dibattito sul bilancio della marina sarà breve perchè, per un accordo intervenuto, gli oratori inscritti a parlare rinunzieranno alla parola dichiarando che dato lo stato di guerra si astengono dal discutere argomenti militari inevitabilmente connessi alle operazioni compiute o da compiere. Vi sarà invece una breve discussione sugli articoli del bilancio: parleranno sei o sette oratori, fra cui l'on. Di Palma, che, come deputato di Taranto, solleverà una questione dal punto di vista militare, cioè la costruzione di un secondo canale di navigazione per porre Taranto in comunicazione con Mare Piccolo. Questo secondo canale è, secondo il Di Palma, divenuto indispensabile, essendo insufficiente l'unico canale attualmente esistente per l'entrata e d'uscita delle navi. L'on. Di Palma citerà fatti recenti di avarie di navi a sostegno della sua richiesta.

La discussione del bilancio della marina sarà probabilmente esaurita domani e forse dopo domani sarà esaurita quella sul bilancio della P. I. A proposito del bilancio della marina sono interessanti le vicende della relazione dell'on. Del Balzo. La Giunta del bilancio nella riunione di ieri ha discusso lungamente la relazione Del Balzo. Dalla relazione Del Balzo venne tolta la parte in cui si esponevano brevi considerazioni sul disastro della «San Giorgio». Nella sottogiunta guerra e marina l'on. Giovannelli avrebbe preteso ancora di più e cioè che il relatore togliesse anche la parte della relazione in cui si trattava delle artiglierie navali. Ma di fronte a questo eccesso di censura, l'on. Del Balzo minacciò di rassegnare le dimissioni da relatore. Ad evitare i commenti che ne sarebbero seguiti negli ambienti parlamentari e nella stampa, il Governo consigliò il presidente della Giunta, on. Abignente e l'on. Giovannelli, a non insistere. La relazione Del Balzo dopo queste vicende, riesce ancora più interessante.

I sottomarini

Un punto di attualità e non ancora noto è quello che risponde alla domanda: Possono i sottomarini recarsi ai Dardanelli?

«Sarebbe stato desiderabile, — dice il relatore — che i nostri sottomarini avessero potuto dar prova della propria efficenza, mentre tutto il materiale della flotta trovava utile e glorioso impiego nella guerra contro la Turchia. Se ciò non avvenne la ragione si deve cercare nel fatto che il nostro materiale sottomarino è stato studiato e costruito in vista dello scopo limitato della difesa delle coste nazionali. Ognuno però in Italia ha compreso come nel caso di operazioni lontane dalla costa nostra il naviglio sottomarino avrebbe potuto rendere servigi inestimabili. Non è affatto escluso che i sottomarini debitamente scortati possano recarsi ad operare gagliardamente sulle coste nemiche e perciò si è resa evidente la necessità per l'Italia di decidersi a costruire essa pure dei sottomarini di tali dimensioni da possedere la autonomia indispensabile onde recarsi con i propri mezzi in qualsiasi punto del Mediterraneo da Gibilterra ai Dardanelli e potranno permanere alcun tempo in crociera. Bisogna che come nelle marine inglese e francese, anche da noi si provveda a un sottomarino offensivo e strategico, autonomo e veloce e che pertanto arrivi a un dislocamento notevole che già in altre marine è portato alle mille tonnellate in immersione. La nostra flotta è poi la sola fra le grandi marine che non possiede una nave appoggio per sottomarini. E' pure da tener presente che nelle marine inglese e germanica si è trovato il modo di dotare i sottomarini di artiglieria da difesa e che in pari tempo nelle altre marine venne introdotta nei sottomarini la telegrafia senza fili».

Il questore di Roma traslocato?

Roma, 19, sera.

Corre voce, da accogliersi con ogni riserva, mancando per ora ogni conferma in proposito, che il questore di Roma, commendatore Severi, verrebbe prossimamente trasferito a Foggia. A reggere la Questura di Roma il Ministero dell'Interno chiamerebbe il comm. Guido Guida, questore di Palermo, che per molti anni ha diretto la Polizia politica della capitale. A Palermo andrebbe, secondo le voci, il comm. Bianchi, questore di Foggia, che fu già commissario di Pubblica Sicurezza a Palermo. Il trasloco del questore di Roma sarebbe determinato dall'attentato dell'anarchico D'Alba a Roma.

Una leggenda mazziniana confermata dalla scoperta di un muratore

Milano, 19, sera.

Mandano da Lugano al *Secolo*: Da alcuni giorni si stanno eseguendo dei lavori nella proprietà Nathan, in riva al lago, per rimettere il primo tratto di via Mazzini nello stato primitivo.

Come è noto, esiste una leggenda secondo la quale una galleria sotterranea metteva in comunicazione il terreno già Villa Nathan con la soprastante proprietà, fino verso Loreto, la quale galleria serviva a Mazzini di via di scampo quando gli agenti di polizia lo ricercavano presso la ospite signora Sarah Nathan.

Un muratore addetto ai lavori, memore della leggenda, pensò di internarsi in una specie di antro che dà sul terreno Nathan e potè così seguirlo per circa otto metri, cioè per tutta la larghezza della soprastante strada cantonale, ora via Mazzini, alla cui estremità incontrò una porticina che mette appunto in una stretta galleria che continua nella soprastante proprietà conte Potosky.

Poichè questa proprietà era originariamente appartenente alla famiglia Nathan, la presenza della galleria, mascherata ai suoi sbocchi, conferma la leggenda mazziniana come uno dei tanti episodi storici di quell'epoca fortunosa.

Il ministro Tedesco dimostra al Senato la saldezza delle nostre finanze

Roma, 19, notte.

La seduta è aperta alle ore 15 sotto la presidenza del vice-presidente BLASERNA.

Dopo alcune osservazioni dell'on. SONNINO sull'accertamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1911-1912, TEDESCO, ministro del Tesoro, si dice grato al sen. Sonnino che gli dà occasione di fare dichiarazioni, mercè le quali dimostrerà quanto sia lieta la situazione della finanza italiana.

Per le spese di spedizione in Libia, è innanzi al Senato un progetto di legge votato con grande concordia dall'altro ramo del Parlamento. In quel progetto sono indicati i mezzi per far fronte alle spese di guerra ed il modo con cui entreranno in bilancio le spese stesse. Le spese di guerra a tutto il febbraio scorso e quelle di reintegro di magazzino e quelle della costituzione di altre unità ammontano a 205 milioni. Si è provveduto finora con mezzo di tesoreria aprendosi conti correnti a favore dei Ministeri della Guerra e Marina. L'avanzo probabile per il 1911-1912 che si era previsto nel 1910 in circa 55 milioni, crescerà di circa 5 milioni, nonostante le ulteriori spese. Afferma che tutti gli oneri non ancora compresi in bilancio ascendono a 35 milioni, tenendo conto delle maggiori entrate dopo la presentazione del bilancio di assestamento e che si verificheranno fino al giugno prossimo, la situazione finanziaria non potrà che migliorare. La media mensile di aumento delle entrate è finora di 10 milioni, ma poichè il Tesoro esagera nella prudenza, la media nel quadrimestre marzo-giugno vien calcolata come ridotta a 3 milioni e mezzo al mese. Si può, insomma, calcolare su di un avanzo di almeno 57 milioni per l'esercizio corrente, ed aggiungendosi a questi i 7 milioni di avanzo degli esercizi scorsi, si ha una somma sufficiente per estinguere qualche cosa più della metà delle spese di guerra fino a tutto il febbraio scorso. Il rimanente della spesa può essere sopportato dal nostro bilancio nel prossimo sessennio. Accenna all'incremento medio dell'entrata che nell'ultimo quinquennio fu di sei milioni al mese, rilevando che quest'anno nei cinque mesi di guerra è stato di 7 milioni e 300 mila lire al mese. Un triplice ordine di fatti, l'aumento delle attività, gli scambi con l'estero ed il traffico delle ferrovie, dimostra come sia esatta l'osservazione della Commissione di finanze, che lo stato di guerra non ha depresso il corso normale e ascensionale delle entrate, segno evidente della vitalità, della elasticità e della saldezza dell'economia nazionale.

La nostra finanza è sana e gagliarda come lo dimostrano le prove di resistenza, che in ogni occasione ha dato, e specialmente negli ultimi mesi, destando l'ammirazione degli altri Paesi. (*Approvazioni*). Le condizioni della nostra finanza, che hanno permesso di inscrivere nel prossimo bilancio 33 milioni per la riforma scolastica, cioè un terzo della spesa occorrente, ci ha permesso di far fronte ad oneri per opere pubbliche, le quali sono in corso di esecuzione, per circa mezzo miliardo. La finanza è sana e gagliarda ed il popolo italiano ne prova un sentimento di fierezza perchè sa che queste floride condizioni sono dovute al suo lavoro, alle sue virtù di risparmio, al suo spirito di sacrifizio. (*Approvazioni*).

Si continua quindi la discussione sul disegno di legge che modifica l'ordinamento giudiziario.

VACCA, relatore, dichiara che l'Ufficio centrale non può accogliere la proposta del senatore Casana di non accordare l'inamovibilità ai pretori, perchè, se gli altri giudici devono essere inamovibili, tanto più deve esserlo il pretore, per sottrarlo alle influenze locali dei partiti. Soggiunge che se lo Statuto non dichiarò inamovibile il pretore, fu perchè nel tempo in cui fu promulgato lo Statuto il pretore era considerato come un ufficiale giudiziario, esso in seguito acquistò carattere di magistrato.

Il PRESIDENTE, stante l'ora tarda, rinvia a domani il seguito della discussione.

Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

«Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1911-1912». Senatori votanti 95; favorevoli 87; contrari 8. Il Senato approva.

«Sostituzione di buoni del Tesoro quinquennali ai titoli redimibili 3 50 e 3 % netto, autorizzati dalle vigenti leggi, per provvedere a spese straordinarie della rete ferroviaria dello Stato, a nuove costruzioni di strade ferrate ed a riscatti di ferrovie e di debiti redimibili onerosi». Senatori votanti 95; favorevoli 89; contrari 6. Il Senato approva.

La seduta si leva alle ore 18.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

L'on. Chironi relatore sul progetto Nitti al Senato

Roma, 19, notte.

L'ufficio centrale del Senato, che ha in esame il progetto Nitti sul monopolio delle assicurazioni, dopo avere formulato alcuni emendamenti agli articoli del progetto stesso, ha nominato relatore il senatore Chironi.

Il progetto andrà in discussione lunedì, 25, avendo il senatore Chironi dichiarato che per venerdì prossimo consegnerà la relazione.

Come è stato celebrato l'onomastico del Papa in Vaticano

Roma, 19, sera.

Ricorrendo l'onomastico di Pio X, i Corpi armati pontifici vestono oggi l'uniforme di mezza gala. Al portone di bronzo è issata la bandiera della guardia svizzera. Nel cortile di San Damaso sono esposte quelle della guardia palatina e della gendarmeria. I concerti della gendarmeria e della guardia palatina, alternandosi, hanno suonato stamane, alle 11 nel cortile di San Damaso scelta musica.

Il Papa ha oggi ricevuto la Direzione diocesana e il Circolo di San Pietro, che hanno presentato a lui gli auguri per l'onomastico. Il Circolo ha offerto il consueto cesto di fiori e frutta e l'obolo offerto a quote minime. Sono stati poi ricevuti i comandanti e gli ufficiali dei Corpi armati: il cardinale Ferrata, prefetto della Congregazione dei Sacramenti, e, in udienza generale, i bambini della prima Comunione.

Sono giunti al Pontefice molti telegrammi di augurio e di saluto da parte di Sovrani e di Autorità ecclesiastiche nazionali ed estere, e di Associazioni cattoliche.

Il fiero linguaggio della stampa spagnuola contro la Francia

Madrid, 19, sera.

I giornali rilevano che il pessimismo regna nei circoli politici circa i negoziati e riferiscono la voce di una prossima rottura.

La *Correspondencia Militar* dichiara che è venuto il momento di metter fine ad una situazione pericolosa che non permette più temporeggiamenti. Convien sapere, dice il giornale, se dobbiamo prepararci in Africa od in Europa prima che avvenga il fatto irreparabile che modificherebbe tutta la combinazioni insieme degl'interessi dell'Europa».

L'Esercito, organo militare, dice: «Al di sopra di tutto vi è la dignità nazionale e la piega che prendono le cose sembra dimostrare che il ritardo proviene da parte della Francia».

Per parte sua il *Correo* non crede alla rottura.

La Commissione degli studenti napoletani presso il Ministro della P. I.

Roma, 19, notte.

Oggi il ministro della P. I. ha ricevuto la Commissione di studenti dell'Ateneo Napoletano venuti a Roma per interessare il ministro sulle conseguenze del provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri, consistente nella chiusura della Università per il [illegible] marzo e il rinvio degli esami. Gli studenti hanno prospettato al ministro il danno che sarebbe derivato alla maggior parte di essi dalla soppressione della concessione del prolungamento della sessione autunnale di esami, e dopo aver con franchezza disapprovato i tumulti, come avevano già fatto nel loro «memorandum» alle autorità accademiche, hanno dichiarato che la condotta degli studenti non può non ispirarsi all'osservanza delle leggi. Essi hanno chiesto per la Università di Napoli lo stesso trattamento fatto alle altre Università in ordine al prolungamento della sessione di esami. Hanno infine pregato il ministro Credaro di far loro ottenere una udienza presso S. M. il Re, onde felicitarlo dello scampato pericolo.

Il ministro Credaro rispose che il Governo non poteva, come non potrà, mai permettere che gli studenti dessero l'esempio della inosservanza alle leggi e si considerassero esenti dal rispetto della proprietà dello Stato; quanto alla richiesta degli studenti, il ministro ha osservato che con la chiusura dell'Università fino al 31 marzo, il precedente decreto ministeriale cade nel nulla, per la decorrenza del termine, e infine il ministro ha promesso di prendere in benevolo esame la proposta del Consiglio accademico circa la sessione di esami. Quindi il ministro ha dichiarato che sarà lieto di far ottenere alla Commissione una udienza presso il Re.

Pallone frenato portato via dal vento
Due tenenti gravemente feriti

Strasburgo, 19, notte.

Il pallone frenato di un forte fu portato via dal vento, a causa della rottura di un filo di acciaio. Avendo il pallone urtato contro un filo elettrico ad alta tensione, si produsse un corto circuito, ed il pallone, incendiatosi, cadde presso Bischeim. I tenenti Clorer e Roewer rimasero gravemente feriti.

All'ultima ora si hanno questi altri particolari: Stamane, verso le 10, il pallone frenato militare, montato dal luogotenente Clorer, del 132.o fanteria, e dal luogotenente Roewer, del 15.o artiglieria a piedi, ha preso fuoco ed è esploso. Il pallone in fiamme cadde al suolo con una rapidità vertiginosa, seppellendo sotto i rottami i due disgraziati areonauti. Le due automobili, che seguivano il pallone, accorsero, e così i due ufficiali poterono essere sollevati e trasportati all'Ospedale Militare. Il luogotenente Roewer ha le braccia spezzate, abrasioni in varie parti del corpo e una leggera commozione; il luogotenente Clorer ha riportato ferite assai più gravi. Oltre ad una fortissima commozione cerebrale, egli ha la gamba sinistra fracassata e la colonna vertebrale spezzata, e si ha poca speranza di salvarlo.

Interessi ferroviari piemontesi
Per una modificazione d'orario

Canelli, 19, notte.

Nell'imminenza della discussione sugli orari ferroviari per parte dell'apposita Commissione e degli Enti a ciò designati allo scopo di stabilire l'orario estivo, è opportuno richiamare l'attenzione della stampa torinese sui non lievi inconvenienti che fece nascere l'applicazione su queste linee dell'orario invernale. Un inconveniente consiste nel fatto che, essendo stato anticipato di 5 minuti l'orario del treno diretto Roma-Torino, N. 6, senza modificare a sua volta quello delle linee Alessandria-Castagnole e Castagnole-Asti, l'accennato diretto parte da Asti alle 14,12, appunto quando arriva il treno Castagnole-Asti, lasciando lo asso quasi sempre i viaggiatori diretti a Torino, partenti da tutti i Comuni (e ve ne sono di cospicui), che si valgono delle stazioni comprese nei tratti Canelli-Castagnole, Castagnole-Asti, e pei quali quella corsa costituiva la comunicazione più comoda e più rapida del giorno. Una anticipazione di pochi minuti alla partenza del treno N. 2285 da Alessandria, dove non guasterebbe nessuna coincidenza, e conseguentemente a quella del N. [illegible] da Castagnole per Asti, assicurerebbe la desiderata comunicazione rapida con Torino per mezzo del citato diretto. Le popolazioni interessate fanno pure voti che sia ripristinato l'antico orario del treno N. 1150 per Nizza.

Per la diminuzione del dazio doganale sulla carta da giornale

Roma, 19, notte.

In seguito all'agitazione degli editori di giornali per ottenere che il prezzo della carta da giornale, ora elevatissimo in confronto a quello praticato dalle altre nazioni europee, venga ridotto a più ragionevoli misure, occorrendo anche con una diminuzione del dazio doganale, il ministro delle finanze, on. Facta, aveva indetto un convegno fra rappresentanti delle cartiere e rappresentanti dei giornali, per discutere in contraddittorio. Alla riunione, che ebbe luogo stamane, intervennero il ministro e il comm. Luccioli, direttore generale delle gabelle, nonchè i rappresentanti delle cartiere e dell'Unione editori di giornali. Dopo lunga discussione, su proposta del ministro, venne nominata una Commissione mista, la quale dovrà concretare le proposte che nella discussione sono state avanzate, e che hanno l'obbiettivo di poter fornire ai giornali la carta in quantità sempre sufficiente e ad un prezzo inferiore a quello attuale. La Commissione inizierà domani il proprio lavoro.

Un vagone letto ed uno ristorante che deviano presso Venezia

Venezia, 19, notte.

Il treno di lusso della linea Casarsa, che doveva giungere ieri sera a Venezia alle 22,58, è arrivato soltanto stamane circa alle ore 6. Causa dell'enorme ritardo fu un accidente avvenuto a San Michele del Quarto, a 25 chilometri da Venezia. Il treno, secondo le notizie ora pervenute, aveva appena oltrepassata quella stazione, quando, per cause non bene accertate, il vagone-*restaurant* ed il vagone-letto, che si trovavano in coda e sui quali stavano 30 passeggieri, deviarono, con molto panico dei viaggiatori, ma con nessuna disgrazia. I danni riportati dal materiale sono gravi. I vagoni deviati furono staccati dal treno, che ha poi proseguito per Venezia. Dopo un assiduo lavoro la linea venne sgombrata.

Le cause del sinistro possono attribuirsi alla corrosione del terreno nel punto dove esso è avvenuto, poichè le pioggie cadute in questi giorni rendevano il terreno malsicuro, nonostante le riparazioni che da parecchio tempo si andavano compiendo.

Indolenza francese nella costruzione della Cuneo-Ventimiglia

Roma, 19, notte.

La costruzione della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia-confine francese, per il tratto italiano, va rapidamente verso il suo compimento ed ormai non mancano da appaltare che gli ultimi otto chilometri, per i quali l'asta è imminente. Non procedono invece con altrettanta sollecitudine i lavori per il tronco sul territorio francese, talchè quando i lavori saranno terminati in Italia, la linea non potrà essere subito messa in esercizio, causa appunto l'accennato ritardo.

203 prigionieri arabi che rimpatriano

Brindisi, 19, sera.

Proveniente dalle Tremiti è giunto qui, stamane, il piroscafo «Montebello», recante a bordo 203 prigionieri arabi, che vengono liberati. Il «Montebello» prosegue per Tripoli.

Ai turchi occorre biancheria e artiglieria

Roma, 19, notte.

Uno dei componenti dell'equipaggio del *Rescuer*, che, come è noto, è stato catturato a Trapani, ha dichiarato che il contrabbando doveva essere sbarcato a Misurata o a Sliten nella notte durante l'imperversare del cattivo tempo. Appena giunti avrebbero dovuto appendere sull'albero un fanale verde, al cui segnale avrebbe dovuto rispondere un gran fuoco da terra. Allora, spenti i lumi, il piroscafo avrebbe dovuto attendere i battelli sui quali sarebbe stato scaricato il contrabbando. Il piroscafo tre volte tentò di avvicinarsi a terra, ma dovette tornare indietro per non correre il pericolo della cattura. Una volta si avvicinò a Sliten, ma fu avvistato dall'equipaggio di una nave italiana. Allora fece rotta per Malta, dove restò due giorni, poi riparti, ma, visto da una torpediniera italiana, riparò nel porto di Trapani, dove venne catturato. Lo stesso informatore ha aggiunto che quello che più urge all'esercito turco sono le camicie, le mutande e le munizioni di artiglieria. Il Governo turco aveva raccomandato all'equipaggio di sbarcare anzitutto la biancheria, indi la vaselina e appresso i cannoni. Il Governo turco per noleggiare il piroscafo depositò la somma di quattrocentomila lire quale importo nel caso che il piroscafo naufragasse o venisse catturato, e pagò anticipatamente il noleggio in lire 50 mila. Il danno per la cattura arrecato al Governo turco è di un milione e mezzo di lire.

Le nostre perdite a Bengasi nella battaglia del 12

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Bengasi:

«Sono in grado di darvi la lista precisa delle nostre perdite nella battaglia del giorno 12. Eccole divise per reggimenti:

63.o fucilieri — Ufficiali morti: capitano Corneldi, tenente Lozzi, sottotenente Curti; truppa: morti 4, feriti gravi 4, non gravi 13. — 78.o fucilieri — Ufficiali morti: sottotenenti Grillo e Tassini; feriti: tenente colonnello De Bernardis e tenente Bon gravi; capitano Della Noce, tenente Duna e Tonello Gino non gravi. — 4.o fucilieri — Ufficiali morti: sottotenente Mell Salvatore; truppa morti 6, feriti 10. — 57.o fucilieri — truppa feriti 9 — Carabinieri — truppa morto un brigadiere. — Cavalleria — Ufficiale ferito: tenente Urga Pietro dei cavalleggeri di Piacenza (18.o); truppa: feriti un caporale maggiore e un soldato (gravi). — Battaglione dei Savari — Truppa: ferito un soldato. — Aviatori — Un ferito.

Il Kaiser all'ambasciata francese di Berlino

Berlino, 19, sera.

Il «Matin» ha da Berlino: «Nei circoli tedeschi si pretende che l'Imperatore avrebbe desiderato che il suo ricevimento di stasera, all'Ambasciata di Francia, conservasse una specie di carattere intimo. Si assicura che assai poche signore sono invitate: trenta persone soltanto, di cui 12 appartenenti all'Ambasciata di Francia, assisteranno al banchetto. E' la seconda volta, dal 1870, che l'Imperatore di Germania si reca ufficialmente sul suolo francese, il che sembra indicare il desiderio di un accordo tra i due paesi.

Come le suffragette faranno cadere di moda le borsette delle signore

Londra, 19, sera.

La moda delle borsette, così diffusa fra le signore, è stata completamente abbandonata nel giro di poco più di una settimana in conseguenza dei recenti disordini ed attentati commessi dalle suffragette.

Queste si sono servite delle borsette per nascondervi i martelli da esse usati per rompere le grandi vetrine dei principali negozi londinesi, in segno di protesta contro l'on. Asquith e quei suoi colleghi del Gabinetto che si oppongono alla presentazione di una legge, che conceda il voto politico alle donne.

L'ultima manifestazione di questo genere ha causato un danno al commercio londinese di [illegible] sterline circa, ed ha obbligato la Polizia a prendere provvedimenti speciali per proteggere vetri e vetrine da ulteriori assalti.

Tutte le signore che si avvicinano alle vetrine per osservare quanto è esposto in esse, vengono attentamente vigilate, specialmente se portano una borsetta, ed al minimo movimento sospetto vengono avvicinate da un poliziotto o da un fattorino della Ditta proprietaria del negozio, pronto ad arrestarle. Essendosi così verificati sgradevoli incidenti, come d'arresto di signore per nulla intenzionate di commettere simili vandalismi, queste hanno stabilito di non portare più alcun genere di borsette. Se in questa decisione le signore persevereranno, non solo riporteranno danni i negozianti che le vendevano, ma ritorneranno di moda negli abiti femminili le antiche tasche interne.

Il teatro israelitico di Londra

Londra, 19, notte.

La colonia israelita londinese, che è composta di elementi provenienti da quasi tutte le nazionalità europee, avrà fra giorni il primo teatro d'opera esclusivamente israelita che esista nel mondo.

Il teatro è stato costruito in Commercial Road, nel centro del quartiere di Witechapel, che, come tutti sanno, è abitato da quasi duecento mila israeliti, in gran parte russi, polacchi, tedeschi, austriaci e rumeni.

Il nuovo teatro è stato costruito mediante sottoscrizioni spontanee, raccolte quasi tutte nel quartiere, le quali vanno da un minimo di un penny (dieci centesimi) ad un massimo di duecento sterline, cioè di 15,000 lire italiane.

Il teatro può contenere 1800 persone a sedere, ed è provveduto di tutte le comodità moderne e di tutti i necessari macchinari. E' stato costruito sotto la direzione del signor A. Konnard, un'architetto ebreo.

La prima rappresentazione sarà un'opera tratta da un episodio biblico, e messa in musica da un giovane musicista ebreo, polacco. Tutti gli artisti saranno reclutati fra israeliti, e così pure sarà l'orchestra.

Allo spettacolo d'opera verrà alternato lo spettacolo drammatico, scegliendo però sempre produzioni dovute ad autori israeliti; alcune, anzi, di queste saranno recitate in ebraico moderno.

L'arresto di 4 socialisti aggressori dello studente di Alessandria

Alessandria, 19, notte.

Sulla brutale aggressione di domenica sera in seguito alle fischiate al teatro Verdi, che impedirono di parlare all'oratore socialista, aggressione nella quale rimase gravemente ferito lo studente Bencelli Arnaldo, di Reggio Emilia, il vice-commissario Tabusso assunse personalmente le indagini. Recatosi al *Caffè Roma* udì da un crocchio vicino parlare e vantarsi di avere rotto la testa a qualcuno. Insospettito da simile discorso, chiamò uno dei componenti per informarsi. Costui, sbigottito, coraggiosamente si schermì, addossando la colpa agli altri e nominandoli. L'indomani il Tabusso incominciò a procedere ad un arresto, seguito poi da altri tre in persona dei seguenti: Dellacà Pietro, di anni 17; Rosso Angelo, di anni 19; Albanna Ubaldo, di anni 17, tutti e tre cappellai, e Re, di anni 19, falegname. Si conoscono altresì i nomi di altri quattro della compagnia che si chiamano Gorgarelli Stefano, di anni 17; Assandro Domenico, di anni 18; Duro Pietro, di anni 20; Porta Paolo, di anni 21, tutti e quattro cappellai, che sono latitanti. Gli arrestati nei loro interrogatori ammisero di aver percosso i due studenti perchè nel comizio al teatro Verdi si accorsero che fischiavano col massimo ardore l'oratore socialista on. Treves.

Si uccide con un ferro rovente

Parigi, 19, sera.

Il *Petit Journal* ha da Clermont sur Oise: «Un pazzo a nome Colombier si è dato oggi la morte in circostanze tragiche. Egli fece arroventare un pezzo di ferro e se l'infisse nel collo presso la carotide. Il disgraziato spirò qualche minuto dopo fra atroci sofferenze.

Primavera italica sui lidi di Cirene

La campale giornata dell'11 a Tobruk

L'eroica resistenza e il vittorioso slancio del 34° fanteria

(Da un nostro incaricato speciale)

Sul vittorioso, violento combattimento del giorno 11, a Tobruk, pubblicammo già i particolari riferiti dagli aviatori Ruggerone, Manissero e Rossi, — reduci di laggiù, — ai nostri inviati speciali a Tripoli. Ora, siamo in grado di pubblicare una corrispondenza diretta da Tobruk, nella quale si confermano le notizie ufficiali, e si riassumono tutte le fasi e i momenti eroici dell'aspra battaglia, provocata e duramente perduta dal nemico.

TOBRUK, 12 marzo.

(11 marzo)

Oggi è stata giornata campale per le truppe di presidio a Tobruk, oggi si sono affermati una volta di più il valore dei nostri soldati e l'eroismo dei capi animati tutti, dal generale all'ultimo soldato, dal solo sentimento di assoluta abnegazione per la grandezza d'Italia.

"Colonnello, posso fare un colpo?,,

Stamane, alle quattro, la compagnia del Genio destinata ai lavori della strada per il forte da costruirsi al Fonduk, a ponente delle batterie A e B, si recava verso il luogo destinato protetta dal 34° regg. di fanteria e dalla brigata siciliana da montagna del 22° artiglieria. La oscurità della notte, appena attenuata dai primissimi chiarori crepuscolari, non permetteva di scrutare negli insidiosi pendii, che scendono lievi dalla collina debolmente profilata sul cielo senza luna; ed i nostri, temendo ben a ragione qualche imboscata, vollero attendere la luce del giorno per l'inizio del lavoro, e l'apparire del sole parve assicurar loro una relativa tranquillità. Ma ben presto si notò nel campo nemico, distante circa quattro chilometri e bene fortificato, un certo movimento che fece pensare alla probabilità di un attacco; pochissimi però erano gli arabi usciti dalle trincee avversarie e si credette inutile curarsi delle loro mosse.

Il colonnello Trombi, che dirigeva personalmente le operazioni coadiuvato dal ten. col. Solaro, fece proseguire i lavori ordinando però alla batteria di tenersi pronta a far fuoco in caso di necessità, ed alle nove, come d'orario, fece distribuire il rancio. Era questo appena terminato che un soldato del 34° chiese al Solaro di «fare un colpo» contro uno sfacciato beduino, che presentava ottimo bersaglio di sè. Il colonnello lo concesse promettendogli scherzosamente una pedata se avesse fallito il tiro; a quel colpo risposero parecchi altri che fecero nota l'esistenza di più numerose forze arabe già fuori delle trincee.

Il 34° tra le masse nemiche

Allora, la batteria del 22° cominciò il fuoco puntando i suoi cannoni sui forti e sui massicci trinceramenti turchi; ma gli shrapnels non avevano alcun effetto sulle solidissime ridotte dei nemici.

Questi, intanto uscivano in gran massa con movimento avvolgente, tentando accerchiare e chiudere l'ala destra del 34°, i cui uomini sdraiati a terra e inginocchiati resistettero fin dal primo momento con sforzi eroici e non abbandonarono la posizione. Ma le munizioni cominciavano a far difetto, sia alla fanteria che all'artiglieria. Di questo fu informato di urgenza il Comando del presidio, per mezzo del telefono, che opportunamente collegava i nostri col forte. Frattanto, i quattro potentissimi pezzi da 149 del Tumulus aprirono anch'essi il fuoco, e se i loro colpi avevano un incerto esito per la critica posizione dei nostri chiusi dalle forze nemiche, servirono però a tenere a bada le riserve di quest'ultimo che avrebbero potuto avanzarsi anch'esse.

A Tobruk suonò immediatamente l'allarme e tutte le forze della guarnigione partirono senz'altro per il luogo del combattimento; il 20° fanteria agli ordini del ten. col. Carboni e del maggiore Rosati, giunse alla batteria A in meno di un'ora!

Lo slancio e il sacrificio di Solaro

Il 34° volle resistere fino alle ultime cartucce, e quando la fucileria dovette tacere perchè le munizioni mancavano, il col. Trombi volle che si avanzasse egualmente. Il nemico era a quattrocento metri forte, immobile, bene appostato e continuava a tempestare di colpi. Già diversi dei nostri erano feriti. Il ten. col. Solaro allora ordinò l'attacco alla baionetta, e per dare il buon esempio fu eroe: per il primo egli si slanciò avanti: — Savoia! Il grido fatidico fu d'impulso per tutti: il battaglione si gettò alla baionetta, con impeto, con furore. I nostri, sempre sotto il piombo nemico, due volte dovettero fermarsi e due volte ripresero l'attacco.

Solaro, colpito contemporaneamente alla testa e al cuore, cadde morto; quasi subito dopo, il cap. Airenti, della 6ª compagnia, fu colpito gravemente insieme a un gruppo di eroi.

Il col. Trombi ordinò allora di retrocedere gridando ai suoi:

— Portate con voi i morti ed i feriti!

Pareva, in quel frangente, che agli arabi dovesse rimanere l'ultima parola: due lunghe file del loro stringevano da due lati il reggimento; la cavalleria beduina sul fianco destro sembrava farsi da un momento all'altro padrona del campo. Ma ecco, giunge il 20°, la 6ª compagnia del quale comandata dal tenente Baggio, si gettò sulla cavalleria nemica e ne rivolge a sè tutta l'attività; altre compagnie guidate dal maggiore Rosati salgono la collina e prendono d'infilata l'ala nemica accerchiante: la battaglia si impegna in più punti contemporaneamente. Il 34° riesce a svincolarsi dalle strette avversarie, e fornito di nuove munizioni, continua a combattere più fieramente che mai. Il colon. Trombi è ferito ad una gamba ma non lascia il suo posto.

— Non curatevi di me! - egli grida - pensate ai caduti!

E resta in piedi e continua imperterrito, eroico.

L'annientamento del nemico

I turchi cercano dapprima di resistere, ma il 20° vuol vendicare i compagni caduti e si batte accanitamente, inasprito ancor più dalle ferite riportate da uno dei suoi capitani, il Benincasa: le forze nemiche sono respinte, battute, annientate, distrutte. La sesta compagnia del 20° fece miracoli di abilità guerresca, di slancio, di eroismo sempre innanzi nonostante la mancanza del suo capitano, che, ammalato, aveva dovuto rimanere al campo. Tutti i nostri, del resto, senza eccezione alcuna, fecero e compirono veri atti di valore.

Mentre sulla collina ferveva il combattimento fra le ridotte A e B, il Tumulus e il Fonduk, a Tobruk non si perdeva tempo: il colonnello Orgera aveva il comando delle riserve e il comandante Scaparro, quello della piazza, la cui difesa era affidata alle truppe della marina. Anche i riparti delle navi esistenti in porto, Garibaldi, Varese, Ferruccio, Roma, Etna, furono adibiti e i porta-feriti delle stesse navi furono inviati sul luogo della battaglia per assistenza ai feriti. Gli operai borghesi, una quarantina circa, furono armati di fucile e mandati a difesa della ridotta C, e ai carabinieri fu affidato il piantonamento delle case arabe con l'ordine di non far uscire nessuno. Alle 18, sopravvenuta l'oscurità, il combattimento cessò quasi d'un tratto e fu ordinato alle truppe di rientrare in città; il ritorno avvenne col massimo ordine, mentre dal Tumulus partivano gli ultimi colpi. Si fece subito l'appello da cui risultarono 11 morti, 57 feriti e 5 scomparsi. Mentre scriviamo, i feriti sono trasportati all'Ospedale della R. Marina e a quelli della Croce Rossa; anche il colonnello Trombi deve esservi condotto per un leggero aggravarsi della sua ferita, dovuto al fatto che egli volle ritornare in città senza esser sorretto.

Cammelli carichi di cadaveri

(12 marzo)

Dei feriti nel combattimento di ieri, quattro purtroppo hanno quest'oggi cessato di vivere, nonostante le cure che si ebbero per loro; fra i morti dobbiamo aggiungere il capitano Airenti Paolo, della 6ª compagnia del 34°, che nella notte fu sottoposto a grave operazione chirurgica, con la vana speranza di poterlo salvare. Ci siamo recati a visitare i feriti, per raccogliere dalle loro labbra le impressioni riportate nel combattimento di ieri; tutti sono concordi ad ammirare l'eroica condotta del tenente-colonnello Solaro, e a rimpiangere la sua morte.

Si narrano numerosi episodi interessantissimi, e si citano atti di incredibile eroismo. Mentre il 34.o era costretto a retrocedere, il colonnello Trombi si allontanò per ultimo dalla posizione, che era giuocoforza abbandonare, badando più che altro a far raccogliere i morti e i feriti. Il capitano Airenti fu trasportato per un lungo tratto di strada da un suo soldato, ferito anche esso, ed irriconoscibile per il sangue di entrambi, che lo ricopriva. Uno di quelli che ieri si riteneva scomparso, è giunto quest'oggi al campo, e dice di essere miracolosamente sfuggito ai turchi, riuscendo a nascondersi in una fossa, a fianco della strada che le truppe nemiche percorrevano nel ritirarsi e che battevano tutta la notte per recarsi a prendere i morti e i feriti. Passavano vicino a lui, e quasi sul suo capo, molti cammelli stracarichi di cadaveri; le perdite devono essere numerosissime; un riparto di cavalleria, di circa duecento uomini, fu quasi completamente distrutto.

Le esequie dei caduti

Nel pomeriggio fu emanato il seguente ordine del giorno:

«Ufficiali e soldati del Presidio di Tobruk!

«Avete sostenuto quest'oggi un lungo ed accanito combattimento contro truppe, eccitate dal fanatismo religioso, che speravano schiacciarvi col numero. Vi esprimo il mio profondo compiacimento, per l'ammirevole condotta vostra e pel valore addimostrato. Ai caduti, che hanno suggellato col sangue il loro valore, io mando il saluto ed il plauso dei commilitoni. La Patria non si aspettava meno dai suoi figli valorosi, che combattono in nome della civiltà, contro la barbarie. Un vivo ringraziamento porgo ai nostri valorosi fratelli della Regia Marina, che così prontamente accorsero alle trincee, a portare il loro validissimo concorso.

«Il maggiore-generale, comandante supremo del Presidio: Firmato: *Signorile*».

Alle 17 furono fatte le esequie dei morti di ieri; i funerali riuscirono imponentissimi, poichè tutti vollero dare l'estremo segno di affetto e di ammirazione agli eroi caduti; oltre alle rappresentanze di ogni nave e di ogni Corpo, vi erano i comandanti e gli ufficiali delle regie navi. Al Cimitero, il colonnello Carbone e il capitano Urbiso dissero nobili parole di saluto; sulle tombe furono deposte numerose corone, eloquentissime nella semplicità dei loro fiori di campo, nati liberamente in questa terra riconquistata.



Il tenente Arrigo Bonacossa dei Cavalleggeri "Lucca,, (16°)

Nella giornata del 28 febbraio, a Bengasi, mentre uno squadrone di Piacenza si spostava al galoppo sotto il fuoco nemico un soldato, a cui era stato ucciso il cavallo, rimase indietro, solo. Alcuni cavalieri arabi si erano slanciati per farlo prigioniero e gli erano quasi sopra. Il tenente Bonacossa, che stava con il suo squadrone lontano in attesa, galoppò lanciatissimo, con il caporale Coppola ed un cavallo sottomano senza cavaliere, verso il soldato caduto e potè trarlo in salvo, sfuggendo miracolosamente ai tiri che i nemici, a poche diecine di metri, avevano diretto su di lui.



Il tenente generale Briccola nella piazza del Sale a Bengasi a colloquio col colonnello Airenti del 63.o fanteria

Pietà gentile e canora giocondità

tra le inespugnabili trincee di Derna

(Da un nostro incaricato speciale)

DERNA, marzo.

Il combattimento della notte fra l'11 e il 12 febbraio che si risolse in una vittoria per noi, in una fuga disordinata per il nemico, ha dato modo di raccogliere un indizio di più della lealtà dei turchi e dei mezzi che essi adoperano per persuadere gli arabi a combattere, e a combattervi con ferocia, senza accordare quartiere. Impigliato fra i viluppi dei fili di ferro del reticolato innanzi alla ridotta Lombardia, la mattina del 12, fu rinvenuto un arabo gravemente ferito, così gravemente da non essersi potuto ritirare in salvo insieme coi suoi compagni fuggenti.

L'arabo ravveduto

Egli fu raccolto, fatto prigioniero e trasportato a uno dei nostri ospedali, dove curato e medicato umanamente, potè superare il pericolo di morte in cui lo avevano messo le ferite gravissime.

Interrogato abilmente, egli parlò, e dalle sue labbra uscirono delle confessioni ingenue. L'attacco dell'11 fu diretto personalmente da Enver-bey, da quest'uomo straordinario, che incominciava ad assumere l'importanza di un eroe leggendario. Ma l'aureola di gloria, la ghirlanda di alloro che gli cingevano le tempie, furono un poco offuscate, un poco sfrondate dopo il combattimento. Si sa ch'egli, con una forte riserva attendeva al Marabutto l'istante propizio per gettarsi sul punto debole delle nostre linee di difesa ed infliggere il colpo di grazia, che doveva concedergli la vittoria. Invece, come nessun punto della nostra linea di difesa si mostrò debole, e come anche in prossimità del Marabutto caddero i nostri shrapnells, egli, l'eroe da leggenda, disperando ormai della vittoria e assai preoccupato della sua salvezza, pare che abbia lanciato il grido denunciante la debolezza e l'inconsistenza delle sue schiere: «Si salvi chi può!» e pare ch'egli stesso abbia dato l'esempio della ritirata che fu eseguita non perfettamente ordinata. Dire *ritirata* invece di *fuga* è ancora un eufemismo, ma è bene usarlo per compiere un atto di generosità da opporre alla slealtà delle menzogne con le quali egli dipinge la nostra crudeltà, la nostra ferocia, la nostra timidità paurosa.

Il beduino rimasto ferito, medicato e guarito, ha detto di essere un capo-tribù, di avere preso e usato le armi contro di noi, istigato e costretto dai turchi che usano — e ciò è ormai vecchia storia — mezzi persuasivi di minaccia e di repressione crudele. Gli italiani furono additati a lui e alla sua tribù, come dei cani infedeli, disprezzatori volgari della religione mussulmana, usurpatori prepotenti di territori altrui, implacabilmente feroci contro i vinti ed i caduti, *barbari uccisori* di feriti e di moribondi, a lui e alla sua tribù erano stati raccomandati di non cadere vivi nelle mani degli italiani, se volevano risparmiare torture atroci.

L'ingenuo capo fu forse indotto a queste confessioni, vinto dalla nostra pietà; forse egli superato il primo momento di stupore, nel vedersi medicato e risanato, anzichè martoriato od ucciso, sentì nel suo cuore primitivo e semi-barbaro, spuntare i germi della riconoscenza e della gratitudine.

Egli anela ardentemente alla guarigione completa per poter tornare a capo della sua tribù, alla quale racconterà gli inganni dei turchi, la forte e generosa nostra pietà; e ritornare alla sua tribù che indurrà, che persuaderà alla defezione, che mai più scenderà in campo contro gli italiani...

Terribili ire del mare

Il mare è livido, schiumoso, mugghiante, fino al largo, là giù, a perdita d'occhio, la massa d'acqua è sconvolta da convulsioni terribili: alla superficie si formano, si ingrossano, si incalzano le onde, i cavalloni giganteschi che avanzano rapidi, che si precipitano furiosi, a mordere rabbiosi le rocce della costa alta, che si gettano impetuosi e spazzano per lungo tratto la spiaggia bassa.

Niuna forza contraria potrebbe opporsi, arrestare, vincere l'impeto e la forza cieca ed infrenabile del mare cupamente livido.

Lo sanno i piroscafi che sono sfuggiti alla furia rabbiosa del colosso riparando prontamente nel porto di sicurezza e di salvezza a Tobruk; lo sanno anche le corazzate, che non hanno osato di sfidare le ire pazze e scomposte di questo eterno e grande nemico; lo sanno anche le forti e coraggiose navi da guerra, che non sono fuggite, ma che si sono ritirate al largo, dove l'impeto convulsivo del mare è meno sentito.

I soldati, dagli accampamenti, dai baraccamenti, in prossimità della spiaggia, guardano le onde livide, con malinconica tristezza: oggi il piroscafo postale non approderà; oggi, per un capriccio crudele di questo *nostro* mare, essi saranno privati dell'unica, della grande consolazione di ricevere le parole care ed affettuose della patria.

La trappola tragica

I turco-arabi penseranno che noi siamo dei burloni di cattivo genere, e, forse, non conoscendo il nostro proverbio: «di carnevale ogni scherzo vale», ci terranno il broncio. Lo scherzo fu infatti un poco eccessivo, ma è servito magnificamente di lezione.

Nei giorni passati, dovendosi ultimare i lavori di rifinimento della ridotta avanzata «Lombardia», un reparto di fanteria si portava quotidianamente su la posizione del Marabutto, e là sostava nelle ore del giorno, a protezione dei lavori.

Spesso, in prossimità del Marabutto si trovavano traccie evidenti del passaggio di individui isolati, o di piccoli gruppi nemici: erano probabilmente pattuglie beduine o turche, che nella notte si spingevano così innanzi, verso di noi, per spiarci, e per sorprendere qualche nostra pattuglia, che, per avventura, si fosse azzardata a uscire dalla linea degli avamposti.

Si pensò di giuocare un tiro birbone ai troppo intraprendenti nemici nostri, e si tese un tranello. Nel punto in cui erano evidenti le traccie del passaggio degli uomini, si costruisse una piccola, ma terribile mina: si interrò bene intasata, una cartuccia di gelatina esplosiva, si unì la cartuccia di una breve mina a rapida combustione, terminante in un cannello fulminatore; a sbarrare il passaggio obbligato fu teso tra due paletti un filo di ferro comunicante con il cannello fulminatore.

Verso la mezzanotte, dalle ridotte sul fronte meridionale, si udì, proveniente dal Marabutto una forte detonazione, che fece sorridere i nostri soldati, autori della burla atroce.

Quando, la mattina appresso, il solito reparto di protezione si recò in posizione, trovò in prossimità della mina, il terreno sconvolto, e a breve distanza un fez rosso, un paio di pantofole arabe, e delle chiazze di sangue. Che era accaduto? Una cosa semplicissima: un uomo di pattuglia, nella notte, avventuratosi al consueto spionaggio, inconsapevole del pericolo, per la immunità delle notti precedenti, probabilmente aveva inciampato nel filo di ferro teso fra i due paletti, aveva fatto agire il cannello fulminatore e la mina aveva brillato, ed egli, l'inconsapevole audace, era saltato in aria, poi era ricaduto malconcio, chiazzando il terreno del suo sangue. Forse, solamente ferito, si era potuto, da sè, ritirare: forse, ucciso, era stato trasportato dai suoi compagni.

A noi rimase la prova della completa riuscita della trappola: il fez e le pantofole del disgraziato.

E la lezione deve essere servita, poichè da quella notte non si rintracciarono più indizi dell'avvicinarsi di pattuglie nemiche.

Il diavolo e l'acqua santa

Le monache, che da anni sono qui, dove hanno aperto delle scuole, dove da anni esercitano il loro apostolato di carità e di fede, guadagnandosi la riconoscenza, l'affetto e la simpatia degli abitanti da loro beneficati, dopo una breve assenza da Derna, al principio della campagna, assenza, alla quale furono costrette dai pericoli della guerra e dalla incertezza delle sorti della città, sono da tre mesi tornate alla loro casa, nel centro del paese, e hanno ripreso, con maggiore zelo di carità, il loro ministero di pietà.

E già noto come allo scoppiare delle ostilità, esse, a malgrado delle promesse di protezione, fossero dal Bimbasci turco, imprigionate, insieme ad altri italiani, in una casa, in riva al mare, e custodite severamente. E' anche noto come esse furono liberate dall'intervento pronto ed energico di alcune nostre navi da guerra.

La salvezza essi la dovettero alla devozione di Alì, un loro giovane servo arabo, affezionato e fedele. Imprigionato insieme con loro, Alì potè evadere audacemente dalla prigione, e, con una marcia celere e forzata di due giorni portarsi a Tobruk, dove al comandante la squadra, colà ancorata, potè riferire della prigionia degli italiani. Furono inviati sollecitamente soccorsi, e le navi da guerra di fronte a Derna intimarono la consegna immediata dei prigionieri, minacciando il bombardamento della città.

La scarcerazione avvenne subito, e gli italiani detenuti furono accolti con gioia dalle navi e trasportati altrove.

Ma, sbarcato il 22.o fucilieri, al comando del colonnello Zuppelli, a Derna, occupata stabilmente la città, ed eseguiti i primi trinceramenti sull'altipiano, le monache vollero tornare al loro posto, e al loro monastero, e Derna accolse festosamente il piccolo stuolo, capitanato dalla dolce suor Maria Teresa. Esse cooperarono efficacemente al buon funzionamento di un ambulatorio sanitario, aperto per gli indigeni, dagli ufficiali medici, e diretto dal valente chirurgo capitano Verando; esse ripresero le loro funzioni di maestre dei piccoli arabi; esse si improvvisarono infermiere attente e premurose dei soldati ammalati; esse furono le sorelle affettuose dei soldati feriti nei vari combattimenti, e i soldati ora si inchinano al passaggio delle suore e loro sorridono con espressione di gratitudine.

Oggi, il piccolo drappello delle religiose fece una breve passeggiata lungo gli accampamenti militari, scortate dal fedele Alì. Quando giunsero agli accampamenti del 22.o fucilieri, e passarono dinanzi alla sentinella, all'ingresso, suor Maria Teresa, la madre superiora, si staccò dalle compagne, si appressò alla sentinella, e sul piovente di zinco del piccolo tetto, depose un piccolo fascicoletto di preghiere e di immagini. E il piccolo, grande atto gentile, suor Maria Teresa compì sorridendo soavemente, senza rivolgere pure una parola alla sentinella estatica, poichè ella sa che il regolamento militare proibisce alla sentinella qualunque colloquio con gli estranei. Ma fu eloquente lo sguardo carezzevole della suora pia, ma fu eloquente il velo di commozione di cui si coprirono le pupille della fiera sentinella immobile.

Proseguirono le monache e giunsero nel piazzale, dove suonava la Musica, e si soffermarono tra la folla dei soldati, per niente intimorite, per niente imbarazzate, per niente intimidite, sorridendo ai soldati, mentre questi ricambiavano saluti e sorrisi.

Varii ufficiali si appressarono a ossequiare le dame soavi della pietà, e con essi suora Maria Teresa scambiò cortesi parole.

Fantasie arabe e tarantelle napoletane

In questi giorni, ricorrendo l'anniversario della nascita di Maometto, gli arabi mussulmani chiesero al Comando, e ottennero, il permesso di festeggiare, come di consueto, la data del lieto e memorabile evento.

Per le viuzze di Derna si notò per tutta la giornata una animazione insolita ed una folla di indigeni adorna degli abiti migliori, ingioiellati di pesanti catene d'argento, di anelli e di braccialetti massicci, di collane e di orecchini vistosi e caratteristici.

Fu per tutta la giornata un incrociarsi di uomini, di donne, di fanciulli, sorridenti con espressione gioiosa, scambiantisi saluti e abbracci di amicizia.

L'ora solenne della festa fu nel pomeriggio, quando un centinaio di uomini si riunirono sulla piazza Vittorio Emanuele III per la fantasia di prammatica.

Non potendo usare le armi, poichè un editto governatoriale, da qualche mese, ordinò il disarmo della popolazione, gli arabi brandivano fieramente dei bastoni, dei randelli che maneggiavano marzialmente, che roteavano minacciosamente sul capo.

Furono salti, sgambetti, capriole, evoluzioni precise, intrecci, viluppi, incroci complicati e perfetti; furono simulacri di lotta, di combattimenti a corpo a corpo, furono voci altissime, gridi di guerra incitanti all'ardire, urli di rabbia, di furore, gemiti di feriti e di moribondi; hurrà di vittoria e di gloria...

.... Un pandemonio, una baraonda, un caos da far perdere la testa, da far rabbrividire, da terrorizzare. Una farsa tipica e grottesca, che fece addolorare i fianchi degli spettatori europei per il gran ridere; sopra tutto comica fu la serietà con cui gli arabi compievano il rito: guerrieri giovanetti si avventuravano [illegible] a cimentarsi all'incruento certame, prendevano parte alle prime avvisaglie, alle prime scaramucce, davano prova della loro audacia e del valore [illegible] nel loro animo bellicoso.

Si appressavano poi, curvati, quasi proni, si genuflettevano dinanzi ad un vecchio capo adorevole, forse il capo della tribù, e costui li percuoteva con il palmo della mano sul dorso, e quelli si drizzavano di scatto, splendendo nelle pupille una luce di gioia battagliera, feroce e sanguinaria, e d'un balzo si gettavano nel folto della mischia, urlando a squarciagola con una forza ed un entusiasmo degni di maggior causa. Forse la breve percossa del vecchio capo li consacrava guerrieri, come il vecchio castellano medievale, con il lieve tocco della spada su la spalla, consacrava cavalieri i giovani scudieri nell'era della cavalleria..., a lungo si protrasse la fantasia, fino allo imbrunire.

E mentre nell'interno del paese, su la piazza Vittorio Emanuele, gli arabi mussulmani impazzivano e si accanivano nella danza selvaggia, nel piazzale di un accampamento in riva al mare, una folla di altri guerrieri si svagava dalle fatiche della guerra e dai servizi, dando prova di una resistenza magnifica di garretti, nelle più vivaci e movimentate tarantelle napoletane.

Nel centro, un caporale seduto sovra uno sgabello, con le gambe accavallate, con il dorso un po' curvo, coscienziosamente affaticava instancabilmente le braccia a distendere ed a comprimere il soffietto o mantice di un organetto fisarmonico, traendone le note allegre, squillanti, languide, patetiche, melanconiche, della tarantella più svariata e fragorosamente melodiosa. E in torno a lui due, tre, infinite coppie si giravano, si intrecciavano, si scioglievano, si allontanavano, si avvicinavano, si univano, nella simulazione delle fasi dell'idillio popolare.

Erano inviti, erano lusinghe dei ballerini; erano ripulse civettuole, erano abbandoni simulati delle ballerine; erano preghiere patetiche, erano ripulse sdegnose, erano assalti decisivi, erano capitolazioni, erano rose..., e sempre, instancabilmente, ininterrottamente, erano movenze languide, erano passi precipitati, erano piccoli salti, erano abbracciamenti tenaci, erano giri vorticosi di galoppi, fra gli applausi fragorosi della folla di spettatori, che, in molteplici cerchi circuivano, premevano, imprigionavano i ballerini instancabili.

Più discosto, gli ufficiali in gruppo, assistevano alla scena e sorridevano di compiacenza e sentivano nel cuore dilagare un'onda di tenerezza e d'orgoglio.

Quei fanciulloni spensierati, presi tutti dal giuoco del ballo, già ripetutamente avevano dimostrato all'Italia, al mondo, che in un altro giuoco più serio, in un altro ballo pericoloso, nel ballo e nel giuoco della battaglia, quando non il mantice di un organetto fisarmonico, ma la gola [illegible] del cannone [illegible] il tempo della musica batte il grosso della carica, sapevano, i fanciulloni spensierati, mutarsi in veterani esperti degni di Napoleone, sapevano emulare i leoni, sapevano mutarsi in eroi.

Nuovi episodi di bravura e di eroismo

nella battaglia di Bengasi

(Da un nostro incaricato speciale)

BENGASI, 15 marzo.

L'esito dell'azione militare nostra del giorno 12 corrente mese avvenuta qui a Bengasi costituisce senza dubbio una delle battaglie più belle e più riuscite di tutta questa campagna. Come già avrete letto, gli episodi di valore compiuti dai nostri soldati e dai nostri ufficiali sono addirittura indescrivibili e superiori ad ogni elogio. Bisogna essersi trovati qui, fra le nostre file armate, per vedere con quale arditezza e con quale slancio ufficiali e truppa, noncuranti di perdere la vita, si cacciavano contro il nemico, nel più folto della mischia, per abbatterlo, annientarlo!

Dalla mensa alla battaglia

Molti episodi di eroismo furono già narrati; ma ogni giorno ne vengono in luce dei nuovi.

Alla mensa di un battaglione del 57.o fanteria gli inservienti della mensa ufficiali, che attendevano il ritorno dei loro superiori per il mezzogiorno, non vedendoli arrivare e sentendo accrescere sempre più il crepitio delle fucilate, presero alcune casse di acqua minerale, se le caricarono sulle spalle, e preso il fucile e le cartucce si avviarono sul teatro della battaglia, dove uniti agli altri combatterono accanitamente. Ne ho visto uno di questi valorosi soldati (e mi duole di non ricordarmene il cognome), il quale con vera gioia mi diceva che era giunto abbastanza in tempo per sparare ancora 150 cartucce!

Con 15 colpi uccide 16 nemici

Il tenente Ronga, del 57.o fanteria, rimasto isolato dietro un muretto basso con tre soldati soli, visto da un forte gruppo nemico, era fatto segno ad una viva scarica di fucileria avversaria. Sebbene conscio del pericolo cui andava incontro, restò fermo al suo posto e con calma ammirabile, siccome era armato di fucile, spianò tranquillamente la sua arma, e sparò, ben puntati, quindici colpi: riuscì ad ammazzare sedici beduini con quindici fucilate, perchè uno dei colpi ne ammazzò due! Ma a questo punto tre beduini riuscirono a prenderlo alle spalle: il tenente Ronga, accortosene in tempo, riuscì a salvarsi ammazzandone uno con lo stroncargli il fucile sulla testa, mentre il suo attendente e gli altri due soldati, per far più presto, finirono gli altri due a colpi di vanghetta. So che il tenente Ronga è stato proposto per la medaglia d'argento al valore militare.

La pipa accesa

Il tenente Dima, del 63.o fanteria, sebbene ferito, e consigliato dai suoi superiori a farsi portare al posto di medicazione, volle ad ogni costo rimanere al posto dell'onore e seguitò a combattere con i suoi soldati.

Il tenente Sanna, del 4.o fanteria, — così mi raccontò un soldato del suo reparto, — uscito dalla Caserma della Berca con la pipa in bocca, vi ritornò, dopo la gloriosa giornata, senza averla mai lasciata spegnere un momento.

L'esito del combattimento, qui a Bengasi, ha risvegliato in tutti gli accampamenti l'entusiasmo più vivo e più sincero; mentre nell'elemento arabo ed ebreo ha valso a far dissipare assolutamente l'idea che i turchi potessero riprendere Bengasi. Così, il senno profondo, a tutti ben noto, del tenente-generale Briccola ha valso a dare all'Italia una delle più belle vittorie. Il saggio concetto del generale Ameglio espresso in azione riuscì a far circondare il nemico completamente, per modo che a questo fu tolta ogni via di ritirata. Il nemico fu avvolto in un cerchio micidiale di fuoco ed assalito per ben tre volte alla baionetta, per modo che nessuno rimase vivo su quel campo di morte.

Il nemico conta in 1100 i suoi morti

Tutte le armi appartenenti ai caduti furono dai nostri immediatamente prese, per evitare che nella notte, che incominciava a mostrarsi con le ombre del crepuscolo, qualche gruppo nemico potesse riprenderle. E la notte sopraggiunse rapida. Le truppe rientrarono pertanto negli accampamenti: sul luogo del combattimento rimase sola una compagnia in agguato, comandata dal tenente Raffaelli, del 57.o, con lo scopo di uccidere chi fosse venuto a portar via i cadaveri. Intanto, ogni cinque minuti, la batteria da 149 continuò fino all'alba a cannoneggiare il terreno antistante, per evitare incursioni nemiche.

Mi consta ora in modo sicuro che, tra morti e dispersi, il nemico ne dà mancanti circa 1100. Inoltre i nostri informatori assicurano che i feriti ritornati al campo nemico sorpassano i 2000!

Gli arabi convinti della nostra forza

Gli arabi di Bengasi sono addirittura ammutoliti. Essi per la prima volta si sono convinti della vera forza invincibile dell'Italia. A Bengasi, tolti gli attacchi parziali, si viveva in un periodo di vera e propria guarnigione di pace; questo contrattacco così brillantemente superato da noi ha dato all'elemento indigeno la sicurezza della nostra potenza. Questo popolo, come tutti i popoli indigeni, apprezzano molto l'espressione della forza e si inchinano solo dinanzi a chi è più forte. Orbene, questa vittoria, la visione di quell'immenso campo di beduini morti, insanguinati, quelle cataste di cadaveri hanno suscitato nell'animo degli arabi un vero sentimento di ammirazione per gli italiani. E quando il generale Ameglio, la mattina dopo il successo, si presentò per tempissimo sulla piazza del Sale, recandosi al quartiere generale, gli arabi, che lo temono e lo apprezzano molto, si mescolarono agli applausi degli italiani. E' vero che nella notte stessa del combattimento alcuni individui arabi avevano stabilito di insorgere entro Bengasi contro gli accampamenti del 68.o fanteria e del 4.o bersaglieri ai pozzi di Sabri; ma la cosa non ebbe effetto, prima perchè furono fatti circa 100 arresti preventivi tra i più sospetti, e poi perchè tutte le truppe avevano prese le loro misure di sicurezza, pronte a respingere qualsiasi azione. Ma la notte passò tranquilla come le altre.

Misure precauzionali della polizia dopo l'attentato

(Per telefono alla Stampa)

Antonio D'Alba in famiglia

Roma, 19, mattino.

Sono giunte lettere minatorie ad uomini di Governo e ad alti personaggi. Sebbene non si debba dare importanza a queste manifestazioni, che seguono sempre gli attentati, per una misura di precauzione, la Polizia e l'Arma dei carabinieri hanno raddoppiato la sorveglianza intorno al Quirinale e alle case abitate da personaggi politici. Dove era una guardia o un carabiniere, ora stanno di sentinella, giorno e notte, due guardie e due carabinieri. La maggior sorveglianza viene esercitata presso l'abitazione dell'on. Giolitti, in via Cavour.

Il «Messaggero» riferisce, intorno ad un complotto finora ignorato, che parrebbe stato ordito nel settembre scorso. «Ai primi dello scorso ottobre — dice il «Messaggero» — venne segnalato un complotto anarchico, ordito in una città dell'Alta Italia, verso la fine di settembre, complotto, in cui sarebbe stata decisa l'uccisione dell'onorevole Giolitti. A tale complotto avrebbe partecipato, sotto mentita qualità, un agente di Polizia addetto al Ministero dell'Interno, il quale avrebbe riferito poi ogni cosa ai superiori. Quando l'on. Giolitti apprese la notizia del complotto, ne rise, e si recò, con la maggior indifferenza, a Torino, onde assistere al banchetto offerto in suo onore, al Teatro Regio, il 7 ottobre.

«Nella relazione si davano anche i nomi di parecchi anarchici, che avevano partecipato al complotto, e che, subito dopo, avevano riparato in Isvizzera.

«Ad eccezione di questa informazione, nulla è risultato più di complotti anarchici.

Intanto fin dal giorno dell'attentato la casa di via della Polveriera, ove abitava il D'Alba, è piantonata dalle guardie. Un agente in borghese passeggia di mano a sera nel breve andito. Il suo compito speciale è di trattenere chiunque per una ragione qualsiasi si rechi a visitare i parenti D'Alba. La polizia ha creduto opportuno di ricorrere a tale misura per procedere al «fermo» e al conseguente interrogatorio di quegli eventuali amici dell'assassino che potessero portarsi presso i D'Alba.

Il giudice che istruisce il processo contro il D'Alba ha interrogato la figlia della proprietaria dell'osteria frequentata dal D'Alba. Costei ha ripetuto particolari già noti, aggiungendo un solo fatto nuovo, e, cioè, l'affermazione dell'abnegazione della madre del D'Alba verso il figlio, e i sacrifici che la sventurata donna compiva, pur di non vederlo accigliato e di non lasciargli mancare mai nulla. Al mattino, la madre si alzava invariabilmente alle 4,30, lo destava, perchè si recasse al lavoro, gli preparava il caffè e latte, gli faceva trovar l'acqua tiepida, senza di che non si sarebbe lavato, e gli consegnava sette od otto soldi, oltre ad un pezzo di pane, perchè a mezzogiorno si fosse comperato un po' di companatico.

La sera egli tornava in casa, appena abbandonato il lavoro. Non si ricorda che abbia tardato eccessivamente, e la madre, quando lo vedeva comparire, gli preparava un boccone di cena, e mentre egli lo consumava, rimaneva presso di lui a interrogarlo, a narrargli quanto poteva esserle occorso durante la giornata. Era quasi sempre lei che parlava, egli ascoltava e rispondeva con poche parole. Poi, finito di mangiare, tornava ad uscire, e non si ritirava che alle ore 20 o alle 21. Qualche volta, se per caso indugiava in un cinematografo, o in un caffè, compariva alle 23, e la madre era sempre desta ad aspettarlo, sempre vigile per prevenire ogni suo desiderio.

I genitori del D'Alba
tacciono qualche cosa

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* riassumendo le indagini sull'attentato e vagliando gli elementi della istruttoria rileva come le deposizioni del padre e della madre del D'Alba non possono essere ritenute veritiere sia per il naturale atteggiamento che un padre e una madre è presumibile assumano nei riguardi del loro figliolo, sia perchè si sarebbero smentiti fra loro in alcuni particolari di una certa importanza. Dalla casa dei D'Alba è scomparsa una fotografia dell'aggressore, che si sapeva esistere, e della cui esistenza invece i genitori dell'aggressore hanno dichiarato di non aver saputo mai nulla. I genitori nei primi interrogatori hanno tenuto celato alcune confidenze riportate dal loro figlio e questo potrebbe facilmente spiegarsi col naturale sentimento di affetto che li lega a lui. Mentre la madre ha affermato che il figlio aveva passato la maggior parte della giornata del 13 in casa, il padre aveva già dichiarato che il giovane muratore trascorse la vigilia dell'attentato lontano dalla propria abitazione. Mentre la madre assicurava che il figlio non era inscritto a nessuna Lega ed a nessun circolo, il padre fin dal primo momento disse che il figlio faceva parte del Sindacato muratori e non nascose che era a sua conoscenza la assiduità del D'Alba ai comizi e alle adunanze di carattere sovversivo. A parte il fatto che l'uno e l'altra rivelano chiaramente il partito preso di non far conoscere nulla sulla vita che conduceva il figliolo fuori di casa, si nota uno strano dissenso fra le dichiarazioni della madre, la quale dichiara che Antonio D'Alba dall'età di 14 anni non aveva dato più dolori alla famiglia e che attualmente menava vita saggia e onesta di buon lavoratore, e quello del padre, che afferma che il figlio era uno sfaticato e per di più violento e manesco anche sotto il tetto domestico. Tutto ciò il giornale romano espone per venire alla conclusione che il padre e la madre del D'Alba debbono essere tenuti in seria considerazione nell'attuale istruttoria e debbono sopra tutto essere considerati elementi dai quali non si sia ancora tratto tutto il partito che si potrebbe.

Perchè Tacit era a Roma?

Roma, 19, sera.

Il Tacit è sempre a disposizione della Questura, che non si è decisa ancora a rilasciarlo. Varie sono le ipotesi che si fecero sul perchè della sua permanenza a Roma in questo periodo di guerra, pure essendo egli suddito turco. Alla Questura egli ha detto di essere venuto a Roma per alcune ricerche nella biblioteca vaticana, tendendo ad assodare l'origine armena del suo villaggio nativo, nel quale sarebbe nato un Papa. Il Tacit in conclusione vorrebbe dimostrare che tra i successori di Pietro vi sarebbe anche stato un armeno. La Questura indaga febbrilmente per assodare se realmente Tacit si sia occupato in questi ultimi tempi di questi studi. Pare che effettivamente il Tacit si sia recato più volte a compulsare Codici nella biblioteca vaticana. Un conoscente del Tacit, il quale ha detto che anche egli tempo fa si meravigliò di vedere il Tacit a Roma durante la guerra, gliene domandò le ragioni. Dapprima il Tacit avrebbe risposto di essere investito di una missione politica, ma non disse per conto di chi. Quando lesse sul volto del conoscente la meraviglia per quella risposta, aggiunse:

— No, no, sono venuto per una missione storica, e disse dei suoi studi alla biblioteca vaticana.

Di Nicola Tacit e del Burideanu ha parlato molto benevolmente un loro amico giornalista, corrispondente dell'*Universul* di Bukarest.

— E' un affare strano - ha detto. - Francamente io credo che si tratti di un granchio madornale. Non credo affatto, anzi escludo completamente, che il Tacit abbia avuto relazioni con anarchici italiani, svizzeri o d'altre parti. Nel tempo che egli fu a Ginevra, io credo che vi fosse per studi propri e non per partecipare al convegno anarchico quale inviato dal Governo ottomano. Nicola Tacit, fino a prova contraria, io lo ritengo una brava ed onesta persona e uno studioso. Egli ha moglie e figli, è un bravo insegnante e non credo che abbia voluto crearsi simili grattacapi. Quanto al Burideanu egli è semplicemente un buon amico. Il sig. Burideanu non ha niente a chevedere in questo affare. Egli è di Bukarest, appartiene a una distinta famiglia, ha due fratelli, uno dei quali è professore di Università e l'altro è maggiore di artiglieria. Circa un anno fa egli fu ricevuto dal Re d'Italia, al quale presentò una sua pubblicazione dal titolo: *I miei viaggi in Albania*, pubblicazione che re Vittorio gradì moltissimo. Se egli è assente da Roma, ciò si deve semplicemente a un permesso che egli ha ottenuto dal Ministro di Rumenia.

Le notizie del magg. Lang
sempre migliori

Roma, 19, sera.

Le notizie del maggiore Lang sono sempre migliori. Il miglioramento è progressivo e giornaliero. Vi è assoluta mancanza di febbre. Stamane incominciò a leggere i giornali. Egli è assai di buon umore e chiede ad intervalli molto brevi dei ristori, che gli vengono somministrati secondo le prescrizioni dei sanitari. E' scomparsa completamente la nebulosità e l'offuscamento della vista e il pericolo di lesioni visive è completamente scongiurato. Il maggiore si trattiene a parlare con le persone della famiglia e vuole essere tenuto al corrente della corrispondenza e delle notizie dei giornali. Gli estranei non vengono ancora ammessi a visitare l'infermo.

Pio X soddisfatto
per la solennità dei Te Deum
celebrati per lo scampato pericolo del Re

Roma, 19, notte.

Pio X si è oggi congratulato per il pericolo scampato dai Sovrani. Il Pontefice ha — come sapete — concesso vari ricevimenti collettivi nella ricorrenza del suo onomastico. Fra gli altri ha ricevuto il Comitato parrocchiale di San Camillo, il quale, come è noto, ha indetto, subito dopo l'attentato, un solenne *Te Deum* per lo scampato pericolo del Sovrano, *Te Deum*, al quale intervennero la regina Margherita ed il Duca di Genova. Il Comitato venne ricevuto con gli onori dovuti al Comitato stesso, di cui è capo il principe Barberini, il quale occupa un'alta carica nella Corte pontificia.

Pio X, che stamane era di ottima salute e di buonissimo umore, ha conversato affabilmente con i personaggi e le signore del Comitato stesso. Scorto tra essi il principe Barberini, lo ha fatto inoltrare, ed abbastanza forte, perchè tutti lo udissero, sorridendo, gli ha rivolto le seguenti parole: «Principe, mi congratulo vivamente con lei per la bella riuscita del *Te Deum* cantato nella chiesa di San Camillo per lo scampato pericolo dell'attentato al Re e alla Regina: cerimonia religiosa solenne, dove ella ha fatto molto bene gli onori di casa. Bravo Principe, molto bene, molto bene!».

Soddisfatto, Pio X ha continuato il suo giro presso tutte le persone del Comitato ripetendo anche ad alcune di esse il suo compiacimento per l'indirizzo che il Comitato dà all'azione religiosa nel quartiere ove si trova la parrocchia di San Camillo.

Le parole del Pontefice sono state oggetto di commenti favorevoli nei Palazzi apostolici, dove era stata letta stamane con sorpresa una smentita redatta in forma antipaticissima dal solito giornale ultramontano viennese *Reichpost* all'errato annunzio che il nunzio apostolico a Vienna aveva espresso le sue felicitazioni al Duca D'Avarna, ambasciatore d'Italia per lo scampato pericolo del Sovrano. La smentita suonava precisamente così: «Alcuni giornali d'Italia pubblicarono la notizia che il nunzio apostolico a Vienna aveva espresso al Duca D'Avarna in occasione dell'attentato contro il Re d'Italia le sue felicitazioni. Questa notizia è inesatta».

Ora è bene notare in proposito che il nunzio a Vienna non avrebbe potuto compiere questa missione, perchè non vi è. E' stato infatti nominato al suo posto monsignor Scapinelli, che ancora si trova a Roma.

Una dimostrazione ai Sovrani
di garibaldini e veterani

Roma, 19, sera.

Oggi verso le 15 numerosi garibaldini e veterani delle patrie battaglie di Roma e di altre città d'Italia, venuti qui appositamente, si sono riuniti, vestiti delle loro camicie rosse e fregiati delle loro medaglie, in piazza Santi Apostoli per una dimostrazione ai Sovrani. I vecchi soldati che si erano aggruppati intorno alla bandiera della Società dei garibaldini di Monterotondo e di Mentana, lentamente hanno percorso via Nazionale e via della Consulta seguiti da una folla che si faceva sempre più numerosa e compatta, giungendo poco dopo le 15 in piazza del Quirinale, dove già molti cittadini attendevano l'arrivo del corteo.

Schieratisi dinanzi alla porta principale della Reggia, i garibaldini hanno acclamato entusiasticamente i Sovrani che si sono affacciati al balcone per ringraziare. Rientrati nella Reggia, dopo qualche istante, il Re e la Regina sono stati costretti a presentarsi nuovamente alla loggia dagli applausi sempre più vigorosi ed entusiastici dei vecchi soldati d'Italia che agitando i berretti e fazzoletti gridavano evviva al Re, alla Regina e alla Casa Savoia. Agli applausi e alle grida dei veterani facevano eco gli applausi e le acclamazioni della folla. I garibaldini e i veterani si sono poi firmati nel registro posto nella portineria del Quirinale.

Quattordici perle in un'ostrica

Parigi, 19, sera.

Il *Petit Journal* ha da Washington: «La signora Harris, dell'alta società americana, ha trovato in un'ostrica che stava per inghiottire, quattordici perle di bella grossezza.

REATI E PENE

L'interrogatorio del conte Bastogi
nel processo di Firenze

Firenze, 19, sera.

Questa mattina col solito ritardo sull'ora stabilita si è ripreso il processo Bastogi che era stato rinviato ad oggi causa l'indisposizione dell'avv. Muratori.

L'attesa per l'udienza è oggi addirittura enorme dovendosi iniziare l'interrogatorio del conte Giovannangelo Bastogi. Prima però il presidente rivolge alcune domande all'onorevole Targioni, il quale così risponde:

Quando avvenne il crak incaricai l'avv. Giulio Conti perchè a nome mio facesse la proposta che avrei ceduto tutte le mie possessioni, purchè il Bastogi pagasse tutti i suoi debiti e accedesse per questo una ipoteca sul mio palazzo.

Avv. Marchesano: Manteniamo la proposta di cedere anche oggi la villa di Calenzano, purchè il Bastogi paghi tutti i suoi debiti, compresi quelli privati.

Dopo altre contestazioni di poca importanza, si chiama il conte Bastogi per il suo interrogatorio.

Egli risponde in piedi davanti al tavolo dei difensori della Parte civile e accanto all'on. Fani. Egli parla con voce alta e chiara.

Il pubblico ed i giudici sono attentissimi. Per le sue generalità il conte dichiara che egli è nato a Livorno nel 1850 e poi così incomincia:

Sono stato trattato dagli attuali imputati con un linguaggio che non qualifico e di cui per la mia educazione e per la mia lealtà non tengo conto. Mi preme di fare subito una dichiarazione, quella cioè di avere commesso una grave colpa, di aver rovinata la mia famiglia quando morì mio padre per aver dato ascolto e per avere offerta la mia fiducia e la mia amicizia a coloro che mi raggirarono.

Passiamo all'avv. Targioni. Io lo conobbi alla vigilia di Pasqua del 1896. Sostengo che egli venne da me.

«Ho detto che egli aveva allora per unico cliente la miseria. Il Targioni lo ha preso per un insulto; ma si sappia che io non ho mai insultato la miseria e che l'ho invece sempre aiutata e rispettata. Ho detto che il solo cliente dell'avv. Targioni era la miseria per constatare un fatto. Bastava entrare soltanto nel suo studio per convincersi che egli non viveva nemmeno modestamente e che, se la sua non era miseria, era certamente povertà.

«Conobbi l'avv. Targioni in un momento utile per me e mi legai a lui con vincoli di pura amicizia. Ma quando poi non ero più il ricco conte Bastogi, allora io ero diventato l'infedele, il traditore, il frodatore».

Dopo una breve pausa, il conte continua:

«Ero presidente e direttore dell'Istituto dei ciechi, Istituto che mi costava molto, moltissimo. Avevo già fatte molte cambiali per esso e forse anche per l'orgoglio di non voler ricorrere a mio fratello, che pure sempre mi aveva voluto bene. Dovetti ricorrere non pertanto a lui... E fu pagato tutto, tutto pagammo.

«Andai allora in Inghilterra. Era l'ottobre del 1896. E' stato detto che fuggii; non è vero: portai i miei figliuoli in un collegio e mi trattenni a fare la Pasqua con essi in Inghilterra. Non fuggii.

«In Inghilterra ricevetti delle lettere ove mi si diceva che mio fratello pagava. Quando tornai aveva pagato tutto e credetti di essere l'uomo più libero e più tranquillo del mondo, quando invece l'avv. Targioni mi disse che non tutto era stato pagato e che bisognava fare qualche cosa per alcuni creditori insoddisfatti.

«Non ebbi coraggio di rivolgermi a mio fratello. Feci delle nuove cambiali. Fu allora che il Targioni mi propose un'unificazione e il conglobamento di tutti i miei debiti. Cercai di conglobare i miei debiti, ma non riuscii. Fu allora che il Targioni mi fece combinare il mutuo Cateni di quattrocento mila lire.

«Le mie cambiali si possono dividere in tre periodi. Il primo, che va dal 1896 al 1900, è un periodo di cambiali spicciole volanti.

Seguitando nella sua deposizione il conte Bastogi dice che delle 400,000 lire dell'affare Cateni, non ne seppe più nulla. Smentisce inoltre la diceria che egli volesse essere grande finanziere, rammentando che i titoli non era lui che li cercava ma altri che glieli davano per truffarlo. Conferma poi di aver dato all'on. Targioni molte cambiali in bianco, delle quali non ha mai saputo a che fine servissero. Le lettere di sottomissione che il Targioni gli scriveva sono a seconda del conte relative al fatto, che egli dette 27 mila lire al Targioni per l'affare Bonelli, ma il Targioni si dimenticò di pagare questa somma.

Passa poi a parlare delle firme che credette false; però riconosce di essersi ingannato a seguito delle dichiarazioni dei periti. Parla inoltre della sua conoscenza con il notaio Cecchi e degli affari fatti coi gioielli, affari che gli venivano sempre proposti dal notaio.

Dichiara di non aver mai dato compensi nè al Targioni nè al Cecchi, anzi dice che quest'ultimo alla fine di ogni affare soleva dirgli: - Sta tranquillo, la mia parte io la ho già presa. E' tutto compreso nel denaro che le rimetto».

La seduta viene quindi rinviata a domani mattina per momentanea indisposizione del presidente.

Il processo degli alcools a Roma

Roma, 19 notte.

Al processo degli alcools l'udienza si apre alle 10,30, e incominciano gli interrogatori degli imputati.

Primo a salire sulla pedana è il signor Saccares, che è imputato di contrabbando, per avere fino dal 1909 tenuto in Roma, in deposito non denunciato, una certa quantità di ettolitri anidri di alcool, senza bolletta di registrazione. Il Saccares dice di avere comperato solo delle bevande alcooliche; che non ha fabbricato liquori, come lo si accusa, ma li ha solo aggiustati secondo le esigenze dei clienti. Interrogato sulla provenienza dei liquori, il Saccares non risponde, non ricorda, e poi ad ogni modo non intende procurare delle noie ad altre Ditte. Per conto suo, ha la coscienza di essere in regola con la legge. A domanda del presidente, il quale vuole conoscere le ragioni del fatto che egli vendeva liquori al di sotto del prezzo della piazza, il Saccares spiega che negli anni 1908 e 1909 il Governo, data la enorme quantità di vino, accordò l'abbuono del 40 0/0 sulla tassa di fabbricazione, e diede anche facoltà ai distillatori di poter prendere il 6 0/0 sugli alcools e ridurli ad uso di cognac, e da questi fatti risulta che l'alcool non costava che l'equivalente del vino. Per questo, data la enorme quantità di alcool accumulatosi, i negozianti cercavano di liberarsene, vendendoli a prezzi speciali.

Il presidente, di rimando, rileva che queste condizioni generali non hanno influito su tutte le piazze, e contesta al Saccares che egli abbia venduto a prezzi più bassi del prezzo stesso a Napoli e ad Avezzano.

Il Saccares nega, come nega ancora di avere avuto bollette di legittimazione dal Ventoni.

Viene quindi preso il copialettere sequestrato all'imputato, e vengono a lui mosse numerose contestazioni, alle quali egli fornisce via via spiegazioni.

Nel pomeriggio si riprende l'udienza del processo degli alcools. Si fa l'interrogatorio dell'imputato Manganaro. Questi dichiara a sua discolpa di non avere commissionato e comprato merce dal Saccares ed esclude perciò di avere preso parte alle adulterazioni che gli vengono imputate.

Di Gennaro è imputato di correità nel reato di contrabbando imputato al Saccares; ma l'avvocato Cuccia che lo difende, solleva un incidente formale chiedendo la nullità della citazione per l'assoluta incertezza sulla iscritta imputazione.

L'incidente è respinto e il Di Gennaro, interrogato dal Presidente, nega il reato ascrittogli e a domanda dell'avv. Cuccia, confessa di essere analfabeta e di non avere perciò prodotto nessun libro di commercio al maggiore di finanza Oliva, che glie ne faceva richiesta.

Venturi è anche egli imputato di concorso nel contrabbando esercitato dal Saccares, per avere tenuto nel suo magazzino degli alcools accompagnati da bollette di legittimazione da lui stesso emesse, e per avere acquistato dal Saccares stesso alcool di provenienza illegittima. Anche il Venturi si dichiara innocente e risponde alle numerose contestazioni che gli muovono il Presidente e il P. M. Quindi l'udienza è rinviata a domani.

Processo Cuocolo
Parla il primo avvocato di difesa

Viterbo, 19, notte.

Apertasi l'udienza e constatatasi l'assenza degli imputati Esposito e Ciro Abbatemaggio, l'avv. Lioy prende subito la parola e a nome di tutti i difensori fa gli auguri al presidente comm. Giuseppe Bianchi, che esterna subito i suoi ringraziamenti.

Quindi prima che sia data la parola alla Difesa il Procuratore Generale fa questa dichiarazione:

— Si è detto e si è anche pubblicato che la tesi da me sostenuta alla stregua della dottrina e della giurisprudenza, e cioè che basta essere camorrista per dovere rispondere di associazione a delinquere, sia una contraddizione con la sentenza della sezione di accusa che inviava a giudizio gli attuali accusati, ora si è caduti in equivoco, perchè la sezione di accusa ha proprio ritenuto la tesi da me sostenuta, tanto è vero che rinviò a giudizio per rispondere dell'articolo 248 anche alcuni i quali non avevano partecipato al banchetto ai Bagnoli, come lo Stendardo, Sortino e altri.

Presidente dopo aver invitato gli avvocati difensori ad evitare ripetizioni dà la parola all'avv. Domenico Leva, il quale annunzia di parlare per Giuseppe Salvi, accusato di assassinio, e per Ciro Abbatemaggio, Fragomeno, De Vivo, Bartolotti ed Esposito, accusati di associazione a delinquere. Gli stessi accusati sono difesi anche dall'avv. Miceli Picardi.

L'avv. Leva dopo aver portato un saluto ai magistrati, ai giurati, ed ai colleghi, rileva subito la natura della causa e dice che si è dinanzi ad una causa veramente indiziaria. Sostiene quindi inverosimili le rivelazioni di Abbatemaggio e quindi passa a descrivere come sarebbe avvenuta l'uccisione di Cuocolo.

Dopo aver quindi fatta la lunga storia del processo e delle varie sue vicende esamina le perizie mediche e ne rileva le contraddizioni e le inconseguenze che, secondo lui, vi si trovano. Infine si occupa delle responsabilità penali degli esecutori materiali e sostiene che anche in questo campo manca ogni serio indizio per sostenere la loro colpevolezza.

Alle 17,30 l'udienza è sospesa.

Per un audace furto

(*Tribunale Penale - Sezione V - 19 marzo*).

Il signor Enrico Falchi verso le 11,45 del giorno 2 dicembre si era recato allo sportello pagamento vaglia presso la Banca d'Italia, allo scopo di ritirare L. 5000 e fare un assegno di L. 205. Mentre, accalcato con parecchie altre persone, attendeva il suo turno e stava leggendo il giornale, sentì toccarsi lievemente all'altezza di una delle tasche esterne del soprabito. Il Falchi, rammentando che appunto in quella tasca aveva depositato in una busta la somma di L. 5205 per l'effettuo della operazione, prestamente portò la mano sulla parte toccata, facendo un giro su se stesso, perchè aveva visto una persona scostarsi ed avvicinarsi di più allo sportello. Il Falchi agguantò il giovanotto, che non parve sconcertato, e tranquillamente affermò essersi colà recato per fare il cambio di un biglietto da 50 lire. Il Falchi continuò però a tenere fermo il giovanotto, e nel mentre scorse ai piedi di costui la busta contenente le L. 5205. Appena la raccolse, sopraggiunse un agente di pubblica sicurezza, che accompagnò in Questura l'arditissimo ladro. Costui protestò ancora la propria innocenza. Risultò dagli atti e dalle informazioni essere certo Luigi Payan Pardo, nativo di Madrid. L'accuratissima istruttoria assodò appartenere a distinta famiglia spagnuola, essere figlio di un colonnello, già studente in medicina a Madrid, poi commerciante a Barcellona. L'istruttoria appurò altresì essere in relazione intima con certa Maria Richebois, di Créteil, in cui si volle vedere una sua complice in loschi affari internazionali. Il Payan disse essere il 2 dicembre a Torino da poche ore, proveniente da Nizza. Contro di lui si elevarono sospetti di altri furti, ma fu rinviato a giudizio solo per quello della Banca Nazionale. E' un giovane bello, elegante, distinto di modi. Si difese con ammirazione e con finezza, come da cavaliere difese l'innocenza della Maria Richebois in imprese un po' equivoche. Il Tribunale, di fronte alla flagranza del reato, non ritenne trattarsi di equivoco dei testi e della Parte lesa, e lo condannò a un anno e mesi quattro di reclusione.

Presidente: avv. Garelli; P. M.: avv. Lavagna; difensore: avv. Pavesio.

Per un borseggio
nel serraglio di Hagembeck

(*Tribunale Penale di Torino — 19 marzo*).

La primavera scorsa, nel periodo iniziale dell'Esposizione, il celebre domatore di bestie feroci Hagembeck aveva trovato un magnifico sito pei suoi attendamenti nel Giardino della Cittadella. Ogni sera una folla di visitatori si accalcava agli sportelli; fra quella gente i borseggiatori avevano buon giuoco. Così accadde che un signore ebbe ad adocchiare un giovanotto, svelto ed elegante, il quale delicatamente metteva le mani in tasca di coloro che erano intenti a prendere il biglietto per lo spettacolo. In prima volta quel signore ritenne che si trattasse di uno scherzo; ma, ripetendosi... quello scherzo, non dubitò più trattarsi di veri e propri attentati alle borse altrui. Di più, il giovanotto svelto ed elegante aveva un compagno misterioso, il quale accorreva ogni qual volta si era fatto... il colpo, ad un prestabilito segnale, e pareva che nelle sue mani passasse l'ignoto bottino. Per quella sospetta manovra furono avvertite le guardie, alle quali fu indicato l'abile prestidigitatore. Costui, arrestato, fu identificato per tal Gherra Domenico, tipografo disoccupato; gli furono sequestrati un portamonete con bordo dorato, elegantissimo, ed un portasigarette d'argento. Ma non fu rinvenuta la vittima! Il Gherra fu ciononostante rinviato, per furto qualificato, al giudizio del Tribunale, dove dichiarò e dimostrò che gli oggetti, per quanto superiori alle sue condizioni finanziarie, gli appartenevano da un pezzo: il portamonete era un regalo di un'amante... sconosciuta, ed il portasigarette un ricordo del povero babbo...

Il Tribunale lo mandò assolto, per non aver commesso il fatto.

Difensore: avv. C. A. Damiani.

Una tragedia coniugale

Novara, 19, mattino.

Un'orribile tragedia si svolgeva ieri in un casolare del vicino paese di Romentino, situato a pochi chilometri dalla nostra città.

Nella cascina chiamata «Guazafame» avevano presa dimora due giovani sposi, lui certo Degrà Pietro fu Antonio, d'anni 29, e lei certa Signorelli Caterina, d'anni 19. Ambedue erano nativi del paese di Cassolnovo, in provincia di Pavia. I due coniugi parevano vivere una vita felice e tranquilla e mai avevano dato segno di litigi e di contrasti.

Ieri mattina una terribile tragedia invece si svolgeva tra i due.

Verso le 5 e mezza si udirono grida disperate di donna; e mentre alcuni casigliani se ne chiedevano la ragione, il silenzio era più rientrato nuovamente.

Parecchi vicini, dubitando di qualche disgrazia e persuasi che le grida fossero pervenute dall'abitazione dei Degrà, furono prontamente presso la porta e picchiarono ripetutamente.

Alla mancata risposta, forzarono l'uscio, e un orribile quadro si presentò ai loro occhi. La povera Caterina giaceva in un lago di sangue, colla testa quasi staccata dal busto, e poco lungi da lei un altro corpo giaceva inerte: quello del marito, dal cui collo sgorgava ancora il sangue a fiotti. Poco lungi da lui giaceva un rasoio aperto, intriso di sangue.

Fu allora facile ricostruire l'orribile tragedia che si era svolta in quella camera buia, solo rischiarata dai primi chiarori del giorno. Il Degrà aveva ucciso la moglie con un colpo di rasoio, che le tagliò per intero la carotide; dopo di che si menava altro colpo al collo, seguendo la moglie nella stessa morte.

Sul luogo della tragedia furono chiamate prontamente le Autorità del paese, e le due salme ricomposte sul letto, in attesa dell'arrivo dei parenti, avvisati prontamente.

Attorno alla causa che ha dato luogo al triste epilogo regna il più assoluto mistero.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 marzo 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 727,30; ore 15: 727,61; ore 21: 730,77

Stato atmosferico. — Ore 9: quasi sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,2 Minima + 3,1

Piazza Castello — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 9,6
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 2,7

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18 + 8,0
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 2,4

21 marzo 1912. — Il sole sorge alle ore 6, minuti 39; tramonta alle ore 18, minuti 41.

Cronaca Cittadina

Gli scioperi minerari
d'Inghilterra e di Francia

Londra, 19, sera.

I Ministri hanno passato tutta la serata a redigere il « bill » sui salari minimi dei minatori. Il testo definitivo sarà fissato nel Consiglio di Gabinetto, che si terrà stamane.

L'atteggiamento che prenderà oggi l'Opposizione, nella discussione del « bill », permetterà al Governo di decidere se convenga chiedere provvisoriamente alla Camera di autorizzare la « ghigliottina », cioè, la « chiusura forzata ad ora fissa ».

Le grandi linee del « bill » sono state sottoposte ai capi dell'Opposizione, compreso Balfour.

John Hamilton, vice-presidente della Federazione dei minatori scozzesi, in un discorso pronunciato ad Hamilton, ha detto che il Consiglio esecutivo dei minatori [illegible] di sorvegliare Asquith, che è l'uomo più pericoloso, con il quale il Consiglio esecutivo abbia a che fare. Se il progetto del Governo è soddisfacente, come i minatori hanno arrestato l'industria carbonifera e il commercio del paese, arresteranno pure, se è necessario, il funzionamento del Governo.

Herbert Smith, presidente dell'Associazione dei minatori della Contea di York, ha dichiarato a Denaby che se il progetto di legge presentato dal Governo non sarà soddisfacente, i minatori non accetteranno questa soluzione. — I minatori — disse — hanno cercato di non urtare l'opinione pubblica, ma se divenisse necessario prolungare la battaglia, non terranno più alcun conto dell'opinione pubblica.

Una riunione dei membri del partito del lavoro, alla Camera dei Comuni, tenuta ieri sera, sotto la presidenza di Ramsay Mac Donald, ha deciso di non fare opposizione alle proposte del Governo, relative all'istituzione del salario minimo.

Intanto la situazione in Scozia è estremamente grave. Oltre ad un centinaio di migliaia di minatori in sciopero, vi sono 83.000 disoccupati per mancanza di carbone. L'ordine è stato ristabilito dappertutto, eccetto che a Bellshill, ove ieri sera i non sindacati, all'uscita del lavoro ebbero difficoltà per ritornare alle loro case. Essi vennero fischiati e assaliti a sassate dalla plebaglia, malgrado la presenza di molta forza di polizia, la quale pure non fu risparmiata.

La miseria è grave nel sud del Paese di Galles, ove migliaia di persone sono affamate, e ove le Autorità scolastiche, le istituzioni filantropiche e anche i privati cercano di sfamare i bambini. I proprietari del sud del Paese di Galles pubblicano un manifesto con cui affermano di nuovo il loro rifiuto ad accettare il principio del salario minimo.

Mandano da Sheffield che quel Lord-Mayor, presiedendo l'assemblea degli azionisti di una grande Compagnia, ha annunciato che, a causa dello sciopero, l'esercizio comporta dieci mesi d'affari contro dodici mesi di spese. La settimana scorsa un'ordinazione rappresentante 125 mila franchi in materia prima soltanto, e che in tempi normali sarebbe toccata alla Compagnia, è passata alla Germania.

Parigi, 19, sera.

Mandano da Lilla, 19: « In seguito ad una riunione tenuta a Denain, un gruppo di minatori ha votato lo sciopero nel bacino carbonifero d'Anzin. I minatori si sono riuniti questa mattina in pattuglie allo scopo di distogliere dal lavoro gli operai. Misure severissime di ordine sono state prese dal prefetto del Nord per proteggere i dintorni dei pozzi. Queste precauzioni sono state sufficienti per impedire al movimento di prendere una grande estensione. I minatori scioperano parzialmente il lunedì; malgrado ciò le discese sono state pressochè normali in tutta l'estensione della concessione di Anzin, dove il movimento sembrava dover prendere una piega inquietante.

« Nel nord le sezioni sindacali sono state consultate per sapere se era d'uopo dichiarare immediatamente uno sciopero di solidarietà. Trentotto sezioni hanno risposto negativamente: ciononostante ad Anzin è stato deciso che dei delegati si rechino martedì a Lens per invitare il Comitato esecutivo a lanciare la dichiarazione di sciopero generale immediato.

« Due compagnie di fanteria hanno lasciato Valenciennes a destinazione di Denain. Una certa agitazione si nota pure nel Passo di Calais, dove le sezioni sarebbero favorevoli allo sciopero immediato. Il Sindacato di Lens ha indirizzato ai minatori un manifesto invitandoli a rispettare le decisioni del Congresso di Angers. »

Un altro dispaccio da Denain reca: « I delegati dei Sindacati minerari del bacino di Anzin, riuniti nel pomeriggio alle 16 a Denain, hanno votato un ordine del giorno nel quale dichiarano di ritenere che sia urgente decretare lo sciopero generale dei minatori di Francia, mentre i minatori inglesi e tedeschi sono anch'essi in lotta per la stessa causa, e chiedere a tutti i minatori del bacino di imitare i loro compagni di Denain. Essi invitano tutti i Sindacati minerari e tutti i minatori di Francia a sollevarsi in massa. »

I terribili effetti
dello scoppio di una caldaia
nelle officine di una fabbrica americana

New York, 19, mattino.

Da Sant'Antonio si hanno altri particolari sull'esplosione della caldaia d'una locomotiva. La catastrofe fu assai più grave di quanto appariva dalle prime notizie. I morti sono 25, non 14. I laboratori della fabbricazione delle valvole e parecchi altri edifici vicini più piccoli sono andati distrutti. Vi sono stati numerosi feriti. Parecchie locomotive sono state sfondate. Subito dopo l'esplosione è scoppiato un incendio nel reparto delle macchine. Molti furono gettati verso il tetto e rimasero incastrati nella ferriglia o impigliati nelle macchine. La parte anteriore di una locomotiva, a forma di proiettile, descrisse una parabola e andò a cadere sul tetto di una casa separata dal luogo dell'accidente da sette isolati di case, distrusse tre stanze e andò a cadere infine al suolo, dopo avere ferito gravemente un inquilino.

Tenente francese
ucciso da un soldato beduino

Parigi, 19, mattino.

Telegrafano da Tangeri che a Fez il 17 corrente il luogotenente Guyllasse, appartenente alla missione militare, fu ucciso durante un servizio da un soldato sceriffiano. L'assassino fu quasi linciato dagli altri soldati.

Un altro dispaccio da Fez reca: « L'uccisione commessa da un soldato sceriffiano costituisce un atto isolato di fanatismo. Il luogotenente Guillasse apparteneva al secondo reggimento tiragliatori ed era un ufficiale di carattere calmissimo. »

Un'altra candidatura offerta a Vedrines

Parigi, 19, mattino.

Il *Matin* ha da Limoux: Vedrines ha ricevuto un dispaccio da Aix en Provence nel quale gli si offre la candidatura nella seconda circoscrizione. Il dispaccio termina con queste parole: « Arrivate a Marsiglia domani in areoplano; successo assicurato. » Vedrines non ha accettato questa proposta.

Le sottoscrizioni nazionali
per le spedizioni di Amundsen

Cristiania, 19, mattino.

La sottoscrizione organizzata da un apposito Comitato in occasione del felice esito della spedizione Amundsen al Polo Sud, e il cui ammontare è destinato a coprire il disavanzo delle spese della spedizione, si è chiusa ieri essendosi raggiunta la somma desiderata di 70,000 corone. Il Comitato invita ora il pubblico a appoggiare la sottoscrizione nazionale aperta dalla Direzione della Società geografica perchè, oltre le 200,000 corone già votate dallo Storthing necessitano ancora 100,000 corone per la spedizione al Polo Nord.

Una mitragliatrice per areoplani e dirigibili

Londra, 19, mattino.

Il *Daily News* dice che una nuova mitragliatrice è stata inventata dalla casa Vickers per essere usata negli areoplani e nei dirigibili. Questo ordigno è naturalmente di costruzione leggera, ma può essere assai efficace senza danneggiare l'areoplano o il dirigibile sul quale è caricato. Esso ha l'apparenza di un telescopio e pesa meno di cento libbre.

La vertenza
dei metallurgici automobilisti
Il Consorzio mantiene la sua decisione

Da sessanta giorni la vertenza si trascina senza accennare ancora decisamente ad una soddisfacente soluzione. La Commissione operaia, nominata nel Comizio generale indetto dalla Federazione — composta di Barge, Vela, Bollo, Vasco, Prono, Sperzagni e Mazzola, federati, e di Osella, Garrino, Schiom, Bobbio, Oddone Amedeo e Porta, non federati — ha iniziato i suoi lavori esaminando e raffrontando i vari regolamenti.

La Federazione poi chiese un colloquio agli industriali che si riunirono e [illegible] il segretario della Sezione Colombino, accompagnato da un membro non federato della Commissione.

Il Consorzio ha dichiarato di essere disposto a ricevere in seguito i rappresentanti degli operai, ma solamente per spiegare l'ultimo regolamento compilato che non è peggiore di quanti sono in vigore negli stabilimenti italiani. Dal momento che la massa non credette di accettare il Concordato stipulato d'accordo con la Federazione e comprendente il massimo delle concessioni che gli industriali potessero fare, il Consorzio non crede di modificare le sue deliberazioni.

La situazione quindi è per ora immutata se se ne toglie la parziale ripresa del lavoro. Nelle officine si recarono ieri 1196 operai, senza che avvenissero incidenti.

All'Associazione degli Operai

Nel cortile dell'Associazione Generale degli Operai fu tenuto ieri mattina un Comizio riuscito assai numeroso.

Colombino ha riferito subito sul colloquio con gli industriali, dicendo che la massa non deve impressionarsi per il loro atteggiamento. Il Consorzio, che, secondo dichiarazioni di dissidenti, dovette presentando il nuovo regolamento mangiare la corda della forca rappresentata dal Concordato, ha ora buon gioco di fronte agli operai, ma tuttavia questi persevereranno a tentare di risolvere la dolorosa vertenza.

Buozzi riferisce a sua volta sui primi lavori della Commissione e dice che con l'aiuto della Federazione Nazionale si potrà dirimere il conflitto, tanto più che la Sezione federale e il Sindacato sono tenuti da parte per evitare suscettibilità qualsiasi.

Parlano alcuni operai, tra i quali Fede del Sindacato difendendo l'opera dello Zocchi ed il Comizio ha termine.

Nello Stadium

Nel pomeriggio si sono radunati sotto la presidenza di Nepote gli aderenti al Sindacato. Sono presenti però anche molti federati.

Parla primo Fassino, il quale critica l'atteggiamento assunto dalla Federazione e rileva che gli operai sono sempre nella legalità, perchè nulla chiesero e abbandonarono il lavoro solo quando si volle imporre nuove condizioni col Concordato. Presenta il seguente ordine del giorno:

« Gli operai automobilisti « serrati » riuniti a Comizio il giorno 19 corrente; considerato che la massa di fronte alle prepotenti e persistenti provocazioni degli industriali di volere a qualunque costo, in flagrante violazione delle condizioni di contratto tutt'ora esistenti cogli operai, imporre leonini patti di lavoro profittando della debolezza della massa, stremata di forze da una così aspra ma pur sempre dignitosa lotta, intende confermare il principio di difendere con fermezza, e sempre sul terreno della legalità il loro buon diritto; riaffermando che a tali propositi solo potranno venir meno non per libera volontà, ma costrettivi dallo stato di necessità, al quale potranno essere trascinati dalla soggezione economica di fronte alla coalizione padronale, che non si troverà mai in condizioni di dover subire gli stimoli della fame e deliberano per tali concetti la resistenza ad oltranza ».

Alcuni dei presenti domandano che allorquando si tratta di votare deliberazioni così importanti com'è quella della resistenza ad oltranza si ricorra alla votazione segreta, non al sistema per alzata di mano, perchè taluni approvano o respingono una proposta senza convinzione. Vorrebbero rimandata quindi la votazione.

Fassino allora dichiara che l'ordine del giorno ha soltanto in questo momento importanza come documento per la causa civile contro gli industriali perchè ribadisce una affermazione precedente e l'assemblea lo approva.

Il ferroviere Biolatto, interviene per spiegare la necessità per gli operai di unirsi, di formare la Commissione mista con l'assistenza della Federazione.

Il suo discorso provoca un piccolo incidente in un gruppo di operai tosto dissipato ed è alla fine applaudito da una parte dell'uditorio.

Fassino combatte la proposta di Biolatto in quanto riflette l'assistenza della Federazione e attacca violentemente il Buozzi.

Anche Santini non è favorevole all'idea di lasciare che la Federazione soltanto abbia la facoltà di assistere la Commissione operaia.

Alcuni dei presenti domandano che allorquando si tratta di fare votazioni si cerchi di adottare non il sistema dell'alzata di mano, ma quello del voto segreto.

Il Comizio si svolge un poco confusamente perchè si fanno proposte in vario senso. Per ultimo tutta l'assemblea è d'accordo nell'accettare la proposta dell'operaio Bosnengo, il quale è d'avviso che Sindacato e Federazione costituiscano una Commissione mista e diano ad essa il mandato di trattare e di firmare, con riconoscimento legale, in nome di tutta la massa, senza che i Comitati dirigenti delle due Organizzazioni abbiano ad intervenire.

La proposta è accettata anche dal Boschetti, il quale dice che così non si parlerà più di Sindacato nè di Federazione, ma soltanto più di massa interessata.

L'assemblea approva all'unanimità e si delibera di procedere nel Comizio di oggi alla nomina dei rappresentanti del Sindacato, in ragione di uno per stabilimento.

Dopo varie comunicazioni e raccomandazioni di Santini, Fassino e Nepote la riunione si scioglie.

I Comizi d'oggi

Per questa mattina, mercoledì, alle 10, la Commissione Mista invita tutti indistintamente gli operai — federati e non federati — al grande Comizio che si terrà nel cortile-teatro dell'Associazione Generale degli Operai in corso Siccardi, 12.

Il Sindacato ha indetto per le ore 15 di oggi una riunione allo *Stadium*.

La lettera-proposta dell'operaio Bosnengo

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione, la lettera-proposta dell'operaio Bosnengo — discussa al Comizio allo *Stadium* — perchè tutti gli operai possano prenderne visione:

« Vedendo il prolungarsi dello sciopero dei metallurgici automobilisti, senza colpa degli operai interessati, ma bensì per causa di due opposte tendenze, domando alle masse se è ancora il caso di lottare per salvaguardare la dignità delle suddette tendenze facendo completamente il danno non soltanto della classe interessata ma bensì il danno della cittadinanza intiera prolungando con una più critica situazione la risoluzione della vertenza.

« Personalmente invito tutti gli operai interessati ad abbandonare il concetto di volere salvaguardare la dignità delle suddette tendenze, perchè molto più in alto sta l'interesse di tutta la massa, sta l'interesse di quei poveri padri che trovandosi carichi di famiglia dopo aver resistito per ben due mesi affrontando non saprei dire con quanto eroico coraggio questa lotta, in caso che essa si dovesse prolungare ancora, si troverebbero nell'impossibilità di poter procurare il cibo per le loro povere ed innocenti creature. Dunque io rivolgo un appello a tutta la massa cosciente, che in queste mie parole non troverà altro che la verità delle cose, perchè accetti la proposta seguente: Esaminata bene la situazione e trovando che la colpa dell'impossibilità di un accordo deriva dalle due opposte tendenze invito i compagni tutti a nominare quattro operai federati e quattro dissidenti escludendo l'intervento dei dirigenti la Federazione e del Sindacato. La Commissione chieda un abboccamento ai signori industriali che certo gentilmente lo vorranno concedere, per risolvere la vertenza; perchè se non si eliminerà l'intervento delle due tendenze, non si riuscirà mai a risolvere nell'interesse della massa lo sciopero.

« A questione risolta se si dovrà porre le firme di garanzia al concordato esse si faranno legalizzare.

« Invito tutti gli operai interessati a voler studiare per bene tale proposta e discuterla in un prossimo comizio. Se verrà accettata da ambe le parti si inviterà tutta la massa ad un comizio generale che si potrà tenere in un luogo adatto per favorire l'intervento di tutti gli operai ed, esclusa però la facoltà di parola nella discussione ai dirigenti delle due opposte tendenze, nominare questa Commissione mista. — *Bosnengo Giovanni* ».

Un reparto torinese della Croce Rossa che lascia Tripoli

TRIPOLI, 19, ore 20,30.

Domani o dopodomani lascierà Tripoli una parte dell'ospedaletto numero 31 della Croce Rossa di Torino, partono il tenente medico Prunas-Tola, il tenente avv. Ramù, il tenente farmacista Fabre, il tenente Delsoppo, il furiere maggiore Pezza e 28 militari di truppa. Essi si recheranno direttamente a Torino. Giunsero qui altri 30 deportati rimpatriati, provenienti da Ustica. Essi si mostrano tutti entusiasti dell'Italia.

GIOVANNI CORVETTO.

Soldati del Genio partiti per Tripoli

Cinquanta soldati del 5.o reggimento genio, al comando del tenente Enrico Luciano e del furier maggiore Settimo Donati, sono partiti nel pomeriggio di ieri per Napoli, da dove si imbarcheranno diretti a Tripoli.

Il plotone si era riunito alle 13 nella caserma Dogali, in borgo Po, assieme al reggimento, che il colonnello cav. Battista Zanetti volle passare in rivista, rivolgendo ai suoi soldati un affettuoso saluto, e ricordando loro, con vibranti parole, quale compito sacro li attende nelle nuove terre d'Italia.

Un triplice urrah di « Viva il Re! Viva l'Italia! Viva Tripoli! » accolse il saluto del comandante.

Quindi tutti gli ufficiali, riunitisi al Circolo del reggimento, offersero un *vermouth* d'addio al loro collega tenente Luciano.

I cinquanta soldati, preceduti dalla Musica del reggimento, che suonava inni patriottici, e seguiti da tutti gli ufficiali, mossero verso le 14 alla stazione di smistamento, applauditi lungo il percorso da una discreta folla che si era accalcata attorno a loro.

Corpo Volontari Ciclisti

I V. C. A. sono adunati per le ore 21 di venerdì, 22, presso la Scuola Riccardi di Netro, e Domenica, 24, alle ore 7 antim., in divisa, con macchina, presso il Distretto militare. L'adunata di mercoledì, 20, non avrà più luogo. Domenica avrà luogo l'ispezione del reparto in piazza d'Armi. Si rinnova la preghiera per l'intervento di tutti.

Elezione politica nel Collegio di Alessandria

Riceviamo:

« Gli elettori costituzionali del Collegio di Alessandria residenti in Torino, radunati la sera del 19 marzo 1912 nei locali dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, all'unanimità dei numerosissimi intervenuti hanno deliberato di votare il candidato liberale avvocato Carlo Ferrero, che per le sue idee sempre professate e proclamate rispecchia il sentimento della grande maggioranza della cittadinanza alessandrina; che per meriti personali gode meritatamente la fiducia e la considerazione dei suoi concittadini; e che in questi tempi in cui l'Italia compie una missione gloriosa di civiltà e progresso, è certamente il più sicuro interprete delle aspirazioni di Alessandria, città per tradizione e per intima convinzione altamente benemerita della gloria e della prosperità della Patria ».

La Lega per la moralità pubblica

La Lega per la moralità pubblica nella nostra città, nell'intento di estendere l'opera sua, col cercare di porre il maggior riparo possibile a quanto possa essere offeso al buon costume ed all'onestà dei singoli cittadini, rivolge al pubblico un appello perchè l'aiuti nel ricercare i singoli casi in cui sia da provvedere. Le lettere possono essere indirizzate alla sede della Lega, in via Accademia Albertina, N. 3.

La colonia emiliana e romagnola

Seguendo una consuetudine ormai tradizionale, gli emiliani e romagnoli residenti nella nostra città si riuniranno anche in quest'anno a banchetto, fissato per la sera di sabato, 23, alle ore 20, al *Gambrinus*.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Daneo, Rebaudengo, Cesare Rossi, Grosso-Campana e Casalegno.

Ne è giunto l'on. Casalini.

Grave infortunio nelle Ferriere piemontesi

Certo Benetto Agostino, d'anni 44, nato a Meana di Susa, abitante in via Aquila, 23, mentre lavorava nella sua qualità di « maestro di forno » nelle Ferriere Piemontesi, in via Caserta, fu colpito alle gambe in seguito a casuale caduta, da un grosso pezzo di ferro rovente e riportò delle gravi ustioni ad entrambi gli arti. Accompagnato al S. Giovanni, fu visitato dal dottor Costero, che lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in tre mesi.

La disgrazia d'un manovale

Il manovale ferroviario Pietro Canezza, di anni 40, transitando sui binari al Vallino, inciampò e cadde, producendosi la frattura del malleolo destro.

Dai compagni di lavoro fu trasportato, su barella, all'Ospedale Mauriziano, ove da quei sanitari fu giudicato guaribile in tre mesi.

Investito da una vettura

Il manovale Giovanni Acetto, d'anni 27, abitante in piazza Borgo Dora, 9, passando in via Roma, all'angolo di via Arcivescovado, veniva investito dalla vettura pubblica N. 63, che lo faceva cadere al suolo.

Al San Giovanni, ove si recava per farsi medicare, il dottor Pavesio gli riscontrava tre ferite lacero-contuse, due al labbro ed una alla guancia, giudicandole guaribili in 12 giorni.

Il quotidiano investimento

Elisabetta Fusero, fantesca presso il signor Paolo Cavalli, passando in via Garibaldi, presso via San Dalmazzo, veniva investita da una tranvia della Società Belga-Torinese e gettata a terra.

Il pronto uso del freno elettrico da parte del manovratore fece evitare una disgrazia; così la Fusero non riportò che una lieve contusione al gomito destro, che il dottor Quarella, del San Giovanni, giudicò guaribile in 7 giorni.

Sublimato per acqua

La serva Annunziata Olivero di Pietro, d'anni 16, abitante in via Montebello, 42, trovandosi a lavorare presso la sua padrona Anna Gagliardi, in via Balbo, 5, ingoiò, credendola acqua, una soluzione di sublimato corrosivo contenuta in un bicchiere.

Accortasi quasi subito, dal sopraggiungere dei primi dolori, dello sbaglio che aveva fatto, avvertì la sua padrona, che provvide con sollecitudine al suo trasporto al San Giovanni.

Quivi le venne praticata un'abbondante lavatura dello stomaco, ma il dottor Passerini, che la fece ricoverare, si riservò ogni giudizio sulla guarigione.

Spagnuolo che rapisce una ragazza in Francia e viene arrestato a Torino

A Montoroux, Comune del Dipartimento del Varo, in Francia, vi è una fabbrica di turaccioli, di proprietà del signor Guglielmo Gebelin. Fra gli addetti all'officina vi era pure uno spagnuolo, certo Gaillart Francesco Narciso, d'anni 30, ritenuto assai abile nell'esercizio delle sue incombenze. L'intraprendente uomo però si era proposto di dimostrare al principale che la sua abilità si estendeva anche in altri campi estranei alla lavorazione del sughero. E per troppo riuscì nel suo intento.

Fra i componenti la famiglia Gebelin, vi è pure una giovinetta non ancora quindicenne, a nome Battistina. E' su di lei che il bel Narciso rivolse prima la sua attenzione e poscia i suoi desideri di conquistatore. L'impresa galante non doveva riuscire molto difficile per un uomo di esperienza: e difficile non riuscì infatti, poichè la giovinetta finì col dare tutta l'anima sua al seduttore.

Il legame amoroso, le cui trame si intensificavano ogni giorno, non tardò però ad essere scoperto dalla famiglia della signorina, e allora sopravvenne un brutto quarto d'ora per i due innamorati. Ma ben peggiore per i signori Gebelin fu la vendetta dello spagnuolo. Giorni fa, infatti, essi rilevarono la scomparsa dalla loro casa della figliuola. La disgraziata, cedendo all'invito dell'amante, aveva abbandonato i genitori per seguirlo in lontane terre. Il povero signor Gebelin informò tosto della cosa il procuratore della Repubblica di Dragnignan, il quale informò sollecitamente il procuratore del Re di Genova, invitandolo a fare ricerche dei due fuggiaschi. L'Autorità genovese non trascurò l'invito, ma non trovò nè l'uno, nè l'altra. Potè però stabilire che entrambi erano partiti per Torino. Toccò allora alla nostra Questura avviare delle ricerche. Nel frattempo il signor Gebelin, edotto delle circostanze, partì da Montoroux, insieme ad un congiunto, e venne nella nostra città, per coadiuvare, in caso di bisogno, l'Autorità. L'incarico delle ricerche fu dato al brigadiere Sabbatini, che lo sbrigò nel modo più sollecito possibile.

L'altro ieri, infatti, il brigadiere, con le guardie Sanna e Citta, della squadra mobile, sorprese il Gaillart e lo arrestò. Egli deve rispondere oltre che di ratto, anche del furto di 400 lire, prese dalla ragazza al padre nel momento di lasciare la famiglia.

La signorina, trovata più tardi in una camera ammobigliata, in via Saluzzo, venne consegnata al genitore. Il Gaillart fu internato alle carceri, in attesa delle pratiche per l'estradizione in Francia.

Incendio in un laboratorio provocato dallo scoppio d'una caldaia

Sotto una tettoia di via Bologna, 94, il signor Federico Del Mastro tiene provvisoriamente un laboratorio di preparazioni chimiche.

Ieri mattina uno scoppio terribile gettava l'allarme negli operai, che da poco avevano incominciato il lavoro, e negli stabili vicini. Una grossa caldaia per la sublimazione della naftalina era saltata in aria, propagando il fuoco alle materie infiammabili che stavano attorno.

In breve l'incendio minacciò di prendere proporzioni allarmanti, tanto che fu necessario avvertire i pompieri. Poco dopo ne giungevano infatti due distaccamenti, con automobili e carri attrezzi, al comando di un loro ufficiale.

Il lavoro di spegnimento durò più di un'ora, e fu attivo e difficilissimo, data la grande quantità di materie pericolose che occorreva isolare.

Andarono tuttavia distrutti due forni, la copertura di tre tettoie, molta sostanza prima, cagionando un danno di seimila lire circa.

Il Del Mastro non è assicurato.

Durante le operazioni di spegnimento, l'operaio Pietro Ferrero, d'anni 27, addetto al laboratorio, riportava parecchie scottature di primo e secondo grado al viso e in altre parti del corpo. Dalle guardie civiche fu condotto all'Ospedale San Giovanni, ove venne medicato e dichiarato guaribile in dieci giorni.

Cavallo in fuga che travolge il carrettiere

Ad una scena veramente impressionante hanno assistito nel pomeriggio di ieri coloro che passavano nel tratto di Corso Vercelli, vicino a via Carmagnola.

Certo Giovanni Barbaris, d'anni 47, abitante in via Principe Tommaso 21, stava seduto sopra un carro della ditta De-Costa, trainato da un cavallo.

Non è bene accertato per quale causa l'animale si adombrò; sta il fatto che esso si slanciò ad una fuga pazza per corso Vercelli.

Invano alcuni passanti tentarono di fermarlo, esponendosi a grave pericolo; quelli, ribelle al freno ed alla voce, continuò per un pezzo a trascinare il veicolo, che in uno svolto si capovolse gettando a terra il guidatore.

Raccolto dai primi accorsi, il poveretto non dava quasi più segni di vita. Da una larga ferita alla testa usciva in gran copia il sangue. Due guardie municipali provvidero al suo trasporto immediato al San Giovanni, ove il dottor Jachia gli riscontrò la frattura complicata della base cranica, giudicandolo guaribile in non meno di 40 giorni. Egli fu poscia ricoverato.

A proposito di un borseggio

L'avv. Roggieri Camillo, che fu vittima come abbiamo narrato di borseggio, prega l'...egregio incognito ladro usargli la deferenza di ritornargli quanto meno il portamonete, gettandolo anche — come d'uso — in una cassetta delle lettere, perchè in uno scompartimento interno vi conteneva una preziosa ciocca di capelli della defunta sua madre.

Non aveva provocato

Il signor Bonuso, padre del ragazzo stato ferito da certo Bollato Pietro con una sassata, smentisce che il ragazzo lo abbia provocato con monellate. Il ragazzo, che era con la donna di servizio, guardava a giuocare la palla in piazza d'Armi, e non avrebbe fatto quindi alcun atto provocatorio verso il Bollato.

Ubbriaco e automobile

Il manovale Vielli Teodoro, d'anni 54, transitando, in istato di ebbrietà, per via Garibaldi, presso via Botero, andò a sbattere contro un'automobile pubblica, dalla quale veniva urtato e gettato al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al capo. Alcune guardie municipali lo sollevarono, accompagnandolo quindi al posto di guardia medica presso il Municipio, dove venne medicato e giudicato guaribile in nove giorni. Gli astanti dichiararono agli agenti che il conduttore, il quale continuò la corsa, rimanendo sconosciuto, non ha alcuna colpa dell'investimento.

Carro e cavallo nel Po

Mentre il carrettiere Mosca Giovanni, d'anni 24, scaricava un carro-tombarello carico di terra sulla sponda destra del fiume Po, presso la diga del canale Michelotti, il veicolo ruzzolò nell'acqua, in quel punto profonda oltre un metro, trascinando anche il cavallo. Accorse prontamente, con barca, il barcaiuolo Rossi Agostino e con altri volonterosi saliti sul suo legno liberarono il quadrupede dai finimenti e lo trassero in salvo, estraendo quindi dall'acqua anche il veicolo.

Bicicletta che cambia proprietario

La signora Bellino Rosa, proprietaria di un negozio in corso Francia, n. 3, ha denunziato che un individuo che si disse essere certo Serra Angelo, abitante in via Cibrario, n. 18, la truffò di una bicicletta che aveva preso in affitto.

Arresto

Certo Suita Michele di Pietro, d'anni 28, abitante in via Cottolengo, 21, fu arrestato per minaccia a mano armata verso certo Rebotti Vittorio, abitante in via Piazzi, n. 8.

Borseggio in tramvia

Come il signor Pietro Richermo, industriale, d'anni 66, abitante in via Beaumont 34, perdette ieri, e forse per sempre, l'orologio e la catena d'oro del valore di lire 250, sta scritto in una denuncia fatta dal suo figliuolo al vice-commissario Palma, negli uffici della nostra Questura.

Il signor Pietro Richermo, verso le ore 10, si trovava sopra un carrozzone tramviario della linea N. 9, Piazza Castello - Barriera S. Paolo.

Giunto all'angolo di via Duchessa Jolanda e corso Principe Oddone, suonò il campanello per discendere, ma in quello stesso momento veniva urtato con violenza da un giovanotto sui venticinque anni, il quale, senza dar tempo al tram di fermarsi, discendeva con sveltezza, scomparendo subito in una via laterale.

Istintivamente il signor Richermo si portò una mano al panciotto, ben sapendo quali insidie si nascondono in queste mosse che, purtroppo, non sempre sono l'effetto del poco garbo con cui il vicino di piattaforma cerca farsi largo nella confusione. E non errò nella previsione. Dal taschino era scomparso l'orologio d'oro ed assieme ad esso una bellissima catena con relativo ciondolo e medaglia.

Quando il tram si fermò e il signor Richermo si guardò attorno, dell'abile borsaiuolo non restava la più piccola traccia.

Arti e Scienze

Teatro Carignano

La ricomparsa del « Grand Guignol » ha affollato ieri sera il teatro Carignano. Alfredo Sainati ha ripreso dunque fra noi la serie delle sue recite, ed ha cominciato a svolgere il suo nuovo e vecchio repertorio granguignolesco con un esordio che promette buona fortuna. Gli attori principali, il Sainati e Bella Starace-Sainati, tra i primi, furono nei vari « numeri » di ieri sera, già noti al pubblico, particolarmente applauditi.

Stasera una novità: fra il *Ritorno* e *Condoglianze*, si rappresenta per la prima volta: *L'orribile esperimento*, di quel De Lorde che, come si sa, è il padre di questo « teatro del terrore ».

Vittorio Pica vice-segretario della mostra di Belle Arti di Venezia

Venezia, 19, notte.

La Giunta comunale, su proposta dell'onorevole Fradeletto, ha chiamato il cav. Vittorio Pica a far parte della Direzione della nostra Mostra di Belle Arti, col titolo e con il grado di vice-segretario. Il cav. Pica sarà a Venezia il giorno 25 di questo mese, e assumerà il suo posto.

Biellese che vince il Concorso del Palazzo di Giustizia d'Atene

Biella, 19, notte.

L'architetto Pietro Guidetti, biellese, ha vinto il concorso internazionale indetto dal Governo Greco per la costruzione del Palazzo di Giustizia di Atene. Appartiene a una famiglia d'impresari costruttori dell'Alta Valle del Cervo.

SPORT

CICLISMO

Il giro ciclistico del Piemonte

In seguito alla nuova decisione della Commissione nominata dal Congresso di Cremona circa le corse per dilettanti superiori ai 150 chilometri, il Giro Ciclistico del Piemonte si effettuerà ancora quest'anno sul solito percorso Torino-Vercelli-Casale-Alessandria-Asti-Torino.

La data fissata per la corsa è il giorno 14 aprile ed il programma-gara è in corso di stampa, sarà pubblicato a giorni.

Echi di cronaca sportiva

Quanto fu pagato per la morte di "Kirwood Junior" dalla Società Assicurazione Cavalli di Milano

L'utilità dell'assicurazione dei cavalli è dimostrata dalla seguente dichiarazione, che un notissimo allevatore padovano ha diretto alla *Società Italiana Assicurazione Cavalli* di Milano (via Dante, 16).

« Il sottoscritto ha la soddisfazione di poter dichiarare l'immediata liquidazione del sinistro avuto dalla Società « S. I. A. C. » in seguito alla morte del proprio cavallo « Kirwood Junior » (stallone americano, notissimo nel mondo sportivo — trottatore — per classiche prove vinte), assicurato per la somma di L. 10,000.

« Sentitamente ringrazia.

« *Dott. Maurizio Centanin*.

« Padova, 14 marzo 1912 ».

La "Bianchi" e il clero

E' di dominio pubblico che la *Soc. An. E. Bianchi* al primato fra tutte le Case costruttrici di biciclette aggiunge anche il merito di non essere seconda ad alcuna anche nella produzione delle automobili, per quanto concerne silenziosità e sicurezza di motori, genialità di applicazione dei moderni trovati, perfezione nella scelta del materiale primo. E' logico quindi che alla grande Casa Milanese pervengano quotidiane e spontanee manifestazioni di plauso.

A dimostrare come la *Bianchi* abbia saputo in tutti i campi dimostrare la propria superiorità, non escluso in quello severo ecclesiastico, giova riprodurre il seguente lusinghiero attestato:

« *Preg.mo Sig. Edoardo Bianchi*
Milano.

« Mi è grato esprimerle la mia piena soddisfazione e la mia sincera riconoscenza per l'automobile fornitami da codesta Spett. Ditta. Ne sono contentissimo e ne la ringrazio di cuore.

« Con la dovuta considerazione, le sono, preg.mo signore,

« dev.mo

« + *Carlo, Arcivescovo di Fermo*.

« Fermo, 5 marzo 1912 ».

E' doveroso aggiungere che l'automobile fornita dalla *Bianchi* a S. E. il Vescovo di Fermo era munita di pneumatici *Michelin*.

Stato Civile di Torino

19 marzo 1912.

NASCITE 26: di cui maschi 10, femmine 16.

MATRIMONI: Caramia Emilio con Bassino Maria — Cattaneo Dante con Barucco Angela — Papavero Lodovico con Burzio Maria vedova Testa — Perino Giuseppe con Morosino Maria — Pio Donato con Malfatto Rosa vedova Travaglini.

MORTI: Ugo Emilio, d'anni 47, di Castellazzo Bormida, capitano, piazza Emanuele Filiberto, 12.
Bono Maria Margherita ved. Chjia, id. 66, di Valgrana, serva, via Santa Maria, 5.
Giacio Angela ved. Berra, id. 67, di Lanzo, casalinga, via Ormea, 121.
Gosa Davide, id. 60, di Luserna San Giovanni, cantante, corso Vittorio Emanuele, 71.
Ricca Olga n. Brezzi, id. 43, di Torino, agiata, corso Valentino, 30.
Biasotti Teresa ved. Bianchessi, id. 60, di Udine, agiata, via Ottavio Revel, 15.
Mondonio Teresa n. Magra, id. 73, di Moretta, casalinga, via Venasca, 12.
Roagna Agnese Vittoria, id. 20, di Torino, sig.
Gerbi Giacomo, id. 55, di Torino, vetraio.
Bertolino Maria Cat., id. 15, di Torino, casal.
Avena Domenico, id. 48, di Moncalieri, murat.
Rossi Isidoro, id. 44, di Villa d'Ossola, manov.
Ghiglione fu [illegible] Angela, id. 73, di Carvuge (Svizzera), trapuntaia.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 10.

Una diffida a coloro che si preparano ad emigrare nel Centro-Europa

Milano, 19, sera.

Il regio ufficio di emigrazione per i confini di terra in Milano, in considerazione del notevole movimento di operai emigranti verso i paesi dell'Europa centrale, porta a conoscenza degli interessati che la stagione non è ancora favorevole all'espatrio, perchè non tutti i cantieri si sono aperti e neppure sono stati ripresi i grandi lavori sospesi durante la stagione invernale. E' quindi opportuno che i nostri emigranti attendano ad emigrare fino al mese di aprile, per evitare il pericolo della disoccupazione, causata da rincrudimento di temperatura o dalla mancanza di lavoro.

Cantiniere che s'impicca

Casale Monferrato, 19, notte.

Certo Zavattaro Vincenzo, d'anni 62, cantiniere, affetto da nevrastenia, stanotte, trovandosi solo si impiccò nella propria abitazione con una funicella. La moglie rincasata si trovò di fronte al triste quadro. Cercò togliendo la fune di salvare l'infelice, ma tutto fu inutile.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana pel repertorio del Grand Guignol). — Ore 20,45: *Il ritorno; L'orribile esperimento; Condoglianze*. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del comm. Ermete Novelli). — Ore 21: *Durand e Durand*, commedia; *Dal teatro al ballo*, monologo detto da Ermete Novelli. — Ingr. L. 1.

TEATRO ALFIERI. — Riposo.

TEATRO BALBO. — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Italiana di Operette Lauri-Rossi) — Ore 21: *La principessa dei dollari*, operetta in tre atti, di Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 20,45: *Il talismano* — Ore 21,45: *Fanfulla al passo di Roma* — Ore 22,45: *La dote di Virginia*. — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0,40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Lucrezia Borgia*, farsa; *La trincea d'ij bersaglie*, quadro d'la guera d'Africa, di Mario Leoni; *La carità l'è nen tuta d'pan*, commedia. — Ingresso L. 0 [illegible]

TEATRO GIANDUJA (Marionette Teatrali Fratelli Lupi) — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, spettacolo militare di attualità — Ingr. L. 0,40.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà. Nuovi debutti. — De Chebert [illegible] Troupe. — *The Sautey Brothers*, novità sensazionale aerea. — Giorni festivi: ore 15, matinée. — Ai bambini ingresso gratis.

CINEMA PALACE — Programma: *Falso Rosso*, commedia — *Sonata del diavolo*, commedia — *Suicida per amore*, comica.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Zecca, 25. Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Il nobile Alessandro
dei Conti Bracorens di Savoiroux
di anni 20

spirava serenamente, munito dei conforti religiosi, in Diano Marina il 19 marzo, rapito da un tifo crudele.

Ne danno il triste annuncio:
La madre PIA col consorte Avv. ANGELO MASSA;
Il fratello ENRICO e la sorella ANNA MARIA;
Lo zio Conte AUGUSTO BRACORENS DI SAVOIROUX con la consorte CAROLINA;
Le zie: Donna FELICIE DE FERNEX DI SAVOIROUX col consorte Cav. ALBERTO; Donna ANNA CONELLI DE PROSPERI DI SAVOIROUX; Signora DE COLL DEL LEANI,
I parenti tutti.

La salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Melna il 21 corrente. (c 12114

Oggi, alle ore 16, decedeva in Torino, il signor

TEODORO NIZZA
Banchiere, d'anni 63

Affranti dal dolore, ne danno ferale annuncio il padre ANGELO, i figli Avv. ARTURO colla consorte NINY DEBENEDETTI, Ing. FERNANDO e UMBERTO, i fratelli, le sorelle, cognati e cognate e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 21 corr. mese, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Nizza, N. 1.

Non si mandano speciali partecipazioni, e per espressa volontà del Defunto si prega di non inviar fiori.

Torino, 20 marzo 1912. (12150

Dopo lunga e penosa malattia si spegneva serenamente, coi conforti della Religione, la notte scorsa

Teresa Biasotti v. Bianchessi
d'anni 60

I figli PAOLO, GIUSEPPE, tenente Cavalleggeri Piacenza, e ANGIOLA, col marito ALESSANDRO MERLO e figlio; le sorelle e parenti tutti, costernati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì mattina alle ore 9, partendo da via Ottavio Revel, 15.

Non si mandano personali partecipazioni e si dispensa dalle visite. (A

MENTIGAZZI ERMANNO coi bambini ENZO, LAURA, ERMANNO, i genitori, i suoceri MORANDINO MICHELE e MARIA e parenti tutti ringraziano coloro che vollero associarsi al dolore per la perdita della loro amata (c 12073

MARIA

La vedova IRMA SOCCO, figlio MARIO e parenti tutti, profondamente commossi dalle spontanee dimostrazioni d'affetto, si sentono in dovere di ringraziare tutte le gentili persone che accompagnarono all'ultima dimora la cara salma del loro amatissimo (858

CARLO SOCCO

Le famiglie PANIE', CAPRA e GADO, commosse della dimostrazione data al loro caro Estinto

Cav. Luigi Abellonio

sentitamente ringraziano quanti vi hanno partecipato, ed in ispecie il distinto Corpo di Musica già dell'Associazione Generale degli Operai, che con spontaneo pensiero volle intervenire all'accompagnamento funebre. (A

ULTIME NOTIZIE

Diffusa ansietà per la situazione europea

La nostra guerra, le mosse della Russia, i Balcani - La rivalità anglo-tedesca per gli armamenti nuovamente inasprita dal discorso di Churchill.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 19, notte.

La «Neue Freie Presse» ha da Berlino che il suo corrispondente avrebbe appreso da fonte competente di un repentino peggioramento della situazione internazionale. Queste voci sono state senza dubbio originate dal fatto che Re Giorgio di Inghilterra ha sospeso i suoi viaggi all'estero. Questa determinazione potrebbe però essere stata suggerita anche da ragioni di politica interna inglese. Nella situazione internazionale non vi è che un solo punto nero: la guerra italo-turca, la quale potrebbe esporre la pace europea a parecchie difficili prove.

Circa le prossime imprese degli italiani, non si sa nulla di sicuro. Siccome gli italiani non si sono obbligati a rinunziare a qualche operazione contro i Dardanelli, si deve fare i conti anche con questa eventualità. La voce relativa a movimenti di truppe russe e di navi russe non è confermata. E' vero che i turchi, tempo fa, temevano qualche azione militare della Russia nella Persia settentrionale, e che la Porta chiese spiegazioni a Pietroburgo; ma, come si sa, essa ebbe una risposta rassicurante.

Il parallelismo tra interessi russi e italiani

Nell'edizione serale, la «Neue Freie Presse» aggiunge le informazioni da essa raccolte nei circoli diplomatici viennesi, dalle quali risulta che la diplomazia viennese non condivide affatto le preoccupazioni che si sembra nutrire a Londra ed a Parigi. Si crede che la Russia sia molto seriamente interessata ad impedire che avvengano delle complicazioni, importandole che si ristabilisca al più presto la pace. Da ciò deriva una specie di parallelismo tra gli interessi russi ed italiani. Non si crede, però, che esistano speciali accordi pattuiti dalla Russia per assicurarsi dei vantaggi positivi. E' vero che la Russia fa grandi preparativi militari nel Caucaso. Questi, probabilmente, però, hanno solo lo scopo di costringere la Turchia a far sgomberare dalle sue truppe il territorio di Urmia. Che poi l'Italia si compiaccia di ogni difficoltà che può essere causa di preoccupazione alla Turchia, è naturale; ma la Turchia, ad onta della guerra tripolina, sembra risoluta a tutelare ad ogni costo i suoi interessi nella questione di Urmia.

Trattandosi di una controversia di frontiera, sarebbe possibile anche sottoporla ad un arbitrato. L'ambasciatore Tcharikoff praticava il sistema di indurre la Turchia a fare delle concessioni affidandole dei piani, che dovevano lusingarla; per esempio, quello di una confederazione balcanica con a capo l'Impero turco; anzi, col progetto di questa confederazione egli sperava di ottenere per le navi da guerra russe il libero passaggio per gli stretti. Il suo successore Giers adotterà un altro sistema, quello della franchezza; egli esporrà apertamente i desideri della Russia. Ciò non deve però minimamente inquietare per la pace nei Balcani. La Russia, impegnata negli avvenimenti dell'Estremo Oriente, ha troppo interesse che sia mantenuta la pace nell'Oriente vicino.

Il concentramento delle truppe russe alla frontiera caucasica

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 19, notte.

La *Novoje Wremia, in un suo articolo di fondo, richiama l'attenzione sul contegno della Turchia nella regione di Urnia, e ricorda che il patto anglo-russo è basato sulla integrità del territorio persiano, e che questa integrità è da tutti rispettata, meno che dalla Turchia, la quale si appropria in questo momento di una buona estensione di territorio.*

Vienna, 19, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli: «Alla Porta si dichiara che la concentrazione di truppe russe alla frontiera del Caucaso continua. Nelle sfere ufficiali si crede che la Russia voglia così costringere la Porta a ritirare le truppe turche dal territorio persiano».

Costantinopoli, 19, notte.

I giornali dicono che Tcharikoff, che sta per abbandonare il suo posto, dichiarò, durante la sua visita di ieri al ministro degli esteri, Assim-bey, che il concentramento delle truppe russe avrebbe lo scopo di assicurare l'ordine compromesso nella provincia persiana di Azerbaian.

Re Nicola raccomanda agli albanesi di mantenersi tranquilli e di aspettare

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Secondo notizie da Cettigne, parecchi capi-albanesi fecero in questi giorni visita a re Nicola, cui domandarono se ritenesse opportuna l'organizzazione per la primavera di una nuova insurrezione albanese. Il Re avrebbe consigliato i capi-albanesi di mantenersi tranquilli ed aspettare.

L'Austria procederà alla costruzione di 4 "superdreadnoughts,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Il *Deutsche Volksblatt* reca che nei circoli marinari si dice che dopo compiute le attuali costruzioni si procederà in Austria alla costruzione di quattro *super dreadnoughts* di almeno 25 mila tonnellate per le quali si costruiranno nuovi cannoni di maggiore calibro. Attualmente si fanno esperimenti con una nuova composizione di acciaio. Si vorrebbero costruire dei pezzi da 34, 36 o 38 centimetri. Le quattro *dreadnoughts* attualmente in costruzione saranno armate con cannoni da 305 millimetri.

Le Potenze stanno discutendo se debbano rivolgersi alla Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, notte.

Il Berliner Tageblatt ha da Pietroburgo: «So da fonte diplomatica russa che le informazioni pubblicate dai giornali italiani sulle trattative di pace non corrispondono a verità. Le condizioni consegnate dall'Italia ai vari Governi differiscono di molto da quelle pubblicate da detti giornali; però, non bisogna che per ora queste condizioni siano rese di pubblica ragione. Ora, ha luogo fra le Potenze uno scambio di vedute per vedere se le condizioni dell'Italia devono essere partecipate alla Porta, e se deve essere chiesto alla Porta sotto quali condizioni essa è propensa alla pace. Dinanzi alle controproposte russe, le Potenze vedrebbero poi di trovare un punto d'accordo».

Da Costantinopoli si annunzia che gli ambasciatori russo, inglese e francese, ebbero oggi un colloquio col ministro degli esteri turco. Si dichiara che la Porta ha già incaricato i suoi ambasciatori di rispondere alle Potenze che le proposte dell'Italia sono inaccettabili.

Un ultimo dispaccio da Costantinopoli afferma che la flotta italiana è stata avvistata nelle vicinanze di Mitilene.

In Francia son tutti contenti che il tentativo delle Potenze fallisca

Rifaat pascià annuncia a Poincaré il "no,, della Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Rifaat-pascià, ambasciatore di Turchia a Parigi, si è recato oggi da Poincaré, al quale ha comunicato le intenzioni negative del suo Governo relativamente alle condizioni di pace italiane, come sono state conosciute ufficiosamente a Costantinopoli.

Il *Temps* pubblica un dispaccio da Costantinopoli, nel quale mal si cela la vivissima compiacenza francese per il fatto che la Turchia, così cara e grande amica della Repubblica, del *Temps* e di altri fogli non meno spaziosi, si è affrettata a respingere le condizioni di pace esposte dall'Italia alle Potenze. A parte la poco brillante figura che in questa circostanza stanno facendo gli ambasciatori delle stesse Potenze — e c'è anche quello di Francia — il *Temps* ha cura di dichiarare che, in fin dei conti, se la mediazione fallisce, è tanto di guadagnato per i doveri della neutralità. (Quei doveri di quella certa neutralità che la Francia sa di trasgredire quotidianamente col suo contrabbando attraverso la frontiera tunisina). Comunque, ecco il dispaccio: «Prima che i rappresentanti delle Potenze abbiano potuto comunicare ufficialmente alla Porta il tenore integrale delle condizioni italiane il Governo turco ha incaricato i suoi ambasciatori a Londra, Parigi, Vienna, Pietroburgo e Berlino di dichiarare che ciò che sapeva ufficialmente delle condizioni italiane bastava per considerarle come inaccettabili. Questa iniziativa della Porta sembra debba tagliare corto ad ogni sviluppo ulteriore del progetto per la mediazione, giacchè non si vede come le Potenze, già esitanti a farsi intermediarie di un progetto che poteva essere in contraddizione con i doveri della neutralità, non terrebbero conto di una così categorica risposta del Governo ottomano. L'esitazione delle Potenze si era chiaramente manifestata nel corso dell'ultimo ricevimento diplomatico. Mentre i Governi avevano già da parecchi giorni la risposta italiana, nessun ambasciatore aveva creduto di potere o dovere darne partecipazione alla Turchia».

La sostituzione dell'ambasciatore russo a Roma?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* apprende che l'ambasciatore russo a Roma, principe Dolgoruki, sarebbe sostituito dall'inviato russo a Christiania, A. N. Krupensky, fratello dell'inviato russo a Pechino. Egli sarebbe un diplomatico abilissimo.

Come vennero feriti dai turchi i due marinai ungheresi dello "Skodra,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Riguardo l'incidente sul fiume Polana, ove una nave ungherese fu colpita da palle turche, si hanno i seguenti particolari: Anzitutto non si tratta di cannonate, come si affermò nelle prime notizie. Il piroscafo *Skodra*, della Società Bulgaro-Croata, scendeva il fiume Polana, da Oloti, quando una pattuglia turca gli intimò di rallentare la corsa per non danneggiare alcune barche turche ancorate lungo la riva. Il comandante obbedì tosto. Alle 5 di sera, giunto il piroscafo in vicinanza della caserma turca, gli venne ordinato di fermarsi. Anche questa volta il capitano obbedì e gettò l'ancora. Sembra però che imperversasse la burrasca, e che quindi il piroscafo non potesse arrestarsi subito per varie cause, che si comprendono da chi è esperto di cose di navigazione. Così il piroscafo continuò per qualche tratto la sua corsa, e le sentinelle turche, evidentemente ignare delle manovre di navigazione, credettero che il capitano non si fosse curato della intimazione, e spararono da 15 a 20 fucilate, che ferirono due marinai leggermente. A bordo si raccolsero 12 proiettili. Più tardi il piroscafo potè proseguire. Naturalmente, da parte austro-ungarica e da parte turca venne aperta una inchiesta.

La nervosità dei circoli berlinesi

La smentita voce del rinvio del viaggio imperiale - L'irritazione per il discorso di Churchill.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, notte.

Alla Borsa di Berlino si sparse stamane la notizia che il Kaiser aveva rinunziato al viaggio a Corfù: tale notizia, come stasera i telegrammi annunziano, ha avuto ripercussione anche nei circoli di Vienna; ma essa non è vera. Infatti, l'ufficioso *Wolff Bureau* pubblica la seguente nota: «*Era corsa voce in Borsa che il viaggio dell'Imperatore Guglielmo a Corfù era stato abbandonato; la voce è priva di ogni fondamento*».

Peraltro, il Kaiser avrebbe, come le ultime edizioni dei giornali affermano, differito la partenza, che era stata annunziata per venerdì, solo di alcuni giorni. L'incontro con Francesco Giuseppe e con Vittorio Emanuele III dovrebbe perciò, sempre secondo i giornali, subire un necessario rinvio.

Il Kaiser a pranzo da Cambon

Comunque, la sensazione prodotta da questa improvvisa notizia è maggiormente accresciuta dalle voci che annunziano per venerdì una convocazione dell'ufficio del Consiglio federale degli affari esteri, e da una visita che il Kaiser ha fatto stasera all'ambasciatore Cambon. La prima notizia è stata smentita da Monaco dalla *Correspondance Hoffmann*, la quale dichiara che tale riunione dell'ufficio del Consiglio federale è già avvenuta in occasione dell'ultimo incontro dei ministri federali a Berlino. Invece, la seconda notizia, cioè la visita all'ambasciatore francese, è vera ed è avvenuta stasera. Hanno partecipato ad un pranzo offerto da Cambon, oltre il Kaiser, anche il Cancelliere Bethmann Hollwegg ed il ministro Kiderlen Waechter, il capo di stato maggiore von Moltke; in tutto, 30 ospiti, quindici da parte del Kaiser, quindici da parte di Cambon. Poichè il pranzo doveva avere un carattere intimo, l'ambasciatore francese ha fatto venire da Parigi varii artisti, come il signor Prevost, della «Comédie Française», e Galipol, del «Gymnase», e Chams, editore della *Revue des deux mondes*. A Parigi si vuole fare notare che è la seconda volta nel suo governo che il Kaiser accetta l'invito di un ambasciatore francese, ma qui assolutamente si esclude che, dati gli attuali rapporti franco-tedeschi, tale invito abbia un fondamento politico. Di tempo in tempo, il Kaiser concede tale onore anche agli altri ambasciatori, e d'altra parte non è giusto affermare che l'Imperatore abbia accettato l'invito di Cambon, poichè fu l'Imperatore stesso ad esprimere il desiderio di recarsi da lui, come sempre avviene in simili casi.

Il viaggio del Kaiser

Vi ho dato queste notizie e smentite, perchè vi facciate un vero concetto dell'agitazione della nervosità che regna in molti circoli di Berlino. Il viaggio del Kaiser, il suo incontro coi due Sovrani alleati, ha in questi giorni occupato e preoccupato intensamente non i giornali, che finsero di non avvergersene, ma l'opinione pubblica tedesca.

L'incontro di Guglielmo II con Vittorio Emanuele, nelle attuali condizioni, è di un significato che alla Turchia non deve e non può sfuggire. Che cosa vi sia di vero nelle notizie propalate alla Borsa non si può stabilire. Il comunicato ufficioso le smentisce come false; ma la notizia parla di rinuncia, non di un differimento del viaggio, e vedrete ora nella nota di un giornale semi ufficioso come questo differimento era stato già prospettato. Il «Lokal Anzeiger» scrive:

«Stamane, alle 10, giunse al maresciallato di Corte del Kaiser il comando di sospendere provvisoriamente tutti i preparativi per il viaggio nel Mediterraneo del Kaiser, che doveva avvenire venerdì. Naturalmente il rinvio fu collegato con avvenimenti di politica estera; ma non si manca anche di metterlo in relazione con la poco chiara situazione interna. Specialmente si dice che il Kaiser vorrebbe attendere la decisione definitiva del Consiglio federale sulla proposta di legge militare, prima di iniziare un viaggio di parecchie settimane. Tuttavia, ogni cosa deve essere stata appianata perchè alle due del pomeriggio fu ritirato l'ordine di sospendere i preparativi del viaggio e fu ordinato di preparare ogni cosa affinchè la partenza possa avvenire, secondo il programma, venerdì sera».

Da mia parte, mi sono informato direttamente presso persona competente ed ho avuto ferma dichiarazione che il viaggio del Kaiser non subirà neppure un'ora di ritardo. Rimane, tuttavia, come si legge nella nota del giornale semi ufficioso, l'ordine dato e poi ritirato di differire il viaggio. Per alte ragioni politiche, un viaggio importante come questo, non si differisce nemmeno di un giorno, e si fa all'epoca fissata o non si fa più.

Commenti al discorso di Churchill

Dobbiamo forse ricercarne le ragioni nel discorso di Lord Churchill? Certo l'eco che tale discorso ha trovato in Germania è molto notevole: è la semi-ufficiosa «Gazzetta di Colonia» quella che lo rileva di più con parole significative. Il giornale respinge molto energicamente la dichiarazione di Churchill sull'aumento della flotta tedesca e dichiara che Churchill non deve preoccuparsi di ciò che la Germania crede di fare per la sua marina; come l'Inghilterra pensa ai suoi interessi, così la Germania pensa ai suoi. «La Germania non possederà mai una flotta così forte come quella inglese; ma se la flotta tedesca dovesse andare a fondo, tale successo dovrebbe costare all'Inghilterra un così grande sacrificio che l'Inghilterra non potrebbe più avere i mezzi di essere degnamente rappresentata nel concerto delle grandi Potenze».

E' dunque una minaccia chiara e precisa. Non so se la «Gazzetta di Colonia» è ispirata dal Governo tedesco; è certo che i commenti del giornale non portano più quell'impronta cordiale e pacifica dei giorni sereni all'epoca del viaggio di Haldane. Se l'Inghilterra arma — qui si obietta — la Germania non vuole lasciarsi sopraffare, sopratutto non si deve credere alle parole inglesi. La Germania non può fermarsi un solo minuto sulla via intrapresa.

Un altro giornale semi-ufficioso, il «Lokal Anzeiger», pure non alzando la voce, fa comprendere che la Germania non può soprassedere ai suoi armamenti.

"Un nembo di guerra incombe sull'Europa,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

I giornali sono troppo occupati dalle complicazioni politiche che va generando la crisi mineraria per commentare a lungo gli avvenimenti che stanno in incubazione in Oriente. Parecchi fogli tuttavia notano che un nembo di guerra incombe in questi giorni sull'Europa. Nei circoli diplomatici detta ansietà non viene condivisa così intensamente, ma qualche preoccupazione sta prendendo piede.

Per ciò che riguarda l'attitudine della Turchia di fronte alle aperture delle Potenze, regna il più grande scetticismo. Questo si rispecchia in un dispaccio che la *Agenzia Reuter* ha da Costantinopoli, il quale dice che la Porta, quasi certamente respingerà le proposte italiane presentatele dalle Potenze. Tuttavia, aggiunge il dispaccio, si attende di ora in ora una nuova comunicazione in proposito da parte delle Potenze stesse, e i circoli turchi sembrano prevedere che tale comunicazione sarà di carattere molto energico. Se non che, negli stessi circoli, esiste tale ostinazione che non è probabile che essi vengano influenzati dall'azione delle Potenze.

Un onesto commento

Pare dunque che non ci sia da farsi illusioni da questo lato e lo constata stasera il Garvin sulla autorevole *Pall Mall Gazette* in una breve nota ispirata a una grande benevolenza verso l'Italia. Il portavoce del partito unionista scrive:

«L'Europa è inquieta, e non senza ragione, per la piega degli eventi in Oriente. La miccia del conflitto italo-turco si avvicina sempre alla massa di materiale combustibile ed esplosivo che si trova immagazzinata a Creta e in Macedonia. Creta è ancora una volta quasi in aperta rivolta e si crede che non si possa impedire ai deputati cretesi di calpestare i saggi consigli di Venizelos e presentarsi in Atene col rischio di suscitare una convulsione. Nei Balcani i militanti macedoni sono nel bel mezzo della loro attività di stagione, e fanno orecchio da mercante alle richieste del Ministero ottomano, il quale vorrebbe sapere in che modo potrebbe loro riuscire utile. Nel frattempo, il Comitato dei Giovani Turchi è ugualmente sordo a tutte le proposte di pace e a tutte le offerte di mediazione. Quanto all'Italia, da parte sua, dopo parecchi mesi di pazienza esemplare, durante i quali la vita di centinaia dei suoi soldati è stata sacrificata alle convenienze dell'Europa, si sta evidentemente risolvendo a prendere misure più estese per portare la guerra alla fine. Noi siamo gli ultimi a biasimarla. Di più, corre voce di sintomatici movimenti di truppe russe, i quali sembrano voler confermare l'ipotesi che le due Potenze stanno agendo di pieno accordo. Ora la grave questione del momento è questa: se il Governo dello Czar intende cogliere l'occasione per insistere sulla apertura del Bosforo e dei Dardanelli. E' importantissimo per la Russia ottenere uno sbocco nel Mediterraneo in vista dell'accresciuto potere navale dell'Austria. La Russia, per giunta, sa che la questione dei Dardanelli non costituisce più un fattore vitale della politica estera della Inghilterra».

Fin qui la «Pall Mall Gazette». Quanto ai movimenti delle truppe russe nel Caucaso, però, la «Agenzia Reuter» dice stasera che essi vennero sospesi poichè la Russia ha ricevuto dalla Turchia delle assicurazioni soddisfacenti al riguardo dei movimenti delle truppe ottomane verso la zona contestata sulla frontiera turco-persiana.

Il Governo inglese ha ricevuto "rapporti non soddisfacenti,, dai Balcani

Circa, poi, la situazione nei Balcani, si svolse oggi alla Camera dei Comuni, una importante interrogazione. L'on. King, liberale, chiese al ministro degli esteri se ha ricevuto dei rapporti consolari riguardanti la popolazione cristiana dell'Impero turco in Europa per il benessere e il giusto trattamento della quale l'Inghilterra è in parte responsabile, e se il ministro può dire quali passi si vengono facendo per recare sollievo alla miseria e per riparare alle ingiustizie che attualmente l'Albania sta soffrendo. Sir Edward Grey rispose che egli ha ricevuto dei rapporti che non sono «niente affatto soddisfacenti». Il Governo turco, però, intende inviare immediatamente una Commissione in Macedonia e in Albania per esaminare le ingiustizie denunziate, per trovarne i rimedi e applicarli al più presto possibile. La missione sarà composta del ministro dell'interno in persona, il quale funzionerà da presidente, e di delegati dei ministeri della guerra, della giustizia, dell'istruzione, dei lavori pubblici, nonchè di rappresentanti della gendarmeria. La missione sarà anche accompagnata dal signor Graves, ex-membro della Commissione finanziaria in Macedonia ed attualmente consigliere al ministero delle finanze; il rappresentante della gendarmeria verrà scelto fra gli ufficiali francesi che servono in quel corpo.

Dai dispacci che sir Grey ha ricevuto da rappresentanti diplomatici inglesi, egli disse, pare che le autorità turche stanno facendo passi per adempiere alle promesse ai Malissori in Albania, perchè alcune delle riforme reclamate non possono per la loro natura venire applicate immediatamente.

La situazione a Creta secondo sir E. Grey

Anche la questione di Creta fu oggetto di una interrogazione alla Camera. L'on. Lloyd, unionista, chiese al Ministro degli Esteri se le Potenze protettrici di Creta hanno invitato la Germania e l'Austria a rinnovare la loro cooperazione con esse per ciò che riguarda gli affari cretesi, od in questo caso se l'Austria e la Germania si sono rifiutate e per quali ragioni. Sir Grey rispose che nulla di tutto questo è ancora avvenuto; le Potenze protettrici hanno tenuto un consiglio per decidere quali provvedimenti possano essere necessari per conservare lo *statu quo* a Creta, ma esse non hanno invitato alcun'altra Potenza a condividere con loro questa non molto piacevole responsabilità. Tuttavia, se le difficoltà cresceranno e cresceranno delle complicazioni, lo scopo e l'estensione delle quali non potessero essere state previste, sir Grey disse che spera che tutte le Potenze, incluse la Germania e l'Austria, parteciperanno ad un consulto generale».

Asquith presenta al Parlamento il "bill,, del salario minimo

Viva opposizione da parte degli unionisti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

La Camera dei Comuni era straordinariamente affollata oggi, quando Asquith si levò a presentare il suo *bill* sullo sciopero dei minatori. I ministri erano al loro banco, al completo. Anzitutto, Asquith, per soddisfare Bonar Law, il *leader* dell'Opposizione, che tornò ad interrogarlo in proposito, concesse 48 ore di intervallo fra la pubblicazione ufficiale del *bill*, avvenuta questa sera alle 20, e la sua discussione in seconda lettura, per dare modo alla Camera di studiare con qualche cura il nuovo progetto di legge. La seconda lettura quindi avrà luogo giovedì, e venerdì si passerà alla terza ed al voto. Sabato il *bill* sarà presentato alla Camera dei lordi, e quindi in giornata, se tutto andrà bene, esso otterrà la sanzione reale.

Le ragioni del "bill,, esposte dal Premier

Stabilito questo, il primo ministro cominciò a spiegare ed illustrare le nuove misure legislative proposte dal Governo. Egli dice che questo passo si rese assolutamente indispensabile di fronte al migliore interesse del paese. Il Governo pensò di ricorrere alla legislazione solo quando ogni speranza in un accomodamento fra le parti svanì, e quando gli interessi generali resero urgente la cessazione dello sciopero. Il primo ministro, quindi, parlando della Conferenza andata a monte la settimana scorsa, accennò alle difficoltà che vi sorsero: da una parte una frazione dei padroni (quelli del Galles Meridionale e della Scozia) non vedeva in quale modo avrebbe potuto venire ad un concordato coi minatori, non solo sulle tariffe, ma pure anche sul principio del salario minimo; dall'altra i rappresentanti dei minatori rispondevano pan per focaccia con pari ostinazione. Così venne deciso l'intervento governativo, che era divenuto doveroso, tanto più che, giorno per giorno, i danni recati dallo sciopero al paese andavano crescendo, e se le parti dunque non riuscivano ad accordarsi, toccava allo Stato di provvedere ad un accomodamento forzoso. Asquith, però, mette bene in luce in questo punto che il Governo intende solo di legiferare per il caso speciale dello sciopero delle miniere con una misura provvisoria, la quale rimarrà in vigore soltanto tre anni, a meno che le parti non intendano di prolungarne la scadenza.

Il desiderio del Governo, in altre parole, è di attenuare il più possibile il senso e la portata dell'intervento legislativo in questo conflitto industriale.

Come si stabilirà il salario minimo

Il primo ministro, quindi, espone il contenuto del *bill*. Questo istituisce il principio del salario minimo nelle miniere: in ogni contratto di lavoro minerario, d'ora in poi, ci sarà una clausola statutaria la quale imporrà ai padroni di pagare un salario minimo. Il *bill* avrà effetto retroattivo ed i minatori che riprendono subito il lavoro avranno diritto di ottenere il corrispettivo del salario minimo a partire dalla data in cui il *bill* sarà promulgato. Verranno istituiti dei Consigli distrettuali composti in eguale numero di padroni e di minatori, con un presidente indipendente il cui voto sarà decisivo. Questi Consigli fisseranno le tariffe del salario minimo per ogni singolo bacino, e stabiliranno anche le regole generali da seguirsi nei bacini stessi. Il *bill* non conterrà alcuna sanzione penale di nessuna sorta e non obbligherà nè i proprietari a riaprire le miniere, nè i minatori a ritornare al lavoro. Quanto alle salvaguardie, sono queste: quegli operai che non rispetteranno le condizioni del *bill*, a meno che non siano forzati da cause involontarie, perdono ogni diritto al salario minimo. Dal rispetto di questa regola saranno esonerati solo i vecchi e gli invalidi.

Il primo ministro conclude esprimendo la speranza che il *bill* abbia un effetto immediato sulle parti in contesa, ed esortando la Camera a renderne possibile il passaggio entro la settimana in corso.

Bonar Law contro il "bill,,

Il *leader* unionista, Bonar Law, udite le linee generali del nuovo disegno di legge sul quale l'opposizione era stata tenuta sinora all'oscuro, si leva immediatamente e proclama che egli è ben lungo dal voler trarre profitto dalla situazione a scopo partigiano; ma che, in verità, il rimedio proposto dal Governo gli sembra tale da riuscire anche più grave del male. L'oratore riserva le critiche particolari a quando avrà avuto visione del *bill*, non ancora distribuito, ma per intanto egli dichiara di non avere fiducia alcuna nella politica sulla quale il *bill* si fonda. Con una misura così blanda e così vacua, il Governo viene ad incitare gli operai di tutte le industrie a chiedere alla loro volta un salario minimo facendo agitazioni generali. Di più, il Governo non prende alcun provvedimento allo scopo di impedire una ripetizione della crisi attuale.

Bonar Law rileva poi che il *bill* non contiene salvaguardie di sorta a garantirne il rispetto e non garantisce neanche che esso potrà mettere fine alla crisi mineraria. Il Governo poteva piuttosto permettere allo sciopero di seguire il suo corso naturale, limitandosi a proteggere i minatori contro ogni attentato alla libertà del lavoro; oppure doveva intervenire con misure energiche, istituendo l'arbitrato obbligatorio e il riconoscimento giuridico delle *Trades Unions* per dare luogo ad azioni di danni in caso di rottura dei concordati. Comunque, Bonar Law proclama che giammai il partito unionista si sarebbe assunta la responsabilità di un *bill* così inadeguato e così poco esauriente come quello di Asquith.

Prende poi la parola il *leader* del partito del lavoro, on. Mac Donald. Egli appoggia invece a spada tratta il nuovo *bill* e promette che il partito labourista presterà tutto il suo aiuto al Governo affinchè il *bill* possa diventare legge in questa settimana.

L'opposizione alla Camera dei Lordi.

Alla Camera dei lordi, intanto, il capo dell'Opposizione, Lansdowne, fece un discorso, dicendo che egli non può impegnare l'Opposizione ad accettare il *bill* senza alcuna discussione.

Il marchese Di Crewe, replicando al capo dell'Opposizione, disse che il *bill* dovrebbe passare assolutamente questa settimana, giacchè si spera che, così avvenendo, il lavoro nelle miniere verrà ripreso lunedì prossimo.

L'impressione generale sulla nuova legge è questa: che essa legislativamente non vale niente, ma che riuscirà a determinare la ripresa del lavoro entro breve termine. D'altra parte, ci sono crescenti segni di resipiscenza fra i minatori. Il lavoro si riprenderà più in seguito alla pressione dell'opinione pubblica, della disoccupazione e del commercio impastoiato, che in seguito al passaggio della legge.

I giornali conservatori, naturalmente, sono furiosi contro il *bill* di Asquith, ed accusano il ministro di averlo formulato in modo da non perdere la preziosa amicizia del partito del lavoro sul quale si fonda la maggioranza ministeriale. Il Governo, in altre parole, in luogo di pensare al bene della nazione, si sarebbe ispirato soltanto a preoccupazioni parlamentari pure e semplici. E' certo, del resto, che il Governo ha agito nella presentazione del *bill* d'accordo con l'on. Mac Donald, *leader* labourista, il quale ebbe frequenti convegni con i ministri negli ultimi giorni. Ma, d'altra parte, Asquith ha fatto bene ad attenuare il più possibile l'intervento legislativo e a renderlo soltanto provvisorio senza compromettere del tutto la legislazione per ciò che si riferisce ai conflitti fra capitale e mano d'opera. Se questi conflitti continueranno e sarà necessaria una legislazione molto energica *ad hoc*, questa potrà essere provvista con più calma in tempo più tranquillo.

Oggi è stato arrestato il *leader* minerario Thom Mann, sotto l'imputazione di incitare gli scioperanti alla rivolta. Egli è uno dei più influenti capi della minoranza sindacalista. Fra i minatori l'arresto farà molta impressione.

La risposta della Spagna sarà rimessa oggi alla Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 19, notte.

Cominciato alle 5,15, il Consiglio dei ministri è finito stasera, alle 7,30. Il Consiglio si è lungamente occupato dell'ultima comunicazione fatta simultaneamente da Geoffray a Garcia Prieto e da Poincaré a Perez Caballero. I ministri, dopo aver deliberato, stabilirono i termini della risposta, che deve essere trasmessa domani al Governo francese, per mezzo dell'ambasciatore Geoffray. Questa risposta sarà telegrafata in pari tempo a Perez Caballero, ambasciatore di Spagna a Parigi. I ministri mantengono una grande riserva, giacchè le indiscrezioni non possono che imbarazzare i negoziati. Nonostante questa riserva, si crede sapere che la risposta della Spagna è formulata con spirito di amicizia. In Ispagna si spera che la questione sarà rapidamente svolta in modo equo; ciò contrariamente a quanto dicono certi giornali.

Il Congresso collegiale socialista di Gonzaga delibera l'astensione dal voto

Mantova, 19, notte.

Oggi si sono radunati a Suzzara i rappresentanti delle organizzazioni politiche ed economiche del collegio di Gonzaga per discutere sulla proclamazione o meno di un candidato socialista da contrapporre all'on. Enrico Ferri, già proclamato da varie organizzazioni e da un Comitato di socialisti indipendenti.

Dopo alcune dichiarazioni dei membri del Comitato ordinario, si inizia la discussione sul comma posto all'ordine del giorno.

Dugoni sostiene, in nome dell'unità del partito, sviluppando argomenti già scritti sul giornale da lui diretto, *La Provincia di Mantova*, la necessità di aderire alla già proclamata candidatura Ferri.

Forlini, sindacalista, sostiene invece che il Congresso ha il dovere di contrapporre un proprio candidato socialista. Cabrini di Viadana è per l'astensione.

Il rappresentante di Gonzaga legge infine una deliberazione di quella organizzazione, nella quale si lasciano liberi gli organizzati di regolarsi come credono, salvo appoggiare l'on. Ferri se la lotta cogli avversari dovesse rendersi acuta.

Infine da diversi congressisti sono presentati alcuni ordini del giorno, dei quali il seguente è approvato con voti 114 contro 57:

«Il Congresso collegiale socialista delle organizzazioni economiche e politiche di Gonzaga, riaffermata la sua sovranità, riunito allo scopo di scegliere il proprio candidato in conformità del voto dei precedenti Congressi; — ritenuto che il nuovo atteggiamento assunto da Enrico Ferri ha prodotto inevitabilmente un danno morale tra le masse lavoratrici e che la scelta di un candidato da contrapporre da parte nostra approfondirebbe il dissidio tra i lavoratori; — delibera la completa astensione dal voto, facendo intensa propaganda orale e scritta».

La votazione di questo ordine del giorno ha suscitato [illegible] impressione ed è impossibile per ora mandarvi precise previsioni sulla lotta che sta ad impegnarsi a Gonzaga. Molto dipenderà dal contegno che assumeranno i liberali del collegio, che solamente domani si riuniranno a congresso per decidere.

Un capitano d'artiglieria si uccide assieme ad un'elegante signorina

Brescia, 19, notte.

Giovedì, nel pomeriggio, provenienti da Milano, giungevano a Sirmione il capitano del 9.o artiglieria da fortezza Barbaro Benedetto, conte e patrizio veneto, di 42 anni, ed una giovanissima signorina, tale Maria Scaranzi, di Milano, abitante in via Pasquirolo, 20, di venti anni. Le due persone presero alloggio all'*Albergo del Sirmione* e condussero una [illegible] ritiratissima, senza che mai il loro contegno desse nulla a sospettare. Il capitano era di umore allegro, mentre la signorina pareva sovente preoccupata. Di sera, dopo cena, i due uscivano per una gita sulla penisola, e ne tornavano poco dopo. Anche domenica sera il capitano Barbaro e la signorina Scaranzi lasciarono l'albergo per la consueta gita, ma non furono più visti di ritorno. Il proprietario dell'albergo lasciò disposizioni perchè i due clienti fossero attesi fino a tardi; ma vana fu l'attesa, perchè non soltanto per quella notte non tornarono, ma non si fecero più vedere per 4 giorni seguenti, fino a che il proprietario pensò alla fossero scomparsi per non pagare quanto dovevano all'albergo.

Senonchè stamattina un pescatore, il quale si era recato presso le grotte di Catullo per raccogliere il [illegible] ivi lasciato dal lago in burrasca, trovò due corpi stesi al suolo. Credette che i due dormissero, e si avvicinò. Li scosse, ma con raccapriccio si accorse che i due erano morti, ed erano appunto il capitano Barbaro e la signorina Scaranzi.

Della cosa furono subito avvertiti il proprietario dell'albergo, le Autorità ed il Comando del reggimento, il quale mandò sul posto il capitano Defilippi. Venne pure informata la famiglia.

La tragedia si era svolta così. Il capitano aveva prima tirato un colpo di Browning contro la signorina, la quale per ciò si era aperta la giacchetta che indossava, e l'aveva colpita nel quinto spazio intercostale, fulminandola. Quindi il capitano aveva rivolto l'arma contro sè stesso e ne era rimasto ucciso sul colpo.

Sulle cause della tragedia nulla si sa. Il capitano Barbaro ha lasciato quattro o cinque lettere, in una delle quali dice di voler essere sepolto insieme alla signorina a Sirmione, ma non si accenna in nessuna alla causa della tragedia. Si crede però che si tratti di un amore contrastato.

Indosso al capitano furono trovate poche lire ed una cartella del Monte di Pietà di Milano per un deposito di poco superiore alle 200 lire.

Un telegramma della Giunta socialista di Portomaggiore contro l'attentato

Roma, 19, notte.

La Giunta municipale di Portomaggiore, composta di sindacalisti e riformisti, ha inviato all'on. Giolitti il dispaccio seguente: «Giunta municipale Portomaggiore, lieta scampato pericolo Sovrani, si augura che criminoso attentato non determini ingiustificata reazione verso uomini e partiti, che rifiutano qualsiasi solidarietà con chi tenta sopprimere vita umana».

Due disgrazie mortali nel Biellese

Biella, 19, notte.

Certo Ermenegildo Ferrero, fratello del parroco di Strona, mentre stava mettendo le cortine alle finestre della casa parrocchiale, cadde malamente nel sottostante cortile: restò morto sul colpo. Fu rinvenuto dal fratello mentre accompagnava gli allievi fuori della scuola, che è nella casa parrocchiale.

— Certo Baietto Antonio, soprannominato «Paradiso», tornando a casa da Salussola, giunto al casello N. 10 della ferrovia Santhià-Biella veniva colpito da improvviso malore e moriva subito. Il medico giunto poco dopo non ebbe che a constatare la morte. Il Baietto si era mosso per andare incontro al figlio che tornava da Biella.

Un italiano assassinato a Salon

Parigi, 19, notte.

Un cadavere venne trovato questi giorni scorsi in una casetta abbandonata nei dintorni di Salon. Era irriconoscibile. Si ha la certezza ora che si tratta di un odioso delitto. La vittima, un italiano certo Tivo Umberto, è stata uccisa da due suoi compatrioti e spogliata della somma di seicento franchi. Gli assassini compiuto il loro delitto cospersero gli abiti della loro vittima di petrolio e vi appiccarono il fuoco. Sono stati operati due arresti fra cui l'italiano Vittorio Colombo uno degli autori presunti dell'assassinio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 98 35.

Id. per fine corrente 98 37 1/2, 98 40.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 45.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 50.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 50.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nomin. 98 20.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 25.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 25.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3.50: denaro 100 90, lettera 101.
Svizzera 4: denaro 100 65, lettera 100 85.
Germania 5: denaro 124 55, lettera 124 65.
Londra 3 50: denaro 25 46, lettera 25 50.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1461, 1460 50, 1460, 1459 50, 1460 50.
» Banca Commerciale 857, 856 50.
» Ferrovie Meridionali 599.
» Ferrovia Mediterranea 411 50.
» Concimi Vicenza 131 50.
» Fiat 130, 134 75, 135, 135 50, 135, 135 50.
» Savona 223, 222.

Pesanti. Solo la Rendita assai resistente. Continua la debolezza della Fiat.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

19 Marzo 1912 — Ore 13,10.

Rendita Italiana 3 50 f. c. 98 475, 98 40.
Rendita Italiana 3 50 cont. (c. m.) 98 35.
Rendita Ital. 3 50 (1902) cont. (c. m.) 98 20.
Azioni Banca d'Italia 1461, 1460 50, 1460, 1459 50, 1460 50.
» Banca Commerciale 856 50, 857, 856 50.
» Fiat 136, 135, 134 75, 135 50, 135 25.
» Savona 222.

Cronaca della riunione pomeridiana

19 marzo — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 46, 98 425.
Azioni Banca d'Italia 1460 1/2, 1461 1/2, 1462.
» Banca Commerciale 858, 856 1/2, 857.
» Meridionali 599, 599 1/2.
» Mediterranea 411 1/2.
» Fiat 136 3/4, 136 1/4.

Mercato dapprima incerto, per migliorare poi lievemente verso chiusura.

Prezzi nominali 19 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	343 50
» » » Romane	350 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	373 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	324 —
» » Simer 3 0/0	360 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	350 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 3 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarda (della nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » serie C 1.a » 1882 »	335 —
» » » » C 2.a » 1883 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	467 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Banca	486 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	500 —	» An. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	345 50	Nav. Lloyd Sabaudo	155 —
Società Ferr. Sardegna	500 —	**Bancarie**	
» Sarda, serie A	350 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, impresa elet.	490 —	Banca di Torino et.	— —
Gen. di calce Roma	490 —	Società Buano. e industriale torinese	703 —
Prest. Prov. di Lucca	495 —	**Elettricità, industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	400 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	500 50	» Consum. Gaz luce	350 —
» S. Paolo 3 50 0/0	485 50	» Elett. Alta Italia	272 —
Banca d'Italia 3 75	495 —	» Forze idr. Moncen.	103 —
Istituto Ital. Credito fondiario 4 50 0/0	510 —	» Officine Savigliano	130 —
Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0	505 —	Ferriere (già Vanzetti)	80 —
Istituto Ital. Credito fondiario 3 50 0/0	480 —	Fonderia Nebiolo e C.	240 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	599 50	Cotrano azion. elettr.	39 —
» Second. Sarde	290 50	Ing. V. Tedeschi e C.	142 —
» Sicula	680 —	Fiom. autom. S.P.A.	22 —
» Mantova-Modena	700 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» Biella	733 —	Acqua potab. Torino	300 —
» Pinerolo (1. em.)	438 —	Gener. Imm. Agric.	236 —
» » (2. em.)	394 —	«Eridania» Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Bonifiche Ferraresi	415 —
» Torino e Rubattino	— —	Venchi e U. ciocc.	134 75
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	316 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Italiana	1316
		» Cartiere Meridion.	600 —
		» Manif. Mao Borgog.	415 —
		» Calci Cimilo	488 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 35 — Id. fine mese 98 42 1/2.

Mediterranee 412 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 858 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 101 75 — Banca d'Italia 1462 50 — Lanificio Rossi 1528 — Cotonificio Cantoni 366 — Navigazione Generale 353 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 253 — Acciaierie Terni 1488 — Società Edison 518 — Savona 242 — Elba 182 — Ansaldo 265 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 86 — Ferrovie Meridionali 600 — Birra 140 — Metallurgica 120 — Ferriere 118 — Concimi Chimici 121 — Vizzola 304 — Distillerie 92 50 — Carburo 550 — Fondi Rustici 134 — Molini Alta Italia 208 50 — Breda 356 — Tiro Americano 215 — Miani e Silvestri 107.

Cambi: su Berlino 124 60 — Parigi 100 95 — Londra 25.47 1/2 — Svizzera 100 60 — Vienna 106 27.

* * *

Ci telefonano da Milano, 19, ore 17,30:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 40 — Id. fine mese 98 42 1/2 — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 30 — Id. fine mese 98 4.

Ferrovie Mediterranee 411 25 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 856 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1461 — Lanificio Rossi 1528 — Cotonificio Cantoni 366 — Navigazione Generale 352 50 — Raffineria Zuccheri 366 — Beni Stabili 316 — Azioni Costruzioni Venete 254 — Acciaierie Terni 1486 — Compagnia Edison 520 1/2 — Savona 222 — Elba 183 — Ansaldo 265 — Industrie Zuccheri 298 — Cotonificio Veneziano 86 — Ferrovie Meridionali 600.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:

Pesanti ed incerti. Esordio debole, specialmente offerti i Bancari e Savona. Elba resistente, su ricompre. Chiusura lievemente migliore. Mercato inattivo ed incerto, ed in relazione alle incognite della presente situazione. Banca d'Italia da 1460 a 1461, chiude a 1462; Comit da 857 a 856 50, ritorna a 857. Nulli i Ferroviari. Rubattino meno fermo a 303. Raffineria offerte da 364 a 363. Eridania da 760 a 763. Terni poco movimentato da 1488 a 1491; Savona offertissime all'apertura, a 221, migliorando a 224, e chiudono a 222 50. La Elba si mantengono a 182, 183. Rendita resistente. Cambi in frazione più sostenuti.

Rendita 98 37, 98 40 — Banca 1461, 1460, 1462 — Comit 857, 856, 857 — Credito 575 — Meridionali 599, 599 50 — Mittel 411 50 — Rubattino 303, 303 50 — Raffineria 364, 363 65 — Industria 298,50 — Eridania 763, 760, 763 — Terni 1491 1488, 1491 — Armstrong 265, 266 — Elba 182, 183 50 183 — Savona 221, 222 50, 224, 222 — Molini 29 — Semolerie 273 — Ferriere 118 50 — Italia 8.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 98 43.

Banca d'Italia 1462 — Banca Commerciale 857 — Credito Italiano 577 — Banco Roma 109 75 — Bancaria 12 — Meridionali 601 — Mediterranee 412 — Navigazione Generale 354 — Tramways 209 — Elba 183 — Ansaldo 266 50 — Ferriere Italiane 118 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 145 — Antimonio 45 — Montecatini 96 — Gas 1245 — Condotte d'Acqua 303 — Immobiliari 203 — Beni Stabili 317 50 — Impresa Fondiarie 134 75 — Carburo 600 — Terni 332 — Centrali 141 — Aceto 128 — Soda 60 — Molini Pantanella 109 75 — Illuminazione 8.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	18	19		18	19
Rend. franc. ammort.	— —	— —	Argento Spa.	— —	— —
Rend. 3 perp.	93 30	93 30	Cred. Fondiar.	815 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6170	6175
Id. ital. 3 75	97 20	97 27	Lotti Turchi	203 50	203 50
Cambi Londra	25 24 0	25 24 0	Ferr. Meridion.	605 —	605 —
Consol. ingl. 2 75	77 11/16	77 5/8	Rendita Russa	93 45	93 35
Obb. Lomb.	271 —	269 50	R. prest. russo	105 90	105 85
Cambio Italia	99 —	99 —	Russo 1909	105 65	105 35
Turco nuovo	91 25	91 40	R. portogh.	65 60	65 60
Banca Parigi	1753 —	1761 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	443 —	443 —	Capp. Madrid	— —	— —
Eridano (Ob.)	103 55	103 75	B. Comm. Ital.	— —	849 —
R. Ungher. 4	93 30	93 70	Rendita Serba	— —	87 60
R. Spagn. est.	95 07	95 30	Bulgaro 1906	478	478 —
Banca Ottom.	681 —	682 —	Ferrol Picnob.	145 —	141 —
Rend. Arg. 1896	91 75	— —	Lianosoff	1985 —	1985 —
Id. id. 1909	— —	— —	Metropol.	646	646
Rame Londra	65 —	65 —	Thomson	508	507 —
Brasile 4 oro	— —	— —	Rand Mines	168 —	166 50
Id. id. rescies.	80 40	— —	De Beers	506 —	504 —
Brasile 4 ora.	89 —	— —	Chartered	37 25	38 —
Credit Lyon.	1540 —	1540 —	Ferreyra	105 —	105 —
Andalous	298 —	300 —	Radfontein	45 25	45 50
Nord Espagne	450 —	454	Roodeport	— —	— —
Saragossa	440 —	444 —	Goldfields	106 50	111 —
Rio Tinto	1800 —	1800 —	Jagersfont.	26 50	27 50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	18	19		18	19
Camb. Londra	20 35 0	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 05	— —	Ferr. Merid.	113 25	— —
Cambio Italia	80 25	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	204 —	204 25	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	215 50	15 95
Id. fine mese	— —	— —	Deutschebank	260 37	60 75
Cons. Pruss. 4	90 40	90 40	Disconto	187 87	188 12
Rend. Turca	— —	90 80	Bochumer	231 62	232 —
Obbl. Ferr. It. 3	87 75	87 90	Gelsenkirchen	195 50	195 87
Obbl. Merid.	— —	— —			

Borsa di Vienna.

	18	19		18	19
Cred. Austr.	630 50	631 75	Lire it. (carta)	94 90	94 90
Lombarde	104 50	106 25	Rend. Austr.	8 —	90 95
N. Angl.-Austr.	335 50	330 —	Id. in carta	90 95	90 95
Austriache	— —	705 —	Dutch Bank	625 —	625 —
S. Austr.-Ung.	1975	1975	R. Austr. oro	114 80	114 30
Napol. d'oro	19 17	19 17	Ungher. 4 0/0	90 90	90 75
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	77 40	77 40
C. su Parigi	95 07	95 05	R. Pom. (oro)	340 —	341 50
Id. Londra	24 13 7	241 37			

Tendenza sostenuta.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 marzo — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire **100,92** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire **100,90**.

Genova, 19 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,95 — Londra Lire 25,47 1/2 — Germania Lire 124,55 — Svizzera Lire 100,55 — Belgio Lire 100,40 — Austria Lire 105,35 —.

Mercato del bestiame

TORINO, dall'11 al 17 marzo 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 805 — Vitelli 65 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 13 — Tori 19 — Vacche 17 — Suini 41 — Capre — — Montoni e pecore 13 — Agnelli 334 — Capretti — — Totale capi 1477.

Razze e varietà — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, modenesi, francesi del Limoges e Charolles, svizzeri bruni e pezzati indigeni — Suini nostrali, romagnoli e meticci inglesi — Ovini e caprini: agnelli delle Langhe nostrali, montoni biellesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 14,— a 18,— — Vitelli da 9,25 a 11,25 — Buoi e manzi da 7,50 a 10,— — Tori da 7,50 a 10,— — Moggie o manze, torelli da 6,50 a 8,50 — Vacche e scriani in genere da 4,25 a 6,25 — Suini da 12,— a 13,50 — Montoni, pecore e capre da 5,25 a 7,25 — Agnelli da 12,50 a 13,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 14,— — Vitelli 10,25 — Buoi 8,75 — Tori 8,75 — Moggie 7,50 — Soriani 5,25 — Maiali 13,75 — Montoni 6,25 — Agnelli 13,75 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 497 — Vitelli 753 — Buoi 1 — Manzi in quattro denti 2 — Manzi in due denti 11 — Moggie o manze 18 — Tori 30 — Vacche 28 — Bufali — — Suini 223 — Capre 1 — Montoni e pecore 158 — Agnelli 1720 — Capretti 5 — Equini 11 — Totale capi 3463.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di febbraio — Buoi e manzi 189 — Tori 93 — Vacche 134 — Torelli e moggie 94 — Sanati 1805 — Vitelli 3862 — Bufali — — Suini 1594 — Montoni, capre e pecore 744 — Agnelli e capretti 8349 — Equini 25 — Totale capi 16,374.

Nel mese di febbraio 1911 si macellarono capi 16.763.

Animali macellati nel mese di febbraio [illegible] Sanati 90 — Vitelli 490 — Buoi e manzi 4 — Vacche 14 Moggie — — Suini 312 — Ovini 271 — Equini — — Totale capi 1196.

Nel mese di febbraio 1911 si macellarono capi 1090.

Assemblee di Società Anonime

TRANVIA PINEROLO-PEROSA ARGENTINA.

All'assemblea generale ordinaria e straordinaria sono intervenute 6216 azioni. L'assemblea, dopo avere approvato il bilancio al 31 dicembre 1911, che permette un dividendo di L. 2 per ogni azione di prima emissione, ha rieletto i quattro amministratori scaduti di carica per anzianità. Ha in seguito dato incarico al Consiglio di amministrazione di procedere al rimborso delle obbligazioni di seconda serie, nel modo, nel tempo e nella quantità che saranno dal medesimo ravvisati opportuni, in conformità alle condizioni della emissione stessa. In seduta straordinaria ha approvato alcune modifiche allo statuto, per mettere il medesimo in relazione al cambiamento avvenuto nella quantità e nel valore delle azioni costituenti il capitale sociale.

SOCIETA' « TAURUS ».

All'assemblea generale ordinaria e straordinaria intervennero 36 azionisti, rappresentanti 11,146 azioni.

Venne approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1911, che si chiude con un utile di L. 35,002 45, del quale venne deliberata la seguente ripartizione: L. 3500 25 alla riserva; L. 28,000 agli azionisti, in ragione di L. 2 per azione; L. 3502 20 a conto nuovo.

Il pagamento del dividendo venne stabilito alla sede sociale, a partire dal 15 luglio p. v., contro presentazione dei primi sei tagliandi.

Furono eletti tre amministratori, nelle persone dei signori: Ottini Giovanni, Trivulzi Emilio, Vigliani Giuseppe. Venne riconfermato il Collegio sindacale, nelle persone dei signori: Cornagliotti cav. Giuseppe, Morgavi Paolo, Nayrone ing. cav. Gino.

Furono inoltre approvate alcune modificazioni allo statuto sociale.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Barbiera Guido, industriale meccanico, in Torino, corso Napoli, 34. Giudice delegato avv. Mariorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Massara Gabriele. Prima adunanza 18 marzo, ore 14,30; verifica crediti 10 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 6 aprile.

— Nel fallimento di Nota Vittorio, commerciante in Torino, la cessazione dei pagamenti venne fissata al 1.o gennaio 1909.

— Nel fallimento di Berthod Teodolinda, negoziante stoffe in Montanaro, venne conchiuso concordato al 12 per cento.

— Venne chiuso il fallimento di Girometto Lorenzo, carrettiere in Torino, via Chiusella, 2, per insufficienza di attivo.

— Venne chiuso il fallimento di Caucelin Cesare, impresario costruttore in Torino, via Torquato Tasso, 11, per insufficienza d'attivo.

— Venne revocato il fallimento di Massa Antonietta e Peroni Vincenzo, coniugi, esercenti panatteria via Bra, N. 3, e Massa Giuseppina già titolare panatteria in via Rosaini, per adempiuti obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Carrier Celestino, rappresentante di commercio in Torino, via Franco Bonelli, 7, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Ferrero Giovanni. Attivo sarebbe zero ed il passivo di L. 800.

— Nel fallimento di Carutti Pietro, negoziante in ferramenta ed articoli casalinghi, via Berthollet, 5, la delegazione di sorveglianza risultò composta di: cav. Giovanni Guazzotti, ditta G. Gonnella e C., ditta Berardi Ughetti, Costa e C. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Caruzzo Lorenzo. Il bilancio è nolo.

Saluzzo. — Nel fallimento di Mantovani Giovanni, di Giuseppe, elettricista-meccanico, in Polonghera, venne ordinata la convocazione dei creditori, pel giorno 23 corrente mese, ore 15 pomeridiane, nella solita sala del Congresso di questo Tribunale, per la discussione della proposta di concordato, in base alla percentuale del 20 per cento, inoltrata dai creditori, Ditta Vaccarino e Borda e Lorenzo Rosano, da rappresentanti oltre la quarta parte del passivo.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

MINISTERO DEL TESORO

DIREZIONE DELLA OFFICINA GOVERNATIVA DELLE CARTE-VALORI

E' indetto un concorso per esami a cinque posti di assistente-controllore presso l'Officina Governativa delle Carte-Valori e presso le Cartiere, con lo stipendio iniziale di L. 1500.

Gli esami avranno luogo in Torino, in locale da destinarsi, nei giorni 14 e 15 maggio p. v., alle ore 9, e consisteranno in due prove scritte, una di composizione italiana, che varrà altresì come esperimento calligrafico, e l'altra di aritmetica elementare e tenuta di libri commerciali.

Gli aspiranti del concorso devono far pervenire direttamente al Ministero del Tesoro (Direzione Generale del Tesoro) domanda scritta e firmata di loro pugno, su carta da bollo da lire 1,20, entro il giorno 15 aprile 1912. In essa gli aspiranti dovranno indicare con precisione il loro recapito, ed obbligarsi a prestare una cauzione di lire 1000 entro sei mesi dalla data della loro nomina ad assistente controllore.

Alla domanda medesima saranno uniti i seguenti documenti:

a) atto di nascita, su carta da bollo da centesimi 60, da cui risulti che il candidato abbia un'età non inferiore ai 18, nè superiore ai 30 anni. Tale atto dovrà essere legalizzato dal Presidente del Tribunale competente per i candidati i quali non siano nati nel Comune di Roma;

b) licenza di ginnasio o della scuola tecnica.

In mancanza di diplomi originali, potranno essere accettati i certificati corrispondenti, rilasciati su carta da bollo da centesimi 60, nei modi di legge, dalla competente autorità.

Sono esclusi i titoli equipollenti;

c) certificato di cittadinanza italiana su carta da bollo da centesimi 60.

Sono equiparati ai cittadini dello Stato i cittadini delle altre regioni italiane anche quando manchino della naturalità;

d) certificato di buona condotta, su carta da bollo da centesimi 60, rilasciato dal Sindaco del Comune, nel quale il concorrente risieda almeno da un anno, e in caso di residenza per un periodo minore anche dal sindaco del luogo della residenza anteriore;

e) certificato di non incorsa penalità rilasciato dall'Ufficio del casellario giudiziario su carta da bollo da lire 3.00;

f) certificato medico su carta da bollo da centesimi 60, debitamente legalizzato, dal quale risulta che l'aspirante è di sana costituzione fisica, e immune da difetti fisici che lo possano rendere inabile al servizio.

L'Amministrazione si riserva di sottoporlo alla visita di un sanitario da essa delegato:

g) documento in carta libera dal quale risulti che l'aspirante ha ottemperato alle disposizioni della legge sul reclutamento;

h) ritratto recente del concorrente con la firma di lui e con dichiarazione di un pubblico ufficiale che comprovi la identità della persona. Tale documento sarà munito di una marca da bollo da lire 1,20;

i) certificato dell'Agenzia delle imposte dirette su carta bollata da centesimi 60 od atto di notorietà ricevuto dalle autorità competenti su carta da bollo da lire 1,20, da cui risulti che l'aspirante si trova in grado di prestare cauzione di lire 1000 nel termine di cui al primo capoverso del presente articolo.

I certificati di cittadinanza italiana, di buona condotta, di non incorsa penalità, di sana costituzione fisica e il documento di cui alla lettera *i*) debbono essere di data non anteriore a tre mesi da quella del presente decreto.

Le firme del Sindaco nei certificati di cui alle lettere *c*) ed *h*) se rilasciati dall'autorità comunale, dovranno essere legalizzate dal Prefetto della Provincia o dal Presidente del Tribunale. Le legalizzazioni non occorrono per i certificati rilasciati e vidimati dal Sindaco di Roma.

I concorrenti che si trovassero sotto le armi, sono dispensati dalla produzione dei documenti di cui alle lettere *c*), *d*), ed *f*) del presente articolo; dovranno però esibire un certificato, in carta da bollo da centesimi 60, del Comandante del Corpo al quale appartengono per comprovare la loro buona condotta.

I concorrenti non potranno inoltre avere la moglie, nè parenti di 1.o o 2.o grado in servizio presso l'Officina Governativa delle Carte-Valori.

Le domande presentate in tempo utile, ma non documentate regolarmente entro il 15 Aprile 1912, saranno respinte.

Tutti i documenti dovranno effettivamente essere allegati alla domanda, e il Ministero non ammetterà riferimenti a presentazioni fatte da altre Amministrazioni, per concorsi che abbiano luogo contemporaneamente.

Presso la Direzione dell'Officina predetta sono visibili, nelle ore di ufficio, il programma e le norme del concorso, che trovansi anche pubblicati all'albo dell'on. Municipio, dell'Intendenza di Finanza e della R. Prefettura. 12046

Il Direttore dell'Officina Governativa delle Carte-Valori
MONTI.

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA

Capitale sociale L. 75.000.000 — Riserva L. 9.630.000.

BARI — CARRARA — CHIAVARI — CIVITAVECCHIA — FIRENZE — FOGGIA — GENOVA — LECCO — LUCCA — MILANO — MODENA — MONZA — NAPOLI — NOVARA — PARMA — ROMA — SAMPIERDARENA — SPEZIA — TARANTO — TORINO — VERCELLI — LONDRA

Situazione al 29 Febbraio 1912

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa	L. it. 38.100.648 76	Capitale	L. it. 75.000.000 —
Effetti sull'Italia e sull'Estero	» 252.633.940 71	Riserva	» 9.630.000 —
Riporti	» 69.547.414 06	Depositi in Conto corr. ed a risparmio	» 165.138.081 93
Titoli di proprietà	» 22.083.417 96	Buoni fruttiferi	» 7.608.776 60
Partecipazioni	» 4.466.390 89	Accettazioni per conto terzi	» 34.042.604 11
Beni Stabili	» 9.098.665 07	Assegni in circolazione	» 12.598.030 32
Corrispondenti	» 161.408.930 97	Corrispondenti	» 285.181.351 96
Conti fra le Sedi - Saldo	» 5.604.784 19	Creditori diversi	» 6.700.685 43
Debitori diversi	» 4.357.304 15	Dividendi a pagare	» 35.680 —
Mobilio e spese d'impianto	» 1 —	Avalli per conto terzi	» 31.106.643 05
Debitori per avalli	» 31.106.541 03	Cassa di previd. per gli impiegati	» 1.970.032 99
Titoli di proprietà della Cassa di previdenza impiegati	» 1.962.904 40	Esercizio precedente	» 5.895.966 99
Spese generali e tasse del corrente esercizio	» 1.226.083 39	Utili lordi del corrente esercizio	» 2.336.507 43
	L. it. 579.760.330 14		L. it. 602.760.330 14
Conto Titoli:		**Conto Titoli:**	
Depositi a cauzione	» 1.618.705 60	Depositanti a cauzione	» 1.628.705 60
Depositi a custodia	» 311.474.029 07	Depositanti a custodia	» 313.474.599 07
Depositari titoli	» 80.583.773 03	Depositi presso terzi	» 80.585.773 03
	L. it. 986.739.306 86		L. it. 986.739.306 86

La Direzione Centrale: **E. Rava - Balzarotti**

I Sindaci: **A. Carmignani - M. De Pesaro - U. Raffael - G. Simonetta.**

Il Ragioniere Centrale: **R. Mazzetti.**

DEPOSITI FRUTTIFERI.

Conti Correnti al 2 1/4 %: Disponibilità: L. 10.000 a vista; L. 25.000 con un giorno di preavviso; L. 100.000 con tre giorni; somme maggiori con 5 giorni.

Conti Correnti al 2 3/4 %: Disponibilità: L. 3.000 a vista; L. 5.000 con un giorno di preavviso; L. 10.000 con 5 giorni; somme maggiori con 10 giorni.

Libretti di Risparmio al 2 3/4 %: Disponibilità: L. 2.000 a vista; L. 5.000 con 3 giorni di preavviso; somme maggiori con 10 giorni.

Libretti di Piccolo Risparmio al 3 %: Disponibilità: L. 1.000 a vista; somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretti di Depositi Vincolati: di anno in anno al 3 1/4 %; di 2 anni in 2 anni al 3 1/2 %; interessi prelevabili semestralmente.

Buoni Fruttiferi a scadenza: da 3 a 5 mesi al 3 1/4 %; da 6 a 11 mesi al 3 1/4 %; da 12 a 23 mesi al 3 1/2 % a due anni ed oltre al 3 3/4 %.

Tutti gli interessi sono netti da imposta e capitalizzabili alla fine di ogni semestre.

OPERAZIONI DIVERSE.

Conti Correnti di Corrispondenza a condizioni da convenirsi.

Compra e vendita di titoli a contanti ed a termine.

Riporti, Anticipazioni e Conti Correnti garantiti da Titoli di Stato, Obbligazioni e Valori industriali.

Compra e vendita di Divise Estere pronte e a consegna, valute metalliche, biglietti di Banca Esteri.

Assegni su Italia, Estero e versamenti telegrafici per tutti i Paesi.

Incasso e Sconto cambiali sull'Italia e sull'Estero, note di Pegno (Warrants), cedole e titoli rimborsabili.

Lettere di Credito e apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.

CASSETTE FORTI DI SICUREZZA.

per custodirvi Titoli e oggetti preziosi, senza obbligo di dichiarazione di valore, in affitto alle seguenti condizioni:

Formato 1°	Dimensioni Cent.	60×40×50	Anno L. 90	Sem. L. 45	Trim. L. 25
» 2°	»	30×40×50	» 60	» 35	» 20
» 3°	»	15×40×50	» 45	» 25	» 15
» 4°	»	12×10×50	» 25	» 15	» 10
» 5°	»	10×15×50	» 15	» 10	» 7

Categoria Speciale - Affitto annuo L. 10.

Depositi di Titoli in custodia ed in amministrazione.

Depositi suggellati, di Casse, bauli, valigie custoditi in apposito locale di sicurezza corazzato.

La Banca fa gratuitamente ai Correntisti e Locatari delle Cassette l'incasso di Cedole e Titoli estratti, ed il pagamento delle imposte dirette fondiarie sulla Piazza. 250

CITTA' DI TORINO

Avviso di seguita aggiudicazione e di scadenza dei fatali.

Nell'incanto tenutosi oggi nel Civico Palazzo per l'appalto dell'ampliamento del Ponte sulla Dora in corso Principe Oddone l'impresa venne aggiudicata mediante il ribasso di lire 8,60 per cento sull'ammontare di lire 49,790, che viene così ridotto a lire 45,508.

Il tempo utile (fatali) per l'offerta di ventesimo scade alle ore 11 del 5 aprile 1912. 11793

AVVISO

La Società Anonima dei Consumatori di Gas-Luce rende noto che sono aperte le prenotazioni per la fornitura del COKE per la prossima stagione estiva (aprile-settembre) nonchè per l'inverno 1912-13 (ottobre 1912 a tutto marzo 1913) presso le Sede sociale, via Alfieri, 15, su moduli forniti dall'Ufficio di Segreteria, ove è pure visibile la relativa tariffa che l'Amministrazione ha mantenuta, per ora, uguale a quella dell'anno scorso. 12040

Torino, 20 marzo 1912.

Il Direttore:
Rag. GIACOMO BERRA.

Appendice della *Stampa* (45)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Frugò il resto della camera; frugò nella sala da pranzo; li frugò perfino in un salottino trasformato in gabinetto di toeletta, dove c'erano il baule e la valigia di Maria.

In nessun luogo trovò traccia, non solo dell'atto che cercava tanto avidamente, ma nemmeno di una delle tante lettere che Michele aveva scritto a Maria.

Eppure, egli sapeva in modo sicuro che Maria conservava preziosamente tutta la sua corrispondenza col principe.

— La conclusione di ciò mi sembra molto chiara — disse egli, con voce gelata, non riuscendo peranco a vincere il proprio terrore. — La [illegible] Maria ha sentito avvicinarsi la morte, ha quindi raccolto atti e corrispondenze e consegnò tutto alla posta per la principessa Geltruda. E' anche capace, conoscendo il cuoricino di quella piccola selvaggia, di averle raccomandato sua figlia... E quando avrà fatto ciò? Stanotte, perdinci..... perchè il «secretaire» sarebbe stato rassettato ieri, se la cosa rimontasse a due giorni... Malgrado tutte le mie cure sono arrivato ventiquattro ore troppo tardi... Ecco il matrimonio del principe andato a monte... e con esso andati in fumo i centomila rubli...

Ma sorrise subito, e mettendosi a contare sulle dita:

— No! Niente è compromesso. Le corrispondenze da questo paese vanno in Russia per la via d'Italia, Austria ed Ungheria, ed i ritardi sono continui con gli ingombri [illegible] delle nevi. Ho tutto il tempo di sotterrare la balla Maria, di liberarmi della piccina, di tornare a Parigi col diretto e di lì subito a Berlino. Arriverò prima che la principessa Geltruda abbia ricevuto la lettera. E poi non avrò che da impartire degli ordini per far intercettare tutta la sua corrispondenza.

Avvezzo a vivere in mezzo a menzogne ed intrighi, egli aveva architettato subito il suo piano.

Ma udendo dei passi avvicinarsi alla casa, si assicurò che tutto apparisse bene a posto, e di aver rinchiusi tutti i cassetti, e prese appiedi del letto un atteggiamento tenero.

Quando due uomini entrarono nella camera, si asciugò le lagrime, sospirando.

Un impiegato del Municipio di Mentone era venuto col medico incaricato di constatare il decesso.

E sorgeva subito una difficoltà, che soltanto Kreuzberg poteva risolvere, perchè non poteva venire in mente ad alcuno di rivolgersi ad una fanciulla dell'età di Natacha per avere degli schiarimenti.

Chi era in realtà quella morta, che durante il suo soggiorno all'*Albergo della Croce di Malta* aveva ostinatamente rifiutato di dare il proprio nome; fatto che era venuto a conoscenza della municipalità?

Sul foglio di locazione della villa ella aveva scritto il nome di Lamothe, ma senza voler indicare donde veniva ed il suo domicilio abituale. E la padrona sarebbe stata giustamente invitata a regolarizzare questa situazione.

Le morti frequenti e talvolta veramente inaspettate, e la necessità di avvertire rapidamente le famiglie dei defunti giustificano queste precauzioni.

In questo caso, per esempio, non avrebbero saputo a chi rivolgersi senza l'arrivo improvviso di Kreuzberg.

Il miserabile era dunque il padrone della situazione.

Ed egli diede molto tranquillamente le spiegazioni che seguono.

La defunta si chiamava Maria Koussenow, ed il nome di Lamothe, sotto il quale aveva preso a fitto la villa, non poteva essere che un nome d'accatto, reso necessario dalla posizione particolarmente dolorosa in cui si trovava.

E disse lentamente, seriamente:

— Senza famiglia... senza amici... abbandonata dal suo amante... Abbandonata moralmente, signori, perchè venivo appunto a recarle, da parte di questo amante, un sussidio, che servirà per le esequie...

Ma queste particolarità non fornivano all'impiegato dello Stato civile la cosa principale.

— Il suo atto di nascita, signore!... Non avete il suo atto di nascita?...

Kreuzberg rispose con un gesto disinvolto e con accento alquanto bonario:

— Capirete, signori, che sono giunto stamane, deciso a fermarmi un giorno solo a Mentone a compiere la mia missione al più presto possibile: e mi imbatto in una morte, che niente, secondo me, faceva prevedere... Sono pronto a pagar tutto, ad accomodar tutto, a prendermi cura della bambina, almeno fino a nuovo ordine, a collocarla in qualche collegio finchè suo padre si incarichi lui della sua educazione... Vi dirò tutto quello che so, ma non chiedetemi altro... Non so nemmeno dove questa povera donna sia nata!...

— Ma il suo amante deve saperlo — osservò l'impiegato.

— Il suo amante, signore, si trova lontano molti giorni di viaggio da qui.

— Si può telegrafargli — soggiunse l'impiegato cocciuto.

— No... no... — disse Kreuzberg maliziosamente — è un personaggio troppo notevole il principe... per poter essere disturbato!... E' in casa sua fra sua madre e la sua fidanzata; un dispaccio, vale a dire una [illegible] quasi aperta, abbandonata alla discrezione di molti impiegati del telefono, potrebbe avere per lui i più gravi inconvenienti... Notate, vi prego, che se il caso mi avesse fatto arrivare qualche giorno più tardi, voi non avreste saputo assolutamente nulla sul conto di questa disgraziata. La municipalità sarebbe anche stata costretta a farla sotterrare a proprie spese e di incaricarsi della bimba: perchè nel poco tempo che mi trovo in questa casa mi è parso comprendere che la padrona era inquieta anche per il resto del fitto che le è dovuto.

Questa osservazione non ammetteva repliche; e l'impiegato dello Stato civile già s'inchinava, quando Kreuzberg, per meglio assicurarsene la fiducia, disse:

— Ma forse il suo atto di nascita lo si troverà fra le sue carte... Quanto a me, signore, sono pronto a seguirvi al Municipio, e starò a disposizione di chi di diritto per dare nel modo più ampio che mi sarà possibile tutte le spiegazioni che la delicatezza mi consente.

L'esame degli oggetti appartenenti a Maria fu fatto in pochi istanti.

Tranne tre cassetti pieni della sua biancheria e due pieni della biancheria di Natacha, tutti i mobili erano vuoti. E nelle valigie non c'era che biancheria fuori d'uso, delle scatole e qualche centinaio di franchi.

Non una carta, non una busta; nulla che potesse fornire la menoma indicazione sulla defunta.

— Non val la pena che si venga a mettere i suggelli — disse l'impiegato con un'ironico sorriso. — Dal momento che il signore risponde delle spese fatte!...

— Interamente!... — disse Kreuzberg, con accento magnanimo.

— Siate allora compiacente di accompagnarmi alla municipalità.

La proprietaria tornava in questo momento, sorvegliando, con la premura dovuta ad un uomo che avrebbe pagato tutto, i bagagli, che un commissionario partava su una carretta.

Anche lei fu condotta alla municipalità per dare le sue spiegazioni; ed un vicino, droghiere, venne pregato dall'impiegato di unirsi ad essa.

La dichiarazione del droghiere fu molto semplice: vendeva delle droghe alle fantesche, e per la signora Lamothe, ed il conto ammontava già... ».

— Sta bene, sta bene — interruppe Kreuzberg — sarà pagato.

Il droghiere s'inchinò, rassicurato.

(Continua)